la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

Martedì 17 settembre 2024

Anno 49 N° 221 - In Italia **€ 1,70**

L'ex premier al fondatore: ti sospendo i contratti

M5s, scontro e minacce Conte-Grillo

Il commento

Quando la politica presenta il conto

di **Stefano Cappellini**

Lo scontro tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte sta aprendo nuove frontiere della politica. Rapido riassunto delle questioni dibattute tra il fondatore del M5S e il capo politico. *a pagina 33*

di **Gabriella Cerami** *a pagina 10*

I personaggi

C'eravamo sempre tanto odiati

di **Filippo Ceccarelli**

C'eravamo tanto amati, ma forse no. Grillo e Conte, il Fondatore e il Successore, più che amati si erano finora tollerati, e poi affidati e insieme diffidati, a tratti ignorati. *a pagina 11*

BRUXELLES

Ursula piega Macron

Von der Leyen spinge l'Eliseo a "scaricare" il commissario Breton, al suo posto Stéphane Séjourné
La presidente della Commissione Ue tira dritto nonostante le incertezze. Oggi presenta la nuova squadra

Intervista al premier britannico Starmer: "Migranti, un piano con Meloni"

L'analisi

Sull'immigrazione la sinistra non c'è

di **Francesco Bei**

È comprensibile il silenzio con cui a sinistra è stato accolto il bilaterale tra Giorgia Meloni e il primo ministro britannico Keir Starmer. *a pagina 33*

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – «Per lavorare bene nei prossimi cinque anni bisognava fare così. Era indispensabile cambiare il modello di lavoro». Nello staff di Ursula von der Leyen spiegano così le ultime mosse per la composizione della nuova Commissione. Il "licenziamento" del francese Thierry Breton rientra in questa logica.

Servizi di **Ginori** *e* **Guerrera** *alle pagine 2, 3 e 4*

▲ **Giovanni Toti** con Aldo Spinelli

Inchiesta di Genova

Spinelli patteggia: sui fondi frenavo Toti ne voleva in ogni momento

di **Marco Lignana** *a pagina 13*

Stati Uniti

Trump attacca: l'attentato causato dal linguaggio incendiario di Biden e Harris

▲ **Florida** L'arresto di Ryan Wesley Routh

di **Gianni Riotta**

Hai visto "Civil War", il film di Alex Garland? Bene, la sceneggiatura delle sette settimane che ci dividono dal voto tra Donald Trump e Kamala Harris è il preludio di quelle scene», lamenta un veterano della Casa Bianca, dopo il secondo attentato al candidato repubblicano, al Golf Club di Palm Beach, Florida. In "Civil War", il presidente degli Stati Uniti non si dimette alla fine del secondo mandato, innescando la guerra civile contro l'alleanza Texas-California.

Servizi di **Castelletti, Di Feo** *e* **Mastrolilli** *alle pagine 6, 7 e 8*

I bimbi sepolti a Parma

Indagata la madre 22enne Col digiuno celava la pancia

dai nostri inviati **Marceca** *e* **Nani** *a pagina 23*

Tempesta Boris in Europa centrale

Sott'acqua Budapest e Vienna Esonda il Danubio, 18 vittime

di **Elena Dusi** *a pagina 21*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Von der Leyen contro Macron Breton si dimette e la attacca “Governi in modo dubbio”

Il commissario francese era stato indicato dall’Eliseo per il bis, ma la presidente lo voleva silurare
Parigi nomina Séjourné: “Realizzerà il rapporto Draghi”. Oggi Ursula presenta il team a Strasburgo

LUDOVIC MARIN/AFP

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI — «Mi dimetto dalla mia posizione di Commissario europeo, con effetto immediato». Finisce così la lettera che Thierry Berton ha scelto di rendere pubblica sul suo profilo X, dopo la fotografia di un dipinto vuoto. «Il mio ritratto nella prossima Commissione», è l’amara didascalia. Un annuncio a sorpresa, con un attacco mai così esplicito contro la gestione di Ursula von der Leyen, accusata di «dubbia governance». In una settimana cruciale per le trattative sulla nuova Commissione, la Francia perde il suo candidato. Un segnale in cui molti vedono l’indebolimento di Emmanuel Macron, reduce da una doppia sconfitta elettorale, prima europee e poi legislative.

Per smentire qualsiasi «perdita d’influenza» della Francia in Europa, l’Eliseo si affretta a comunicare il sostituto. È l’attuale ministro degli Esteri Stéphane Séjourné, già eurodeputato tra il 2014 e il 2019 per il gruppo Renew di cui è stato anche presidente fino al giugno scorso. Un uomo di fiducia di Macron che dovrebbe garantire, secondo l’entourage del capo di Stato, quella «fiducia» che mancava tra Breton e von der Leyen. E così permettere alla Francia di ottenere un portafoglio più ampio di Industria e Mercato Interno. L’Eliseo spiega in una nota che Séjourné avrà deleghe «incentrate su questioni di sovranità industriale e tecnologica e di competitività europea». È prevista anche una vicepresidenza esecutiva.

Il nuovo candidato di Macron, spiega una fonte diplomatica francese, dovrebbe raccogliere le sfide illustrate nei rapporti di Enrico Letta e Mario Draghi. Con l’ex presidente della Bce, il leader francese si è visto a inizio settembre, concordando sulla «agonia» che potrebbe essere fatale per l’Ue. L’uscita di Breton però rappresenta un’accelerazione inaspettata dopo che Macron aveva messo sul tavolo il suo rinnovo già a giugno. Tutto sembrava sui binari. È Breton che indica cosa sia successo «nella fase finale dei negoziati». Il commissario dimissionario si rivolge nella lettera a von der Leyen: «Hai chiesto alla Francia di ritirare il mio nome, per motivi personali che in nessun modo hai discusso direttamente con me, e hai offerto, come compromesso politico, un portafoglio presumibilmente più influente per la Francia nel futuro Collegio». Breton svela il «trade off», lo scambio che la presidente della Commissione ha proposto — e imposto — a Macron nelle ultime ore.

I pessimi rapporti tra l’ex commissario francese e von der Leyen non sono un mistero, quei «motivi personali» accennati nella lettera. A primavera, durante il congresso del Ppe, il francese aveva criticato un eventuale bis della presidente tedesca sottolineando che non era sostenuta neanche dalla sua famiglia politica. Alla fine, von der Leyen ha invece ottenuto l’ambita riconferma al tavolo del Consiglio europeo, con il sostegno un po’ forzato del capo di Stato francese. Macron pensava di aver blindato il suo pacchetto di nomine e invece è stato improvvisamente costretto a separarsi dal suo candidato. «Negli ultimi 5 anni, mi sono impegnato senza sosta per sostenere e promuovere il bene comune europeo, al di sopra degli interessi nazionali e di partito» scrive Breton nella lettera, con una coda di veleni. Il francese cita «gli ultimi sviluppi» come «ulteriore testimonianza di una governance discutibile» della presidenza von der Leyen.

A Parigi già si parla di un possibile approdo di Breton nel nascituro governo Barnier, forse all’Economia appena lasciata da Bruno Le Maire. Ipotesi non confermata ma che dimostra come ci sia una fibrillazione nell’asse Parigi-Bruxelles. Nello scegliere un fedelissimo come Séjourné, Macron tenta di rafforzare Renew in un momento in cui il gruppo centrista che partecipa alla coalizione del governo Ue pesa meno rispetto a un Ppe sempre più egemonico e all’apertura non gradita a Ecr tramite una vicepresidenza a Raffaele Fitto. È anche così che viene spiegata all’Eliseo la scelta di un profilo più politico come Séjourné. A breve, il leader francese dovrà fare i conti con un premier come Barnier, che viene dai Républicains affiliati al Ppe. La paura dei macronisti è di essere schiacciati a Parigi e a Bruxelles da blocchi destra e sinistra che tornano forti.

▲ **Alleati**
Il presidente francese Emmanuel Macron con il ministro degli Esteri e candidato commissario Ue Stéphane Séjourné

▲ **Il ministro italiano**
Raffaele Fitto, candidato a una delle vicepresidenze della Ue

Il ritratto

Fedelissimo dell’Eliseo l’ex ministro francese porta a Bruxelles la lotta contro Meloni

È uno dei pochi con cui il presidente si è consultato a giugno prima di sciogliere l’Assemblea Nazionale e di indire le nuove elezioni politiche

dalla nostra corrispondente

PARIGI — «Un clone». «La Repubblica degli amichetti». «La vittoria di un clan». A sentire i commenti delle opposizioni in Francia, dalla sinistra all’estrema destra, la nomina di Stéphane Séjourné segue una sola logica: Emmanuel Macron ha voluto piazzare a Bruxelles un suo fedelissimo. Non ci sono dubbi che il nuovo candidato della Francia per la Commissione Ue faccia parte del «cerchio magico» del capo dello Stato. Séjourné era nei cosiddetti «mormoni», la squadra di consiglieri devoti con cui Macron è entrato all’Eliseo nel 2017. Tra i tanti che poi se ne sono andati, talvolta delusi da un leader poco incline ad accettare consigli, o peggio critiche, lui è rimasto un punto fisso.

E’ a Séjourné che Macron ha affidato la sua creatura europea Renew, teorizzando una nuova centralità nel gioco a Strasburgo tra le due altre grandi famiglie politiche, Ppe e socialisti. Sempre a lui ha dato le chiavi del partito nazionale, Renaissance, che formalmente ancora guida anche se in autunno è previsto un congresso che si annuncia turbolento. Sejourné, 39 anni, è rimasto sempre allineato con Macron, riuscendo a mantenere nei vari ruoli che ha ricoperto tra Parigi e Bruxelles un accesso privilegiato all’Eliseo e l’incarico informale di consigliere politico del Presidente. Timido ma tenace, scarso carisma bilanciato da una dose di spregiudicatezza, è uno dei pochi con cui Macron si è consultato a giugno sull’idea di sciogliere l’Assemblea Nazionale, decisione che ancora oggi molti macronisti non digeriscono e che il capo di Stato ha varato senza informare l’allora premier, Gabriel Attal, ex compagno di Sejourné.

Dopo una militanza nel partito socialista - corrente liberale incarnata da Dominique Strauss-Kahn - Séjourné ha trovato nel macronismo una rampa di lancio fino ad arrivare, nel gennaio scorso, al ministero degli Esteri. Nei saloni dorati del Quai d’Orsay, i veterani della diplomazia sono rimasti scandalizzati dalla nomina di un ministro che non ha frequentato le scuole dell’élite e con un inglese approssimativo. Sui social è stato schernito per qualche errore di francese, ed è così che ha ammesso di aver sofferto di dislessia da ragazzo. Nel duo con Macron, Séjourné ha incarnato l’anima più di lotta e meno di governo. Ha viaggiato in Europa per tessere alleanze con partiti «amici», trovandosi incagliato in Italia nella rivalità tra Matteo Renzi e Carlo Calenda. «Rinuncio a capire» aveva confidato qualche mese prima delle europee. All’indomani dell’elezione di Giorgia Meloni aveva definito la nuova premier una «avversaria politica», pubblicando un tweet per ricordare l’identità post-fascista di Fratelli d’Italia. «Le relazioni bilaterali tra Eliseo e Palazzo Chigi seguono altri percorsi» aveva precisato. Anche se i rapporti con Antonio Tajani erano di cortesia e collaborazione, Séjourné è venuto lo stretto indispensabile in Italia. A Bruxelles dovrà farsi portavoce delle ambizioni del capo dello Stato. E nei tempi incerti che si aprono per il macronismo, si è garantito un orizzonte che va oltre la fine del mandato del suo mentore all’Eliseo. Non si sa mai.
— **A.Gi.**

OLIVIER HOSLET/ANSA

EUROPEAN COMMISSION

Thierry Breton
Member of the Commission

Brussels, 16 September 2024
ARES(2024)

Ms Ursula von der Leyen
President of the European Commission

Dear President,

On 24 July, you wrote to Member States asking them to nominate candidates for the 2024-2029 College of Commissioner, specifying that Member States that intend to suggest the incumbent Member of the Commission were not required to suggest two candidates. On 25 July, President Emmanuel Macron designated me as France's official candidate for a second mandate in the College of Commissioners – as he had already publicly announced on the margins of the European Council on 28 June. A few days ago, in the very final stretch of negotiations on the composition of the future College, you asked France to withdraw my name – for personal reasons that in no instance you have discussed directly with me – and offered, as a political trade-off, an allegedly more influential portfolio for France in the future College. You will now be proposed a different candidate.

Over the past five years, I have relentlessly striven to uphold and advance the common European good, above national and party interests. It has been an honour.

However, in light of these latest developments – further testimony to questionable governance – I have to conclude that I can no longer exercise my duties in the College.

I am therefore resigning from my position as European Commissioner, effective immediately.

Sincerely,

Thierry Breton

Cc: Mr Björn Seibert, Head of Cabinet
Ms Ilze Juhansone, Secretary-General

Dimissioni
La presidente della Commissione Von der Leyen e il commissario al mercato interno dimissionario, Thierry Breton

La lettera d'addio

La missiva con la quale Breton ha annunciato le dimissioni nella quale ha attaccato von der Leyen: "La sua governance è dubbia". Sotto, il post di ieri dello stesso Breton: una cornice vuota e la scritta "Il mio ritratto ufficiale per la prossima Commissione europea"

Il retroscena

La mossa di Ursula per regnare da sola tra i governi in crisi

dal nostro inviato **Claudio Tito**

STRASBURGO - «Per lavorare bene nei prossimi cinque anni bisognava fare così. Era indispensabile cambiare il modello di lavoro». Nello staff di Ursula von der Leyen spiegano così le ultime mosse per la composizione della nuova Commissione. Il "licenziamento" del francese Thierry Breton rientra in questa logica. Un sistema che tra i parlamentari europei viene definito nel modo più pericoloso possibile: «I pieni poteri».

Perché l'"Ursula bis" non vuole intralci. E approfittando della debolezza di quasi tutti i grandi governi nazionali, a partire da quelli francese e tedesco, ha imposto le sue richieste. Ha reclamato e ottenuto dall'Eliseo di "cacciare" Breton, il quale faceva parte del pacchetto di commissari che non le hanno risparmiato critiche insieme a Borrell, Timmermans, Gentiloni. «Voleva i pieni poteri - è l'osservazione che più ricorre tra gli eurodeputati arrivati a Strasburgo per la sessione plenaria - e li ha ottenuti». Sta formando una Commissione debole, senza esponenti di rilievo, per emergere in solitudine.

A Palazzo Berlaymont, in realtà, preferiscono utilizzare un'altra formula: «Modello Covid». A cosa si riferiscono? Allo scatto di protagonismo effettuato nel maggio del 2020 dalla presidente della Commissione nell'acquisto e nella distribuzione dei vaccini. Impose a quattro ministri (Italia, Germania, Francia e Olanda) di smentire la loro iniziativa congiunta e accentrò sull'esecutivo tutte le responsabilità sui sieri anti-Covid. Ecco, ora vuole adottare la stessa procedura ma su larga scala. Accorpa su se stessa ruoli e competenze spiegando che si tratta del superamento del cosiddetto «metodo intergovernativo», quello che ha guidato l'Ue fino ad ora e che attribuiva ai singoli governi un ruolo decisionale superiore rispetto alle istituzioni europee. Per la leader tedesca, dunque, questo sarebbe un passo avanti nel percorso di integrazione europea.

Ma è così? Soprattutto, ha la forza sufficiente per affrontare tutte le sfide che attendono il "Vecchio Continente" nei prossimi cinque anni? Perché un conto è assumere il comando nella risoluzione di una singola crisi. Altro è fare fronte a un possibile cambiamento epocale e alle conseguenti riforme. Anche perché Germania e Francia sono di fatto in campagna elettorale. La legislatura tedesca terminerà tra un anno e a Parigi tutti scommettono sull'eventualità che sempre nell'arco di dodici mesi si torni alle urne. Con i due "pesi massimi" dell'Ue impegnati nel voto e una Commissione "leggera", sarà difficile per la Presidente uscire dalle secche di una paralisi operativa. Un pericolo ancora più incombente se si pensa che tra quaranta giorni si voterà in Usa e si sceglierà la nuova amministrazione americana e che ci sono almeno due guerre ai confini dell'Unione.

Resta il fatto che fino ad ora von der Leyen non ha arretrato su nulla. Le Cancellerie e i partiti hanno dovuto subire le sue decisioni. Anche in merito al ruolo che verrà assegnato al Commissario italiano, Raffaele Fitto, che con ogni probabilità riceverà oltre al portafoglio dei fondi di coesione e del Pnrr (resta in campo l'ipotesi Bilancio) anche la vicepresidenza esecutiva. Uno schiaffo a Socialisti, Verdi e Liberali che avevano promesso fuoco e fiamme pur di evitare questa nomina. E che ora sembrano acconciarsi ad ogni evenienza. Ognuno in difesa dei propri interessi di gruppo o nazionali. Il Pse ha preferito difendere la vicepresidenza per la spagnola Ribera (che dovrebbe ricevere anche la delega alla transizione ecologica anche se il Ppe su questo punto frena molto) e Renew si accontenta della possibilità che il nuovo commissario francese, Stephane Sejourne, ottenga l'incarico più prestigioso: la Concorrenza. Senza accorgersi che la tenaglia messa in funzione dai Popolari e dalla presidente della Commissione sta stritolando la tradizionale maggioranza europea e europeista per creare un ibrido senza precedenti che coinvolgerà anche i Conservatori dell'Ecr. In questo modo Ursula "depoliticizza" la Commissione, mette tutti sullo stesso piano e lei può alternativamente attivare il "doppio forno", quello di sinistra o di destra in base alle convenienze. I socialisti in particolare rischiano di essere marginali per cinque anni. Non è una svolta politica, ma di potere, in cui tutti ricevono qualcosa. L'Italia, oltre al riconoscimento del peso del governo Meloni, spera in questo modo di avere una "squadra europea" un po' più accondiscendente rispetto al percorso di rientro dal deficit e del debito eccessivo. La Polonia, con Piotr Serafin, potrebbe avere un portafoglio prestigioso - il Bilancio - e la Romania, con Roxana Minzatu, il Lavoro. E questo sarebbe una mano tesa più al Pse che non a Bucarest: i socialisti reclamavano infatti questa delega. L'altro portafoglio "pesantissimo", l'Economia, sembra oscillare tra la stessa spagnola Ribera e l'irlandese Michael Mc Grath. Ma a questo punto si tratta solo di comporre un puzzle sul quale von der Leyen ha mano libera e che, salvo imprevisti, sarà presentato oggi.

In questo contesto l'idea che il Report Draghi possa essere davvero al centro del programma della Commissione appare meno concreta. L'inquilina di Palazzo Berlaymont aveva già chiesto di posporne la presentazione per non avere intralci. Adesso vorrà presentare una "Agenda Ursula" e non un'"Agenda Mario".

Le tappe

1
La presidente
Ursula von der Leyen a giugno è stata confermata dai leader a capo della Commissione Ue. Quindi ha negoziato con i governi il team. Macron ha indicato come commissario il bis di Breton

2
La presentazione
La scorsa settimana Ursula ha rinviato la presentazione del collegio per le polemiche su Fitto, la grana Breton e l'assenza del commissario sloveno. La presentazione sarà oggi a Strasburgo

3
Le audizioni
I singoli commissari dovranno passare le audizioni del Parlamento Ue. Poi il voto dell'aula sul collegio. Per i accumulati, la nuova Commissione non sarà operativa prima di dicembre

> La tedesca indebolisce i suoi commissari e rafforza la presidenza Con Fitto vice allarga la maggioranza: in Parlamento conterà anche sui Conservatori

Intervista al premier britannico

Starmer "I migranti sono una sfida comune Più cooperiamo più otterremo risultati"

dal nostro inviato
Antonello Guerrera

SULL'AEREO DI STATO BRITANNICO — Mancano pochi minuti all'imbarco per tornare a Londra e Sir Keir Starmer ci rivela il suo personalissimo regalo per Giorgia Meloni: «Sua figlia Ginevra ha compiuto oggi 8 anni e allora le ho portato i biscottini di Larry The Cat», il celebre gatto di Downing Street.

Perché il nuovo primo ministro britannico, ieri a Villa Pamphili per la sua prima visita di Stato a Roma, insegue con la leader italiana lo stesso affabile rapporto del predecessore Rishi Sunak. Dovevano vedersi per 30 minuti, invece restano a parlare per un'ora. E fa niente che Sir Keir sia laburista e Meloni una leader della destra europea, e che il vicepremier Salvini rischi 6 anni di carcere per il processo "Open Arms", senza contare la furia della sinistra del Labour e delle ong dei diritti umani. "Critiche senza senso", le bolla la leader italiana.

Dopo aver cestinato le deportazioni in Ruanda, Starmer deve ottenere risultati concreti sui migranti in patria e per questo chiede aiuto all'Italia, «visto che da voi i flussi di migranti irregolari si sono ridotti del 60% in un anno. Insieme distruggeremo le bande di trafficanti umani».

Addirittura, Starmer fa capire che, dopo aver detto no al Ruanda, potrebbe replicare il piano Albania dell'Italia, «perché noi britannici siamo pragmatici». «Keir è molto interessato al nostro accordo con Tirana - gongola Meloni - ed entrambi vogliamo che Interpol ed Europol si concentrino sulla lotta ai trafficanti di uomini». Londra ha già offerto 4 milioni di euro all'Italia per il suo lavoro anti-sbarchi in Nord-Africa.

Meloni e Starmer promettono forti alleanze anche su difesa, sicurezza, commercio, diritti dei 600mila italiani in Uk. Mentre sull'Ucraina sorge qualche distinguo: quando a Meloni viene chiesto della possibilità di Kiev di bombardare obiettivi militari in Russia, caldeggiata da Londra, la premier cambia argomento e sottolinea come l'Italia pensa a difendere "i civili in Ucraina". Ma Starmer, dopo un summit pure con la guardia costiera, lascia Roma molto soddisfatto e prima di partire parla per mezz'ora con la stampa britannica e *Repubblica*, unico media europeo accolto sul suo aereo di Stato.

Sir Keir Starmer, lei, di centrosinistra, sui migranti prende ispirazione da un governo di destra, accusato di ignorare i diritti umani.

«Ma l'Italia resta un alleato G7 e Nato. Abbiamo forti relazioni bilaterali. Ci sono 600mila italiani residenti nel Regno Unito. Oggi Leonardo e Marcegaglia hanno annunciato oltre 500 milioni di investimenti in Inghilterra. E i migranti sono una sfida comune: più cooperiamo, più otterremo risultati».

Ma Matteo Salvini, vicepremier italiano, è sotto processo sui migranti e Meloni ha attaccato i magistrati, come lo era anche lei.

«Non voglio commentare casi individuali della giustizia italiana. Ma è importante lavorare insieme anche sui migranti, come lo facciamo su Ucraina, Medio Oriente... non credo che sarebbe ragionevole non avere questo forte rapporto bilaterale con delle sfide globali così enormi davanti. L'Italia resta un alleato e noi lavoriamo con gli alleati per distruggere le gang di trafficanti».

In Italia c'è inquietudine per i rumour su una possibile uscita del Regno Unito dall'avveniristico progetto "Tempest" o Gcap, il caccia di nuova generazione con Giappone e Italia, via Leonardo. Ha rassicurato le controparti?

«Ho fatto colazione anche con Leonardo stamattina e ho detto chiaramente che il Tempest è un progetto molto importante. È vero, c'è una "strategic review" in corso, ma non toccherà piani simili».

Lei e gli Usa state discutendo la possibilità di permettere all'Ucraina di bombardare obiettivi sensibili come la Russia. Ma Paesi come l'Italia sono contrari, anche perché Mosca minaccia vendette nucleari.

«Credo che i nostri alleati siano invece molto solidi sul tema. È la Russia che ha iniziato questa guerra e che dovrebbe terminarla. Per noi è molto importante non mollare: in gioco ci sono anche i nostri valori di libertà e democrazia».

Secondo lei i missili a lungo raggio sono necessari all'Ucraina per vincere? O almeno per far terminare la guerra?

«Ora non voglio scendere in queste discussioni. Ma dobbiamo mettere l'Ucraina nelle migliori condizioni prima della fine dell'anno. Per questo dobbiamo continuare a sostenerla».

Lei e la giustizia britannica siete stati molto efficaci nel reprimere le recenti rivolte di estrema destra anti-migranti. Ma per incarcerare i facinorosi, ha liberato migliaia di galeotti.

«Sono furioso per questo, anche per il mio passato da procuratore. Ma non avevo altra scelta, vista l'emergenza carceri che ci hanno lasciato i tories. In quel momento, la priorità era mostrare il pugno duro della Legge ai vandali».

Intanto è arrivato il primo piccolo scandalo, per un ex procuratore integerrimo come lei: vestiti firmati, regalati e non dichiarati, a sua moglie Vic da parte di un suo storico finanziatore, Lord Alli.

«Io e il mio team ci siamo accorti dell'errore e abbiamo corretto subito. Io seguo sempre le regole».

Ma perché lei e sua moglie accettate doni simili? Lo stesso finanziatore ha regalato anche a lei vestiti e orologi negli anni.

«Sono regolari e dichiarati. Tutti i parlamentari ricevono regali. Oppure è una necessità: adoro vedere le partite dell'Arsenal allo stadio, ma per ovvie ragioni non posso più andare in curva. Dunque, non mi resta che accettare l'hospitality...».

Ci sono timori sulla sua legge di bilancio tra un mese (si stimano 10mila milionari in fuga dal Regno entro fine anno a causa di nuove tasse e altre misure di sinistra, ndr).

«Tutte le misure che prenderò saranno per la crescita. Economia, standard di vita, sanità, servizi pubblici. Su tutto questo ho promesso il cambiamento ai britannici. Voglio che vivano meglio di oggi. Tra cinque anni vedrete e mi giudicherete».

L'Italia resta un alleato e noi lavoriamo con gli alleati per distruggere le gang di trafficanti

Dobbiamo mettere l'Ucraina nelle migliori condizioni prima della fine dell'anno. Per questo dobbiamo sostenerla

Ho dialogato coi vertici di Leonardo sostenendo che il progetto Tempest per noi resta importante

Il bilaterale Prima visita in Italia di Keir Starmer con Meloni a Villa Pamphili

FRANCESCO FOTIA/AGF

Bilaterale a villa Pamphili
Meloni frena sulle armi a Kiev: "Scelta ai Paesi"

Sulle armi all'Ucraina "ogni Paese decide per sé" e per l'Italia la questione dell'uso dei missili a lunga gittata in territorio russo "non è in discussione". La premier Giorgia Meloni non cambia idea, nel bilaterale a Roma con il primo ministro britannico Keir Starmer. Kiev, per Starmer, va messa nelle condizioni migliori per difendersi, Meloni però resta ferma sul no all'utilizzo di armamenti italiani in Russia ("Ma non vuol dire indietreggiare sul sostegno all'Ucraina"). Sintonia sui migranti e sul modello Albania, anche se l'apertura del centro italiano slitta a ottobre.

GA
MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE ALLE 10.00
RIAPRE EMPORIO ARMANI
IN VIA MANZONI 31 A MILANO

Usa, tutti i buchi del Secret Service E Trump sotto tiro accusa i Dem

Dopo il secondo attentato emergono nuove falle nel sistema di protezione dei candidati. L'aspirante omicida appostato per 12 ore in attesa del tycoon. Che ora cambia strategia e si scaglia contro Biden e Harris: "La loro retorica incita alla violenza contro di me"

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WEST PALM BEACH (FLORIDA) — Ha trascorso dodici ore nascosto tra gli alberi, Ryan Routh, sperando che Donald Trump venisse a giocare a golf per poterlo ammazzare. Un dettaglio emerso dall'inchiesta dell'Fbi sul secondo attentato contro l'ex presidente, che sembra confermare l'improvvisazione da parte di una persona instabile.

Eppure Trump, e con lui tutti i repubblicani, hanno deciso di cambiare tono rispetto all'attacco di luglio in Pennsylvania, cercando di scaricare la colpa su Joe Biden e Kamala Harris. Perché, accusandolo di essere una minaccia contro la democrazia, inciterebbero alla violenza.

Dimenticati sono gli elogi di Donald per i "patrioti" che il 6 gennaio del 2020 avevano assalito il Congresso e minacciato di impiccare il suo vice Mike Pence, a cui ha promesso la grazia in caso di vittoria alle presidenziali del 5 novembre. Ma anche le più recenti falsità sugli immigrati haitiani che mangiano cani e gatti a Springfield, o l'aperta dichiarazione di odio contro Taylor Swift, colpevole di non condividere le sue idee e di aver appoggiato l'avversaria. Del resto l'ipocrisia partitica regna sovrana sulla politica americana, lasciando poche speranze che gli estremismi smettano a breve di dominarla, con tutte le conseguenze del caso.

> *Non avendo aperto il fuoco, Routh per ora è accusato solo di detenzione di un'arma*

La polizia di Palm Beach ha circondato il Trump International Golf Club, dove l'Fbi continua le indagini. Forse un po' tardi, perché dalla strada si vedono le buche dove giocava l'ex presidente, facile preda di un killer armato con un fucile da guerra AK-47. Il perimetro magari andava assicurato prima, se non chiudendo al traffico le vie intorno al club, quanto meno pattugliandole in continuazione. Questo quindi sarebbe il secondo errore commesso dal Secret Service, dopo il buco della sicurezza durante l'attentato del 13 luglio a Butler, anche se stavolta gli agenti hanno intuito il pericolo in tempo, sparando contro Routh dopo aver intravisto il suo fucile, prima che lui potesse premere il grilletto.

Però la localizzazione del suo telefono dimostra che era rimasto nascosto tra i cespugli dall'una e 59 minuti del mattino di domenica, fino all'una e mezza del pomeriggio, quando è stato scoperto. Da una parte, la conferma che l'aspirante killer non conosceva nel dettaglio gli spostamenti di Trump, e si era semplicemente piazzato davanti al campo da golf nella speranza che prima o poi arrivasse. Dall'altra, però, una dimostrazione della determinazione con cui si era preparato all'omicidio, e della superficialità nelle misure di sicurezza adottate intorno all'ex presidente.

L'Fbi sta indagando anche sui possibili contatti o collegamenti con Thomas Matthew Crooks, l'attentatore di Butler, per capire se esiste una rete che complotta contro Donald Trump in tutto il Paese, magari con l'aiuto di qualche potenza straniera ostile. Prove però non ce ne sono, e l'inclinazione al momento è quella di supporre un caso di imitazione fra persone che non si conoscono, ma condividono le stesse paranoie e magari gli stessi obiettivi.

Ieri Routh è comparso davanti al tribunale federale di West Palm Beach, dove è stato incriminato per possesso di un'arma, nonostante una precedente condanna, da cui aveva cancellato il numero di serie. Solo così, rischia fino a 15 anni di prigione, in attesa che gli inquirenti raccolgano abbastanza prove per accusarlo anche di tentato omicidio. Lui ha spesso sorriso, durante il procedimento legale, rilanciando le speculazioni sulla sua stabilità mentale, già messa in dubbio dai precedenti penali, con tanto di barricamento armato in un edificio per una multa, o dalle rocambolesche avventure belliche in Ucraina.

In attesa di conoscere tutti i dettagli, la politica si è subito impossessata della storia. Il governatore della Florida Ron DeSantis, già rivale di Donald nelle primarie repubblicane, ha annunciato la volontà di aprire un'inchiesta statale sull'attentato, perché non si fida dell'Fbi: «L'agenzia che sta indagando su Trump (per le molte ipotesi di reato di cui è accusato, *ndr*) non può condurre in maniera credibile anche l'inchiesta su questi tentativi di ucciderlo». L'ex presidente, chiuso nella sua villa di Mar a Lago in attesa dei comizi di oggi in Michigan e domani a New York, è andato molto oltre. Stavolta non ha neanche provato a lanciare l'appello all'unità di luglio, per la verità durato solo lo spazio di un paio di giorni, scaricando subito la colpa sugli avversari che lo accusano di essere una minaccia per la democrazia: Routh, secondo lui, «ha creduto alla retorica di Biden e Harris, e ha agito di conseguenza. La loro retorica mi sta facendo sparare». Nel frattempo il fondatore di Tesla Elon Musk, ormai suo alleato e propagandista, ha pubblicato e poi cancellato un messaggio su X in cui sembrava incoraggiare l'omicidio politico: «Nessuno sta cercando di assassinare Biden/Kamala». Edward Cox, presidente del Partito repubblicano a New York e genero di Richard Nixon, lo giustifica così: «Finora gli unici tentati omicidi sono stati contro Trump, quindi sono gli altri che devono abbassare i toni». E pazienza per gli incitamenti di Donald alla violenza e all'odio: «Taylor Swift è solo una cantante». Cox però è convinto che «anche questo attentato non avrà un impatto significativo sul risultato delle presidenziali, perché la grande maggioranza degli elettori ha già deciso per chi votare, e lo farà in base ai temi politici a cui tiene, come l'economia, l'inflazione o l'immigrazione». Ma allora perché continuare a giocare così col fuoco?

> *Il governatore della Florida annuncia una indagine autonoma "Non mi fido dell'Fbi"*

Al golf
A sinistra gli agenti del Secret Service ispezionano l'area adiacente al green dove si era nascosto l'attentatore. A destra, Donald Trump sul campo da gioco

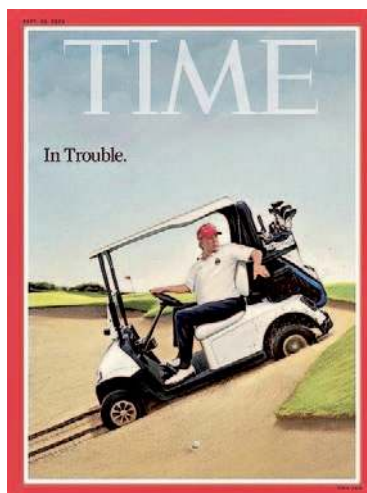
Punto di svista **Ellekappa**

La sequenza

1 La scoperta
Domenica attorno all'1.30, mentre ispezionavano il campo da golf prima dell'arrivo di Trump, gli agenti del Secret Service hanno visto un fucile spuntare dalle foglie

2 Caccia all'uomo
Gli agenti hanno subito aperto il fuoco, ma Ryan Wesley Routh è riuscito a fuggire, prima a piedi e poi a bordo di un'automobile parcheggiata poco lontano

3 La cattura
Mentre Trump veniva scortato via, sono scattate le ricerche: poco dopo l'auto è stata individuata lungo l'autostrada e l'uomo è stato tratto in arresto

L'arresto Routh in manette A sinistra, l'uomo avvolto in una bandiera ucraina in una foto d'archivio. A destra, la copertina di Time che, appena una settimana fa, mostava Trump nei guai ("in trouble") proprio mentre guidava una macchinina sul campo da golf

Il ritratto dell'attentatore

Routh, il voto per Donald i viaggi a Kiev e i visti afghani "Morte a Putin e ai dittatori"

Autore di diversi reati, mai stato in carcere Ossessionato dalla tirannia, ma in Ucraina non lo hanno arruolato "Cerco una causa per cambiare il mondo"

di **Gianluca Di Feo**

Un po' Capitan America, un po' Dottor Stranamore ma sempre con la convinzione che la democrazia vada imposta con la violenza. Azioni e scritti di Ryan Wesley Routh, l'attentatore di Donald Trump, sono un catalogo manicheista di lotta armata, dove il Bene deve sconfiggere il Male a costo «di radere al suolo Mosca», invocando che all'Ucraina venissero fornite testate atomiche per realizzare questa missione purificatrice. Non esiste il grigio, ci sono solo «il bianco e il nero» e ovviamente decide lui chi è nel giusto, leader e popoli inclusi. Gli ultimi anni della vita di questo piccolo imprenditore edile cinquantottenne sono un delirio di militanza antidittatoriale che in fondo sembrano mirati a conquistare un posto da protagonista nella Storia: «Gradirei in maniera tremenda l'invito a partecipare a qualsiasi causa monumentale che porti un vero cambiamento nel nostro mondo», ha scritto su Linkedin.

Più difficile fare luce sul passato del cecchino fai-da-te, che da un quarto di secolo appare denso di arresti senza mai una condanna penale o una detenzione. Nel 2002, quando la polizia lo ha fermato in auto a un semaforo, si è barricato per tre ore in un palazzo tirando fuori "un'arma di distruzione di massa" ossia un mitragliatore fully automatic: uno dei pochi fucili che persino negli Usa sono considerati pericolosi. E ci sarebbero pure altri precedenti per esplosivi e moschetti, tutti finiti senza pene. Un'immunità che è destinata ad alimentare le congetture dei complottisti, già pronti a interpretare e dividersi su ogni dettaglio della biografia di Routh a partire dal fatto che nel 2016 avrebbe votato Trump per poi detestarlo e trasformarsi in fan di Biden&Harris.

Nel 2022 Ryan Wesley Routh a una manifestazione per l'Ucraina

Il capitolo più controverso è anche il più documentato: l'impegno per la resistenza ucraina. Dopo l'invasione russa, il costruttore di "casette low cost al servizio dei più deboli" parte dalle Hawaii per Kiev e cerca in tutti i modi di ottenere visibilità. Indossa una t-shirt e una bandana a stelle e strisce; issa una tenda sulla piazza principale e presenzia a ogni evento: viene ripreso in lacrime durante una manifestazione delle mogli dei soldati della Azov, brigata che non è un modello di valori democratici. Nell'aprile 2022 il giornalista Sebastian Leber del *Tagesspiegel* ci mette poco a comprendere di avere davanti una persona disturbata: «Bisogna cancellare Mosca dalle mappe prima che Putin distrugga Kiev - gli dice -. E se nessuno ha il coraggio di farlo, io sono pronto a premere il grilletto». Vuole «lottare e morire» ma è sintomatico che non riesca ad arruolarsi nella Legione Internazionale che combatte al fianco degli ucraini: nel giro di qualche mese i rappresentanti ufficiali dell'organizzazione pubblicano sui social avvisi che mettono in guardia sui piani spericolati di Routh. Il più ardito arriva fino al *New York Times*: ingaggiare gli ex militari afghani addestrati dagli americani ed espatriati per fuggire ai talebani. Tramite un ex marines ne contatta alcuni che si trovano in Pakistan o in Iran e spiega di volerli portare in Europa con passaporti falsi o corrompendo le autorità locali. Quando l'operazione si dimostra velleitaria, indossa giacca e cravatta e gira l'Europa in cerca di aerei e tank per le forze ucraine ma non chiude un contratto. Torna a casa, squattrinato e demoralizzato, per ampliare le campagne in nome di «diritti, libertà e democrazia»: si offre come scudo umano a Taiwan e chiede di mobilitarsi per il popolo cinese. Tenta pure di contattare Bob Geldof e Elton John per spronarli a lanciare un concerto in stile "Live Aid" in appoggio agli ucraini.

Ma non è un pacifista. Nel suo libro "La guerra che l'Ucraina non può vincere" è ossessivo nell'apologia del tirannicidio: «Tutti riflettiamo sul perché i nostri cervelloni non abbiano semplicemente ucciso Hitler prima e ora sul perché non abbiamo preso l'iniziativa di ammazzare Putin per chiudere questo conflitto». Addirittura chiede scusa al popolo iraniano per le sanzioni decise da Trump: «Sentitevi liberi di assassinarlo ed eliminare pure me per quell'errore (*ndr* il fatto di averlo votato) e per avere smantellato l'accordo sul nucleare. Nessuno qui negli States sembra avere le palle per far funzionare la selezione naturale o anche quella innaturale». Parole che si sono trasformate in opere, acquistando un fucile e piazzandosi davanti al campo di golf. E lasciando l'enigma di come sia riuscito a sapere quando l'ex presidente avrebbe giocato: un tempismo che fa ipotizzare una talpa interna al Secret Service, il top delle trame.

Le reazioni

Mosca rilancia la pista ucraina "L'America gioca col fuoco"

di **Rosalba Castelletti**

La campagna elettorale statunitense continua a servire spunti alla propaganda russa. Che ieri non ha mancato di cavalcare il fatto che il presunto attentatore di Donald Trump, Ryan Wesley Routh, fosse un accanito sostenitore dell'Ucraina e avesse persino tentato di reclutare volontari stranieri per combattere contro l'esercito russo. «Non siamo noi a dover pensare, sono i servizi segreti statunitensi a dover pensare. Giocare col fuoco ha le sue conseguenze», ha ammonito il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov quando gli è stato domandato che cosa pensasse del tentato assassinio del candidato repubblicano, il secondo in tre mesi. E quando gli è stato chiesto se l'episodio rischiasse di destabilizzare gli Stati Uniti, ha risposto che non erano affari della Russia, sebbene stesse monitorando la situazione. «Vediamo quanto sia tesa la situazione lì, anche tra i rivali politici. La lotta politica sta aumentando e vengono utilizzati vari metodi». Meno diplomatica Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri: «Zelensky, come una calamita, attira in Ucraina veri e propri furfanti», ha scritto. «Tutti dovrebbero capire qual è il rovescio dei vari "aiuti" occidentali agli ucronazisti. Pensate a cosa faranno queste persone quando s' annoieranno di fare i difensori dell'indipendenza. Torneranno negli Usa e continueranno il lavoro di Routh sparando alla loro gente».

Il Cremlino Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino, ha ammonito gli Stati Uniti a "non giocare col fuoco"

I funzionari ucraini hanno detto di non avere nulla a che fare con Routh e di avere anzi respinto le sue offerte d'aiuto perché sembrava «delirante». Andriy Kovalenko, a capo del Centro per la lotta alla disinformazione presso il Consiglio di sicurezza e difesa dell'Ucraina, si è detto tuttavia certo che la Russia non avrebbe comunque perso l'occasione di strumentalizzare «contro l'Ucraina» il tentato omicidio. «In futuro il nemico lancerà una serie di teorie del complotto sulla "pista ucraina". Naturalmente sono tutte bugie», ha scritto su Telegram. E l'ex presidente e premier Dmitrij Medvedev, oggi vicecapo del Consiglio di Sicurezza russo, ha subito confermato le sue previsioni: «Mi chiedo – ha scritto su X – che cosa succederebbe se si scoprisse che Routh, il nuovo fallito attentatore di Trump che ha reclutato mercenari per l'esercito ucraino, è stato egli stesso assunto dal regime neonazista di Kiev per questo tentato assassinio?».

La stagione degli attentati

Social, armi e solitudine la campagna elettorale si è trasformata nella nuova Guerra Civile

La sfida presidenziale ha raggiunto livelli di violenza verbale senza precedenti Ma né Trump né Harris possono permettersi di ammorbidire i toni

di **Gianni Riotta**

«Hai visto "Civil War", il film di Alex Garland? Bene, la sceneggiatura delle sette settimane che ci dividono dal voto tra Donald Trump e Kamala Harris è il preludio di quelle scene», lamenta un veterano della Casa Bianca, dopo il secondo attentato al candidato repubblicano, stavolta al Golf Club di Palm Beach, Florida. In "Civil War", il presidente degli Stati Uniti non si dimette alla fine del secondo mandato, innescando la guerra civile contro l'alleanza Texas-California, fra milizie, fucilazioni, terrore, con i giornalisti paparazzi delle torture: davvero l'autunno 2024 anticipa questa deriva?

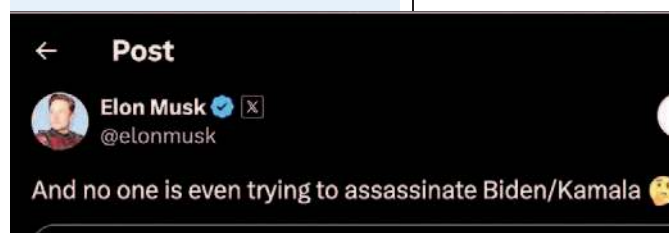
Un thriller non riproduce la realtà, la evoca, ma avreste immaginato che, in due mesi, due killer sarebbero arrivati a un soffio dall'uccidere l'ex presidente Trump, mentre Elon Musk, padrone del social X, gongola «Chissà perché nessuno pensa a uccidere Biden o Harris...», per cancellare il post quando una massa dei 197 milioni di follower l'ha già rilanciato, con la scusa meschina: «Ho imparato la lezione...».

A sinistra gli estremisti lamentano "la scarsa mira" dei cecchini anti Trump, ma la stagione Usa non è marcata da troll sconsiderati, contano l'impotenza delle istituzioni, di democratici e repubblicani, nel contenere l'odio. La campagna di Trump ha, dapprima, elogiato il Secret Service, ma consapevole del vantaggio della vicepresidente Harris nei sondaggi impugna l'attacco per rimontare. Chris LaCivita, astuto consigliere trumpiano, addossa l'agguato di Palm Beach al senatore socialdemocratico Bernie Sanders: «Definire Trump un pericolo per la democrazia» arma gli assassini.

Invano Joe Biden predica calma, ordinando di assegnare più agenti all'ex presidente: nessun ponte attraverserà la Valle dell'Odio. Harris s'è detta sollevata che Trump stia bene, ma è di fronte a un dilemma arduo: saturare tv e web di blitz, irridenti e polemici, contro i repubblicani, rischia di farla additare come mandante dei cecchini; ammorbidire la retorica farà dileguare il precario vantaggio.

▲ **I due avversari**
Donald Trump e Kamala Harris durante il dibattito tv

Il pericolo non è tanto il terrorismo, quanto gli squilibrati armati fino ai denti

Trump resterà Trump, pur scosso dagli attacchi, Musk ammonisce contro «i discorsi alla George Orwell» perché questa elezione vive dei protocolli vaticinati dallo scrittore inglese, Grande Fratello, Fattoria degli Animali, nessun argomento raziocinante, vero e falso monete dello stesso conio. La Guerra Civile Usa è segnata dagli attacchi a Trump e dalla mattanza online che ne segue: ma cosa la innesca, in che modo Harris e Trump la affrontano e sarebbe possibile fermarla? Il vero retroterra non è nei blog, ma in un dossier pubblicato dal Surgeon General Vivek H. Murthy, ministro della Sanità, che denuncia «l'epidemia di solitudine degli americani», che spendono appena tre ore la settimana con gli amici e non hanno familiari, o vicini di casa, con cui fare due chiacchiere. La Nazione Eremita, accoppiata agli ubiqui social media, concima la desolata prateria della disinformazione e nessun argomento sereno la diserba. Se democratici o repubblicani offrono tesi logiche, la reazione dell'opinione pubblica è distratta, se scatenano opposte identità radicali riscuotono seguito.

I *fact checker*, che si sforzano di diffondere informazione equilibrata, sono frustrati dal dilagare delle bugie, ma quando DebunkBot, bot di Intelligenza Artificiale di uno studio per la rivista *Science*, interloquisce con pazienza con le comunità fake news, i risultati sono ottimi, la gente si sente compresa e muta parere davanti alla macchina, dopo aver disprezzato gli umani.

Trump è cosciente che la strada repubblicana per la Casa Bianca passa attraverso la terra bruciata con Kamala Harris. La vicepresidente ammorbidirà l'approccio giusto in queste ore, per ripartire con foga, pena disperdere i consensi. L'arsenale delle armi - 400 milioni censite nel 2018, 120,5 ogni cento abitanti, 17 milioni di pistole e fucili venduti nel 2023, 10,4 milioni nel 2024 - rende ogni balordo potenziale regicida. Il pericolo che sovrasta i leader Usa non è il terrorismo organizzato, ma lo squilibrato da stragi nelle scuole, ossessionato dai social media come Crooks e Routh contro Trump.

Gli ultimi saggi a Washington mormorano che sarebbe l'ora di isolare la diaspora violenta, ma gli spin doctor lillipuziani si accalorano perché un tweet maligno conquisti la giornata online, feroce di viralità. Intanto due scuole di Springfield, Ohio, città della farlocca invasione degli haitiani deprecata da Trump, vengono sgombrate per minacce; la polizia di New York spara e ferisce passeggeri in metropolitana, a caccia di un tizio che non ha pagato il biglietto; Tyreek Hill, asso del football con i Miami Dolphins, viene ammanettato, fatto inginocchiare e soffocato alla gola dai poliziotti, dopo un banale eccesso di velocità mentre i compagni implorano gli agenti di non ucciderlo. Guerra Civile no, ma clima orrendo.

Il caso

Il tweet di Elon Musk pubblicato e rimosso

← Post
Elon Musk @elonmusk
And no one is even trying to assassinate Biden/Kamala

«Chissà perché nessuno pensa a uccidere Biden o Harris...». Recita così il post su X di Elon Musk, proprietario della piattaforma online. Pubblicato dopo il nuovo attentato a Trump, il tweet è stato rimosso dopo alcune ore dallo stesso Musk. Troppo tardi, però, per impedire che migliaia di follower lo rimettessero in circolazione

Cinquestelle alle carte bollate Conte: via la consulenza a Grillo

di Gabriella Cerami

ROMA – Si è passati alle vie legali: il punto di non ritorno è stato raggiunto e superato quando il presidente M5s comunica al fondatore che è pronto a strappare quel contratto secondo cui il garante è anche consulente del partito con un compenso da 300 mila euro all'anno.

Dentro ciò che rimane del mondo pentastellato è esplosa una battaglia senza esclusione di colpi, tra pec, diffide e minacce. Giuseppe contro Beppe, Conte contro Grillo. I legali dell'uno, a cominciare da se stesso che ha indossato di nuovo i panni dell'avvocato del popolo, contro i consulenti giuridici dell'altro, prima fra tutti Virginia Raggi, anche lei avvocato e fa anche parte del comitato di garanzia.

Presidente e Garante parlano, anzi litigano, solo tramite posta certifica, anticamera di una guerra che arriverà, nessuno più ha dubbi, in un'aula di tribunale. E l'esito è imprevedibile perché i pareri, su chi ha potere decisionale su simbolo e nome, sono contrastanti e ad occuparsi della vicenda ci sono diversi avvocati.

Di certo, non è più una questione solo politica, legata alla deroga o meno al secondo mandato. Lo scontro ha fatto un ulteriore salto di qualità, passando a un piano più ostico, quello economico. Pur dandosi del «tu» e scrivendo «caro Beppe» e «caro Giuseppe» di colloquiale e cordiale, nelle rispettive lettere, non vi è nulla. Anzi, con termini giuridici come «malleveria» e «dominicale» Conte avverte Grillo, che si è messo di traverso rispetto all'assemblea costituente indetta dal presidente. E senza mezzi termini gli comunica il rischio che il Movimento decida di rescindere il contratto da consulente.

Per capire questo stato di massima tensione è necessario riavvolgere il nastro e ripercorrere le tappe in ordine cronologico. Il 5 settembre, in qualità di Garante, Grillo manda una diffida a Conte: «Non è possibile - scrive insieme ai suoi avvocati - né aprire un confronto deliberativo» né «deliberare o mettere in discussione tra gli iscritti i principi fondativi del Movimento 5 Stelle», ovvero nome, simbolo e regola del doppio mandato. E poi ancora: «Nessuna consultazione tra gli iscritti potrà avere ad oggetto eventuali modifiche». Tradotto significa che l'assemblea costituente indetta da Conte non deve essere celebrata e, secondo Grillo, non vi è spazio per una discussione nemmeno su «ulteriori temi» che dovessero emergere.

Conte si infuria, studia ancora le carte, lo statuto, si prende qualche giorno per riflettere e l'11 settembre risponde anche lui via pec per tutelare, dicono le persone con cui si è consultato, «la comunità del Movimento da una diffida che mira imbavagliare il libero confronto nella nostra comunità». Questo comportamento, scrive il presidente al Garante, «mi obbliga a valutare possibili iniziative dirette a sospendere l'esecuzione delle prestazioni a carico del Movimento derivanti dalla malleveria», l'accordo che solleva Grillo da eventuali oneri economici (querele, denunce...) legati al suo ruolo nel Movimento, «e il recesso dai contratti di pubblicità e comunicazione». Secondo l'ex premier, Grillo può esercitare «una moral suasion» ma non ha diritto di veto.

> L'arma finale del leader Valuta se interrompere il contratto da consulente da 300 mila euro l'anno del garante

Il giorno successivo il Garante insiste con un post sul suo blog in cui pone molte domande e chiede parità di accesso e partecipazione. Intanto l'assemblea costituente, prevista per metà ottobre, slitterà ai primi giorni di novembre. La versione ufficiale racconta dell'enormità delle proposte arrivate, oltre 22 mila, su cui questa settimana inizieranno le votazioni per stabilire le priorità.

Cosa Grillo pensi di Conte è stato fatto trapelare dal suo staff prima che tutto il carteggio diventasse di dominio pubblico: vuole farmi fuori dal M5s. Di certo, la convivenza tra i due appare sempre più difficile se non impossibile. Potrebbe essere l'assemblea costituente, ed è forse l'auspicio del presidente, a dare il foglio di via al fondatore. Che però ha già pronto il ricorso. I legali sono al lavoro da settimane.

Le tappe

1

5 settembre
Grillo, contrario all'assemblea costituente, diffida Conte: "Non è possibile né aprire un confronto deliberativo né mettere in discussione tra gli iscritti i principi fondativi M5s"

2

11 settembre
Il presidente M5s risponde, sempre via pec, al Garante: "Queste esternazioni sono del tutto incompatibili con gli obblighi da te specificamente assunti nei confronti del Movimento"

3

16 settembre
Le lettere tra l'ex premier e il fondatore M5s vengono rese pubbliche. Conte ha minacciato Grillo di strappare il contratto da consulente. La risposta: "Vogliono farmi fuori"

Dal governo all'opposizione
Giuseppe Conte con i due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, nel primo governo da lui presieduto. Sotto, con il portavoce Rocco Casalino

La storia

Si erano tanto (e sempre) detestati L'Elevato e il leader alle comiche finali

di **Filippo Ceccarelli**

C'eravamo tanto amati, ma forse no. Grillo e Conte, il Fondatore e il Successore, più che amati si erano finora tollerati, e poi affidati e insieme diffidati, a tratti ignorati, quindi sbeffeggiati e minacciati anche, lungo una gamma di sentimenti che bene o male rendono il senso delle relazioni politiche in tempi poveri di ideali e progetti.

C'eravamo tanto amati, dunque, e magari ultimamente addirittura odiati, ma alla fine arriva il giorno in cui i rattoppi, i patti e i contratti non reggono più, la litigata divampa e l'edificio crolla: è destino delle comunità carismatiche, e se la parola può suscitare oggi qualche legittimo sospetto, beh, fermo restando la miseria della cronaca con le sue lettere da avvocatucci e i vittimismi da protagonisti ridotti all'ombra di se stessi, si può serenamente aggiungere che il Movimento cinque stelle non è stato solo carismatico, ma anche e debitamente messianico e a suo modo perfino apocalittico assegnando a se stesso una sorta di onnipotenza, sognandosi al centro di scenari arditi, prefigurando una salvezza universale.

> *Già quando l'Avvocato del Popolo è diventato capo, il fondatore c'era rimasto male*

Dice: ma davvero? Eh sì, la memoria collettiva è corta, ma per una manciata di anni, l'ebbrezza spirituale e il fervore fideistico spinsero l'orizzonte visionario di Grillo e Casaleggio fino a comprendere le sorti del pianeta. Poi, più prosaicamente, le elezioni del 2018 incoronarono il M5S primo partito e spuntò fuori - non si è mai capito bene da dove - l'Avvocato del Popolo dal bel ciuffo e dall'eloquio democristiode. Subito Grillo gli mise addosso Rocco Casalino, che molto a suo modo sapeva il fatto suo e che, detto in parole povere, lo teleguidava come un burattino, anche con successo.

BEPPEGRILLO.IT SETTEMBRE 5, 2024

Repetita iuvant

di Beppe Grillo – Ormai è chiaro come il sole: a ottobre vi troverete davanti a un bivio, costretti a scegliere tra due visioni opposte di cosa debba essere il Movimento 5 Stelle. La prima è di una politica che nasce dal basso, e non da politici di professione, la seconda è quella di Giuseppe Conte. [...]

Il post
Il 5 settembre Grillo invoca la salvaguardia del simbolo e del nome e della regola del secondo mandato

Il presidente del M5S
L'ex premier Giuseppe Conte sul palco in uno dei suoi eventi pubblici dell'ultimo anno

L'uomo forte nel quale il Fondatore aveva riposto le sue aspettative era in realtà il giovanissimo Gigino Di Maio, cui un po' le contingenze e molto le convenienze avevano dato poteri mostruosi. Conte lo sapeva benissimo, ma da Palazzo Chigi si ritagliò un ruolo "istituzionale", con tutto quel che di ambiguo questa parola, ma ancora di più le virgolette trasmettono tanto ai gonzi quanto ai volpini – che subito notarono come il premier lavorasse per conto suo, dalle "bimbe" di Instagram a Donald Trump.

Grillo lasciò fare. Si può aggiungere che a cavallo tra gli anni 10 e 20 non sapeva neanche lui qual era il suo ruolo, il suo compito e il suo futuro. È plausibile che pensasse di poterselo permettere, tipico errore da leader incapace di distinguere il carisma da se stesso. Perciò ondeggiava senza grande costrutto fra teatro, blog, hotel Forum, piattaforme Rousseau, appoggiando questo o quell'esponente o manifestandosi con messaggi sempre più criptici, senza mai smettere di lamentarsi che con la politica aveva perso un sacco di soldi.

Così da un lato sembrava chiamarsi fuori, dall'altro si proclamava, con tanto di apposito budge, l'Elevato. A un certo punto si propose come una specie di idolo a valenza scherzosa e religiosa. Intanto Conte faceva Conte, cioè quel che compostamente gli conveniva preparandosi a fare il salto da burocrate a leader sostitutivo. Quando Gigino ebbe compiuto il suo suicidio elettorale, l'Avvocato del Popolo divenne il capo del movimento e Grillo ci rimase male, pur lambiccandosi sul che fare nella sua irrequieta indeterminatezza.

Seguirono sviluppi che non resteranno nell'albo d'oro della storia politica, ma trovano sintomatica sintesi in una foto dei due attorno a un tavolo - da pranzo, ma in quel caso senza vivande - al mare. Era il classico compromesso. Il carisma, infatti, non è eterno e tra scontrini, espulsioni, avvocati, doppi mandati e personaggi pazzeschi il fideismo messianico da un bel pezzo era andato a farsi benedire. Ma è comprensibile e anche umano che l'Elevato continuasse a voler buttare un occhiuto sguardo su quelle vicende come chi nel bene e nel male aveva dato vita a quella creatura allo sbando.

> *Il M5S non è stato solo carismatico, ma anche messianico e perfino apocalittico*

Al posto dell'immateriale ecco allora che Conte, ben consapevole di quanto Grillo fosse simile alla figura di Arpagone, l'Avaro di Moliere, offrì al Fondatore, in qualità di "innovation hunter", cacciatore di novità sul piano della comunicazione, la concretissima materialità di un misterioso contrattone da 300 mila bombi l'anno. Al che il perfido Gigino osservò che Grillo aveva "300 mila buone ragioni" per smettere di fare troppo lo schizzinoso rispetto a Conte che gli stava "portando via l'argenteria". Siccome siamo tutti esseri imperfetti, se ne può dedurre che così vanno a finire le vicende carismatiche. Uno da una parte, uno dall'altra; in mezzo resta un triste ricordo - se mai qualcuno abbia tempo e voglia di tenerlo a mente.

Pietre

Carolina Picchio

di **Paolo Berizzi**

Una scuola intitolata a Carolina Picchio, studentessa novarese vittima, a 14 anni, di cyberbullismo. È la scelta dell'istituto comprensivo di via Sidoli a Torino, che dal 20 settembre prenderà il nome di Carolina. La decisione arriva dai ragazzi e dal personale scolastico: sono stati loro a volere onorare la memoria della ragazza – prima vittima di violenza on line – preferendola al celebre divulgatore Piero Angela. Le parole di Carolina – "il bullismo, tutto qui? Spero che ora siate più sensibili sulle parole. Le parole fanno più male elle botte" – sono diventate un messaggio di riferimento per gli studenti. A Carolina Picchio è stata intitolata una fondazione che promuove iniziative di sensibilizzazione sul territorio.

pietre@repubblica.it

coccinelle.com
BEHATI PRINSLOO
COCCINELLE CAMPUS
VINTAGE LEATHER
FW24 COLLECTION
COCCINELLE

INCHIESTA DI GENOVA

Corruzione, anche Spinelli patteggia Tre anni e confisca di 470 mila euro

Dopo Toti e Signorini pure il re del porto evita il processo immediato. Resta aperto il fascicolo con 30 indagati, incluso il voto di scambio

GENOVA – Alla fine si è arreso pure lui, l'uomo ormai conosciuto in Italia come il grande elemosiniere del porto di Genova. E "arreso" è la parola giusta perché Aldo Spinelli di patteggiare non ne aveva alcuna voglia.

Così come Giovanni Toti e l'ex presidente del porto Paolo Emilio Signorini, l'84enne re dei terminalisti nell'ultimo giorno utile ha trovato l'accordo con i pm Luca Monteverde e Federico Manotti. Adesso aspetta solo che un giudice convalidi: per la corruzione dell'allora governatore e del manager, la pena concordata è di tre anni e due mesi con la confisca di poco più di 470 mila euro, soldi già sequestrati. Poi, l'interdizione temporanea dai pubblici uffici e il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione. Potrà chiedere la messa alla prova. «Avremmo voluto affrontare il dibattimento certi di dimostrare nei fatti l'innocenza di Aldo Spinelli - dicono i legali Alessandro Vaccaro e Andrea Vernazza - ma la prospettiva di affrontare, peraltro come unico imputato, un processo che si sarebbe protratto per anni, ha fatto prevalere la volontà primaria del nostro assistito di preservare le aziende e la famiglia dal danno mediatico che ne sarebbe derivato».

Per arrivare a ottenere le attenuanti generiche, i difensori di *scio' Aldo* hanno portato anche una consulenza psichiatrica, firmata dagli specialisti Marco Lagazzi e Alice Natoli. E qui si legge di un «disturbo dell'adattamento con umore depresso», dovuto al lutto per la perdita della moglie, una «condizione di iniziale decadimento carico del funzionamento esecutivo che coinvolge i processi cognitivi superiori, all'interno di un quadro globale al limite inferiore di norma» e insieme «un elevato quozienте di empatia».

Da qui, Spinelli si sentirebbe in «dovere di beneficiare chi gli si presenti in termini affettivi e/o di richiesta di aiuto, in una asserita situazione di difficoltà».

Con il patteggiamento di Spinelli non si terrà dunque alcun processo immediato sull'inchiesta che ha travolto la Liguria, processo che sarebbe dovuto iniziare il prossimo cinque novembre. Resta aperto il fascicolo "ordinario", con una trentina di indagati, che comprende anche il filone sul voto di scambio.

In questa indagine per l'imprenditore rimane il rischio di contestazioni alle sue aziende, in base alla legge 231 sulla responsabilità amministrativa delle società. Così come resta indagato il figlio di Aldo, Roberto Spinelli. I difensori, però, in entrambi i casi, contano di poter evitare nuovi guai.

– **m. lignana e m. preve**

Ho ascoltato gli avvocati, non volevo patteggiare. In Liguria aiutavo tutti, alla luce del sole

Il ras del porto L'imprenditore Aldo Spinelli ieri in Galleria Mazzini a Genova, fotografato durante una partita a scopone

FOTO/LEONI

Signorini, un amico, non fece nulla per me Mi ridanno i fucili, rivorrei i miei soldi A Montecarlo tornerò

Intervista all'imprenditore

"Provavo a frenare Toti ma a ogni elezione voleva soldi per sostenere il suo partitino"

di **Marco Lignana**

GENOVA – «I miei avvocati mi hanno consigliato di patteggiare perché lo hanno fatto Toti e Signorini. Io però non volevo, assolutamente. Ma se un medico dice che devi prendere la Tachipirina alla fine la prendi, *belin*...».

Aldo Spinelli si presenta in Galleria Mazzini, al ristorante "Europa", intorno alle 15.30. Poche ore dopo la richiesta di patteggiamento approvata dalla Procura e spedita al Gip dai suoi legali. Non è proprio l'orario canonico per sedersi a tavola, e infatti *scio' Aldo* è qui per la consueta partita a scopone con gli amici di sempre. Ne manca solo uno: «Il quarto? È il cuoco». Come sempre, alla vista dei cronisti che spuntano in galleria Mazzini Spinelli esordisce con un «non posso dire niente, i miei avvocati non vogliono che apra bocca». E poi: «Ma come cavolo faccio a stare zitto, dovete lavorare anche voi».

Signor Spinelli, alla fine anche lei patteggia... è rimasto fregato?

«Eh nessuno si aspettava che lo facessero sia Signorini che Toti, non è che son rimasto fregato però i miei avvocati mi hanno spiegato "cosa vai al processo da solo?". I magistrati gli hanno detto "chiedete al signor Spinelli se vuole patteggiare anche lui", e alla fine ho detto "e va bene". Ma non volevo, che le concessioni sono regolari l'ha dimostrato tutto il mondo. Io ho fatto sempre tutto alla luce del sole».

Però la corruzione, per lei e per Toti, resta.

«Attenzione, corruzione impropria, gli atti per quanto mi riguarda sono regolarissimi».

Ma allora scusi, perché ricambiare Toti con i bonifici?

«C'erano campagne politiche sue, campagne politiche del sindaco di Genova, campagne politiche a Savona, e il suo è un partitino... però all'ultima cena elettorale eravamo in 600 e io sono quello che gli ha dato meno di tutti».

Nelle intercettazioni non è lei che di fronte ai continui *reminder* sui finanziamenti del governatore dice a Toti "stai calmo"? E poi lo yacht..

"Eh *belin* gli dicevo così proprio perché per lui in ogni momento arrivava una elezione. Ma non c'era niente di particolare, ci conoscevamo e basta, in nove anni siamo diventati amici. Pensi che dovevo essere io il candidato del centrodestra nove anni fa, ho detto no, poi è venuto fuori Toti. E allora io ho dato i soldi sia a lui che alla Paita (nel 2015 candidata per il centrosinistra, *ndr*). Tutto registrato...»

Eppure la manager del fondo Icon, per alcuni anni sua socia, Ivana Semeraro, come dimostrano ancora le intercettazioni si oppose ai finanziamenti: «Possono essere visti come corruzione», le disse.

«E aveva torto. Lei che ha preso 200 milioni di utili in 7 anni, poteva farla una oblazione di 10mila euro. Sono tutti capaci a prendere, a Livorno dicono che queste persone hanno i serpenti nelle tasche perché non tirano fuori mai *palanche*. Io ho bisogno di pubblicità su tv e giornali? No, però le compro lo stesso, aiuto il territorio. La verità è che io a Genova e in Liguria ho sempre dato una mano a tutti, dalla Diocesi di Savona allo stesso terminal Rinfuse che non lo voleva nessuno ed era messo malissimo, aveva dipendenti a Genova e Savona. Anche stavolta, con il patteggiamento, ho pensato ai miei dipendenti, ne ho migliaia e pensi che sono partito con diciotto. In 67 anni di porto ho sempre dato aiuto a chi me l'ha chiesto».

▲ **L'ex governatore** Giovanni Toti, 56 anni

Insomma Toti per lei ha fatto bene o no a patteggiare?

«Ma sì, con due anni se la cava e ricomincia a fare la sua vita. Poi lui è un giornalista quindi parla... ».

Signorini l'ha mica aiutato un po' troppo? In questo caso l'accusa di corruzione propria è rimasta...

«Eh, questa benedetta amicizia... Doveva essere un'amicizia più "normale", ma lui non ha fatto assolutamente niente per aiutarmi. Anzi, la questione della concessione del terminal Rinfuse l'ha risolta una telefonata di Gianluigi Aponte».

Ammette quindi che lei, imprenditore portuale, e Signorini, presidente del porto, eravate un po' troppo intimi?

«Io ero solo, il mio amico che mi ha portato avanti e indietro per 40 anni ormai non sta bene, mia moglie è mancata, altri miei amici sono in cielo. Non avevo nessuno, nessuno. C'è mio figlio Roberto ma lui ha anche la sua di famiglia. L'unico che mi faceva compagnia era lui».

Per la Procura gli aiuti a Signorini e a Toti non erano disinteressati, tanto che scatterà la confisca da 470mila euro equivalenti al profitto del reato.

«Ecco quei soldi li rivorrei indietro, ma non me li danno. Mi hanno ridato i fucili da caccia (gliene sono stati sequestrati tre perché non denunciati, *ndr*), gli ho risposto "teneteveli". Erano di mio suocero, non sapevo neanche cosa fossero, mi han dato la multa. La pagherò, cosa vuole che faccia?».

Tornerà a Montecarlo?

«Quando potrò. Ora però me ne vado in val d'Aosta, c'è il fresco, si dorme e si mangia bene».

IL PROCESSO OPEN ARMS

"Attacco al governo, non mollo" E Salvini invita Musk a Pontida

Il segretario attende al raduno leghista anche Orbán che lo definisce "eroe". Ma Bongiorno vede Mantovano e frena la guerra ai pm in attesa della sentenza: in forse la manifestazione di Palermo

di **Antonio Fraschilla**

In tv Matteo Salvini ieri sera ospite del programma Quarta Repubblica, su Rete4, è tornato sul processo Open Arms, per il quale i pm hanno chiesto 6 anni di carcere

ROMA — «Siamo fiduciosi, si va avanti qualsiasi cosa accada tranquilli». Matteo Salvini convoca d'urgenza il consiglio federale della Lega, dopo la richiesta della procura di Palermo di condanna a sei anni per il caso Open Arms. E se da un lato chiede ai suoi una grande mobilitazione, coinvolgendo anche il gruppo dei Patrioti di Viktor Orbán a Bruxelles e il multimiliardario amico di Trump Elon Musk, dall'altro il vicepremier lancia un messaggio anche agli alleati di governo: nessun passo indietro anche in caso di condanna in primo grado.

Il leader del Carroccio nel consiglio federale, alla Camera, evita attacchi diretti alla magistratura: tra alcuni leghisti della prima ora, come il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, c'è più di un dubbio sul fare manifestazioni contro le toghe un po' come accaduto ai tempi di Berlusconi. Ma Salvini evita critiche ai pm anche su consiglio della sua avvocata e senatrice leghista Giulia Bongiorno: «Nessuna chiamata alle armi, non c'è nessuna voglia di acutizzare scontri con la magistratura — dice la legale, che ieri ha visto anche il sottosegretario Alfredo Mantovano rassicurandolo sulla possibile assoluzione — c'è assoluta e piena fiducia nei confronti della magistratura. Confidiamo in una conclusione favorevole».

Non a caso nel consiglio federale Salvini non ha fatto cenno a mobilitazioni particolari a Palermo per i giorni dell'arringa della difesa o della sentenza: «Il processo è ed è stato comunque un attacco al governo. È un processo politico contro la Lega e il governo Meloni. Noi adesso concentriamoci su Pontida il 6 ottobre e sui gazebo da allestire nei prossimi fine settimana per spiegare le nostre ragioni sul caso Open Arms e raccogliere le firme dei cittadini che ci sostengono», dice in sintesi il leader della Lega, che apre i lavori con toni pacati: «Ringrazio il governo e i partiti di maggioranza per la grande e affettuosa solidarietà, si tratta di un processo politico e di un tentativo della sinistra di attaccare il governo ed il diritto alla difesa dei confini nazionali. Tutta Europa, compresa quella con i governi socialisti, sta presidiando i confini e aumentando controlli ed espulsioni». Salvini punta quindi a un grande evento a Pontida il prossimo sei ottobre e a tutti i dirigenti della Lega ha chiesto di portare persone, migliaia di persone: «Sarà una grande mobilitazione per il diritto alla sicurezza dei cittadini italiani, per la libertà di pensiero e di parola, per il rispetto della sovranità popolare e nazionale».

Sul pratone della Lega Salvini ha invitato Orbán, che ieri ha definito «un eroe, il patriota più coraggioso d'Europa» il vicepremier italiano. Ma anche Marine Le Pen ed Elon Musk: dal proprietario di Twitter spera di avere canali buoni per un rapporto privilegiato con Donald Trump e un aiuto mediatico.

Di certo il vicepremier vuole sfruttare le settimane prossime, in attesa della sentenza, per fare la vittima e spiegare al «mondo» che lui ha difeso i confini dell'Italia, e dell'Europa, dall'immigrazione illegale: tema caro alle destre europee e ai Repubblicani di Trump. E su questo fronte avrà il sostegno di Orbán, che ha sentito nelle ultime ore anche per portare il caso al Parlamento europeo. Non a caso ieri il gruppo Patrioti ha chiesto un dibattito nella prima seduta plenaria utile «sulla difesa dei confini Ue e sul caso del ministro Matteo Salvini e il processo Open Arms». L'ordine del giorno però è stato bocciato dalla maggioranza Ursula. Salvini vuole comunque cavalcare l'argomento anti immigrazione e su questo argomento punta anche a scavalcare a destra Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni.

Il caso

Soldi di UniCusano per spese di lusso Bandecchi ora rischia il processo

Chiuse le indagini a carico dell'alleato del centrodestra. Già sequestrati 20 milioni

di **Andrea Ossino**

ROMA — Ieri ha siglato un patto con il centrodestra in vista delle prossime elezioni regionali, oggi invece viene raggiunto da un avviso di conclusione delle indagini. È movimentata la vita del vulcanico coordinatore di Alternativa Popolare e neo-alleato di FdI, Lega e Forza Italia, il sindaco di Terni Stefano Bandecchi. Tutta colpa, almeno questa volta, dei controversi bilanci dell'istituto che di fatto ha amministrato tra il 2016 e il 2021: «L'Università degli Studi Nicolò Cusano Telematica Roma».

Le cifre contestate dalla Guardia di finanza sono a sei zeri: circa 20 milioni di euro. Si basa tutto su un "fraintendimento", per così dire: l'università si è sempre dichiarata un ente non commerciale ma l'acquisto di beni di lusso suggerisce altro. Bandecchi, e le altre tre persone che hanno avuto a che fare con le dichiarazioni dei redditi dell'ateneo, hanno approfittato di tariffe agevolate di cui invece non potevano usufruire. Non se le spese sostenute dall'istituto didattico erano simili a quelle di una «holding capogruppo» che agiva come un «ente commerciale», ricordano gli atti che avevano portato a un primo sequestro da oltre 20 milioni di euro.

Tra gli investimenti ricostruiti dai finanzieri ci sono infatti una Ferrari e una Rolls Royce Phantom che l'ateneo ha acquistato nel 2018 spendendo 550 mila euro. Nel bilancio compare anche il leasing di un elicottero e trovano spazio anche alcune spese di gestione della Ternana calcio. E poi biglietti aerei, soggiorni in hotel e viaggi in giro per il mondo.

Costi che secondo l'accusa sono difficilmente coniugabili con un ente non commerciale. Da qui la perdita delle agevolazioni e la conseguente contestazione di evasione fiscale che si riferisce a diversi anni. Nel 2016, ad esempio, «al fine di evadere l'imposta sul reddito delle società, omettevano di indicare nella dichiarazione Ires 2017 per l'anno di imposta 2016 elementi imponibili pari a 9.826.648 euro, di fatto – si legge negli atti – evadendo un Ires pari a 2,358,395,52 euro». Stessa storia per l'Ires 2018, riferita all'anno di imposta 2017: si parla di un imponibile di 12.119.593 e di un'evasione «complessiva pari ad euro 2,908,702,32». Ancora, 2018: Ires evasa 3,932,072,64 euro. E 2019, quando l'imponibile ammontava a 21.019.464 euro e l'Ires evasa a oltre 5 milioni di euro, almeno secondo il decreto di sequestro. Poi il 2021, per l'anno di imposta 2020: «elementi imponibili pari ad euro 24.848.019 di fatto evadendo un'Ires complessiva pari ad euro 5.963.524,56. Infine l'Ires del 2022: 2.653.732 euro.

Il totale è imponente. Per questo motivo i finanzieri hanno dato esecuzione a due diversi sequestri: il primo all'inizio del 2023, il secondo lo scorso giugno: 2 milioni e 600 mila euro. E adesso la conclusione delle indagini.

Il sindaco di Terni Stefano Bandecchi, guida Alternativa popolare

Invece Concita

Il pericolo lo share la memoria

di **Concita De Gregorio**

Magari non ve ne ricorderete più di Alfredo Cospito, anarchico, nemico pubblico numero uno del Paese quando puntarono a farci credere, in una finestra di tempo di tre mesi, che il "pericolo anarchico" fosse la vera emergenza nazionale. Fra l'ottobre del 2022 e l'inizio del 2023 non si parlò d'altro: gli anarchici, i collegamenti fra gli anarchici e le mafie, i disegni eversivi paragonabili al terrorismo rosso e nero, ai golpisti alle Gladio, ai motori freddi sempre attivi per rovesciare le democrazie, allarme rosso, e quando qualcuno diceva ma scusate quali anarchici, la risposta era Cospito. Che faceva allora lo sciopero della fame di protesta contro il regime di carcere duro a cui era sottoposto. Non so se vi ricorderete che il deputato Giovanni Donzelli aveva rivelato alcuni segreti d'ufficio di cui era stato messo a conoscenza forse a colazione dal suo coinquilino di allora, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro. Piuttosto grave che Delmastro rivelasse documenti riservati del ministero a proposito dei colloqui fra Cospito, appunto, ed altri detenuti al 41 bis. Fu aperto un procedimento di indagine. Sono passati dei mesi, nessuno di Cospito ha parlato più. Il tema dell'indagine era la rivelazione di atti riservati: come mai Donzelli sapesse quel che sapeva e perché ne avesse parlato. Forse Delmastro gli aveva mostrato le carte, fra un caffellatte e un croissant? No, dice ora Donzelli: non ho mai letto un verbale della polizia penitenziaria dal mio coinquilino. È che lui, Delmastro, ha una memoria strabiliante, Pico della Mirandola praticamente, ricorda fatti di dieci anni prima. Non ha letto niente davanti a me. Ha solo ricordato a memoria. Nessuna rivelazione di segreto d'ufficio per interposto dossier. Solo un *pour parler* di cose del giorno, un prodigio di memoria. Noi ovviamente siamo chiamati a crederci. Si suppone che crediamo ormai a tutto. Ai prodigi di memoria, che vuoi che siano di fronte ai video selfie di ministri sotto indagine. Tutto, vale tutto. E poi ormai, diciamolo francamente, è acqua passata. Era un pericolo un anno fa, è tutto passato. Il pericolo, lo share tv, la nostra attenzione.

> Quell'anarchico di cui si parlava in cucina facendo colazione

IL DOCUMENTO DA INVIARE A BRUXELLES

Un Piano senza numeri il governo scommette sul ritocco del Pil

Oggi in Consiglio dei ministri solo una presentazione del documento
La revisione Istat aprirà margini di spesa per il pacchetto famiglia

◀ **Giancarlo Giorgetti** Il ministro dell'Economia attende l'aggiormaneto del Pil che potrebbe aprire spazi di bilancio per i fondi per la natalità

ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

di **Giuseppe Colombo** *e* **Valentina Conte**

ROMA – Un Piano senza numeri. Almeno senza quelli che contano. Il governo Meloni si presenta oggi in Consiglio dei ministri per una mera «presentazione» del Psb, il Piano strutturale di bilancio richiesto dall'Europa. Privo però di indicazioni su come e di quanto rimodulare la spesa pubblica per abbassare sia il deficit che il debito nei prossimi sette anni. Ci sarà quindi solo il quadro "tendenziale" delle variabili economiche, non quello "programmatico" che oramai manca da aprile. Da quando cioè l'esecutivo ha varato il Def, il Documento di economia e finanza, anche allora monco di visione.

L'attesa durerà ancora un po'. Almeno fino al 23 settembre, quando l'Istat rivedrà la contabilità nazionale degli ultimi cinque anni. Il governo si aspetta la revisione al rialzo del Pil del 2021 e a seguire, che migliorerà anche gli altri saldi. Aprendo così uno spazio di deficit tale da finanziare la nuova spinta alla natalità annunciata da Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia tiene questa carta coperta. Nega tesoretti, come aveva già fatto con le entrate tributarie più alte del previsto: in realtà, l'auspicio per una migliore contabilità prende forma. Il Pil aiuterà le famiglie. E la manovra. Di quanto si vedrà tra una settimana. Prima gli impegni obbligati. Ai colleghi riuniti stamattina a Palazzo Chigi, il titolare del Tesoro ricorderà che l'Italia dovrà sborsare 11 miliardi all'anno per ridurre progressivamente il deficit strutturale. La cinghia andrà stretta per sette anni. E in cambio bisognerà fare le riforme. Tante e soprattutto sfidanti perché vanno ad impattare su ambiti sensibili. Come la concorrenza, che la destra al governo mal tollera. E poi la Pubblica amministrazione e la giustizia civile. Non ci sarà l'aggiornamento del catasto, nonostante la sollecitazione di Bruxelles.

Il quadro generale sarà aggiornato nei prossimi giorni: a ieri sera, infatti, il documento non era ancora completo. Fino al 2026, il governo si appoggerà alle riforme del Pnrr. Può farlo in base alle nuove regole europee, ma poi l'effetto fotocopia svanirà. Servono nuovi impegni, da indicare subito, per coprire la parte restante del Piano che arriva fino al 2029. Il documento sarà trasmesso al Parlamento dopo l'aggiornamento con le stime Istat. Le Camere lo aspettano la prima settimana di ottobre, ma i passaggi intermedi potrebbero richiedere più tempo del previsto. Ecco perchè nelle ultime ore è iniziata a circolare l'ipotesi di accorpare il Piano con il Documento programmatico di bilancio (Dpb), lo scheletro della manovra che va inviato a Bruxelles entro il 15 ottobre.

Poi toccherà alla legge di bilancio. I partiti di maggioranza attendono Giorgetti al varco su taglio all'Irpef per il ceto medio, flat tax e pensioni minime, solo per elencare alcune delle misure richieste da Fratelli d'Italia, Lega e FI. Gli azzurri sono i più intrepidi. Vogliono incassare qualcosa già con il decreto omnibus, all'esame del Senato, e poi con il decreto Anticipi che assorbirà parte dello spazio fiscale generato a monte dal ritocco del Pil. Il debutto dell'arrembaggio è il ripristino, fino al 2027, della detassazione al 50% per gli sportivi (calciatori e non solo) che trasferiscono la residenza in Italia. Tra gli emendamenti spunta lo slittamento di tre mesi per la patente a punti nei cantieri e decine di micro norme che costano. Non proprio quello che si augura Giorgetti. E la manovra non è stata ancora scritta.

L'emendamento

50%

Gli sgravi per i calciatori
Con un emendamento al decreto Omnibus Forza Italia chiede il ripristino della detassazione al 50% fino al 2027 per gli sportivi che trasferiscono la residenza in Italia
Pressing su Giorgetti

R Cantiere Italia

L'intervento del presidente dell'Inps

Dal lavoro stabile e regolare dipende il futuro del welfare

di **Gabriele Fava**

Nell'agosto scorso, al Meeting di Rimini, un giovane di un collegio universitario, Guglielmo, mi ha chiesto se da ragazzo sognassi di diventare presidente dell'Inps e quale sia stato il percorso lavorativo che mi ha portato fino ai vertici dell'Istituto.

Una domanda che mi ha fatto prima sorridere ma poi riflettere. Ho intuito fosse una richiesta di orientamento per il futuro. Gli ho risposto che ho sempre sognato e desiderato di fare l'avvocato sin dalle scuole medie, per risolvere problemi. Oltre a raccontargli della lunga gavetta e di non scoraggiarsi davanti agli ostacoli e alle piccole o grandi sconfitte, parlando del mio percorso professionale ho cercato di convincere lui e tanti suoi coetanei che mi ascoltavano, dell'importanza dell'orientamento nei momenti delle scelte; che la differenza la fanno le competenze, ma soprattutto che bisogna avere sempre un lavoro regolare per ritrovarsi quel salvadanaio previdenziale fondamentale per la vita. A mio avviso, la parola futuro è quella che lega i tre aspetti su cui mi è stata chiesta questa riflessione: giovani e donne, lavoro e pensioni.

È il lavoro che consente di guardare avanti con fiducia così come è il lavoro che dà la possibilità di costruirsi una famiglia, una pensione, fare progetti di vita, che dà un senso al futuro. Dobbiamo mettere in campo tutte le risorse per incrementare la partecipazione al mercato del lavoro, specialmente per le donne e i giovani. L'Inps è impegnato in prima linea non solo nell'attuazione delle politiche giovanili occupazionali nel più ampio quadro strategico del Next Generation Eu, ma anche con l'erogazione di diverse prestazioni a sostegno dell'occupazione.

Negli ultimi anni la tecnologia, e più recentemente l'IA, ha dato un'accelerazione ai normali processi di evoluzione e cambiamento nell'organizzazione del lavoro. Una sfida senza precedenti per tutti: imprese, istituzioni, lavoratori. Le prime sono state chiamate a ripensare tempi e organizzazione del lavoro. Per i lavoratori, invece, la sfida è quella della formazione continua, delle soft skills, delle competenze. Un tema centrale per l'Istituto la cui prima categoria di utenti non sono i pensionati ma i lavoratori assicurati, cioè coloro che pagano i contributi. Ad essi, alle loro famiglie e alle 2 milioni di imprese presso cui lavorano sono destinate la gran parte delle prestazioni.

> La prima categoria di utenti dell'Inps non sono i pensionati ma i lavoratori. Apriamo un dialogo con i più giovani

▲ **Cantiere Italia/ 2 Lavoro**
L'inchiesta di Repubblica

In questo momento, l'attività istituzionale dell'Inps si staglia su un mercato del lavoro, che mostra dinamiche positive. Secondo l'ultimo bollettino Istat sono anche aumentate il numero di ore lavorate, un dato che trova conferma anche in quelli di INPS che presenteremo tra qualche giorno con il Rapporto annuale. Queste dinamiche devono essere gestite per affiancarle con un sistema previdenziale solido. L'aumento delle assunzioni a tempo indeterminato riflette anche la scarsità di lavoratori con competenze: le imprese cercano di trattenere i lavoratori più qualificati. Da giuslavorista, percepisco che il diaframma tra autonomia e subordinazione si sta riducendo.

Ai giovani lavoratori occorre assicurare opportunità di occupazione regolare, riducendone i tempi di transizione dal sistema di istruzione e formazione al lavoro con misure di politiche attive. Dobbiamo ridurre il mismatch formativo e quello da rifiuto ricostruendo il circuito della fiducia nel futuro perché la pensione di domani si costruisce con il lavoro di oggi. Allargare la base contributiva è fondamentale per la sostenibilità del sistema previdenziale. A quasi 30 anni dalla grande riforma pensionistica del 1995, il progressivo passaggio al sistema contributivo rende assolutamente necessario un maggiore dialogo anche con il mondo giovanile interessato più di altri alle novità relative al nuovo calcolo delle pensioni.

In Italia, ci sono 10,4 milioni di giovani 18-34 anni, quelli che lavorano sono circa 7 milioni, di questi l'80% presenta contributi stabili nell'ultimo quinquennio coprendo mediamente circa l'80% dell'intero periodo. La rivoluzione che ha investito il mondo del lavoro, l'aumento del lavoro autonomo, la frammentazione della vita lavorativa, hanno impatti significativi anche sulla previdenza.

L'idea della nuova governance Inps è quella di promuovere la ricucitura delle discontinuità, a cominciare dai giovani e dalle donne, nell'ottica del cosiddetto welfare generativo, che parte dall'attenzione all'estratto conto previdenziale. È ai nastri di partenza una grande campagna di educazione previdenziale, come parte dell'educazione civica, per dimostrare ai giovani che avranno una pensione pubblica e che l'importo della stessa dipende dal loro percorso lavorativo. Parlare di questo sistema ai ragazzi e ai giovani permette di superare anche asimmetrie informative che ostacolano l'uguaglianza sostanziale contemplata nella Costituzione. Ai giovani dobbiamo dire parole di verità: ogni tempo ha avuto le sue opportunità e criticità. L'Inps c'è e ci sarà sempre.

ILLUSTRAZIONI DI JACOPO ROSATI

Gabriele Fava, avvocato giuslavorista, è stato nominato presidente dell'Inps da aprile

I viaggi
Da Tuva in Siberia a Ulan Bator
A sinistra, Vladimir Putin a cavallo nel 2009 nella regione di Tuva, dov'è tornato a inizio mese. Da lì è volato in Mongolia (a destra). Sotto, una locandina per l'arruolamento

Il viaggio in Mongolia e a Tuva

Putin va dagli sciamani "Si è fatto benedire per piegare l'Ucraina"

Il leader russo mischia riti pagani e misticismo ortodosso
A Mosca la voce che volesse il via libera per usare il nucleare
"Falso, è interessato a elisir di lunga vita e reincarnazione"

di **Rosalba Castelletti**

Da Tuva alla Mongolia con superstizione. C'è un motivo se, a inizio settembre, Vladimir Putin ha visitato il capoluogo tuvano, Kyzyl, e da lì è volato nella capitale mongola, Ulan Bator, sfidando il mandato d'arresto della Corte Penale Internazionale. E non ha nulla a che fare con le ragioni della politica. Il comun denominatore tra le due visite è la fede ancestrale del presidente russo negli sciamani, quei sacerdoti che si dicono capaci di viaggiare nell'aldilà e di comunicare con spiriti e divinità. «La Mongolia e Tuva sono considerate la patria degli sciamani più potenti al mondo. E Putin combina da tempo il misticismo ortodosso con le tradizioni pagane», spiega Mikhail Zygar, ex fondatore e direttore della tv indipendente *Dozhd* e autore di *All the Kremlin's Men* ("Tutti gli uomini del Cremlino"). E il politologo Abbas Galljamov, ex scrittore di discorsi di Putin, lo conferma.

Ufficialmente a Kyzyl Putin ha inaugurato una lezione di patriottismo in una scuola locale e a Ulan Bator ha partecipato alle celebrazioni dell'85° anniversario della battaglia di Khalkhin Gol che vide mongoli e sovietici sconfiggere i giapponesi. In realtà lo scopo principale dei due viaggi sarebbe stato incontrare i potenti sciamani tuvani e mongoli. A organizzare la missione – la terza in Mongolia in dieci anni, l'ennesima a Tuva – sarebbe stato Mikhail Kovalchuk, uno dei più stretti consiglieri di Putin e presidente dell'Istituto Kurchatov, dove nacque la prima bomba atomica sovietica. Un coinvolgimento non disinteressato: a Mosca circolerebbe voce che Putin cercasse la benedizione degli spiriti a usare l'arma nucleare, o "arma di Dio" come la chiama il falco Sergej Karaganov. «Senza il consenso degli sciamani, non potrebbe intraprendere un passo così importante per paura di far arrabbiare gli spiriti. Tuttavia, questa versione sembra pura fantasia. Nessuna delle mie fonti può confermarlo», precisa Zygar. L'ex speechwriter Galljamov, invece, cavalca l'ipotesi. «Oltre a ricevere la benedizione per l'uso delle armi nucleari – scrive – Putin era interessato anche alla questione della propria longevità, così come alla reincarnazione». Zygar e Galljamov vivono entrambi in esilio: su di loro in patria pende la famigerata etichetta di "agente straniero" e una condanna in contumacia a otto anni di carcere per aver diffuso "fake news" sull'esercito russo. Ma entrambi coltivano fonti nell'amministrazione presidenziale. E tutte sarebbero concordi almeno su un punto: qualunque fosse l'obiettivo, la sua prossima mossa in Ucraina o un elisir di lunga vita, Putin sarebbe rimasto soddisfatto degli incontri.

Non è sempre andata così. Si racconta che, in uno dei primi rituali a cui prese parte, ai funzionari del Cremlino non piacque l'aspetto degli sciamani. Li reputavano troppo giovani e, di conseguenza, poco autorevoli. Perciò decisero di sostituirli con attori più anziani. «La cerimonia fu spettacolare e tutti furono contenti», racconta Zygar. Poco importa che fosse tutta una recita. A organizzare il primo di tanti incontri tra Putin e gli sciamani era stato l'ex ministro della Difesa e oggi capo del Consiglio di Sicurezza Sergej Shojgu. Originario di Tuva, Shojgu ha più volte accompagnato il leader del Cremlino nella sua regione natale, l'ultima – almeno stando ai bollettini del Cremlino – nel 2017. Resta memorabile il loro viaggio del 2009 quando Shojgu era ancora ministro per le Emergenze e Putin si fece immortalare sullo sfondo della taiga mentre cavalcava a torso nudo o nuotava a farfalla in un fiume. È su consiglio di Shojgu e degli sciamani tuvani che, secondo un'inchiesta del sito investigativo *Proekt*, Putin avrebbe più volte fatto il bagno nel sangue estratto dalle corna dei maral, o cervi dell'Altaj, che dovrebbe ringiovanire la pelle. Nel corso di questi incontri, Putin si sarebbe inoltre convinto che forze soprannaturali lo hanno consacrato come il "Prescelto". Prima di lanciare l'offensiva in Ucraina nel 2022, si sarebbe consultato con vari mistici, sciamani compresi, e gli avrebbero tutti predetto la vittoria. Il sospetto, però, è che da attori consumati non dicano a Putin quello che gli spiriti sussurrano loro, ma quello che il leader del Cremlino vuole sentirsi dire.

Non è il caso dell'autoproclamato "Sciamano-Guerriero" Aleksandr Gabyshev che ha tentato più volte di percorrere a piedi gli 8 mila chilometri tra l'Estremo Oriente Russo e Mosca per «scacciare via dal Cremlino quel demone di Putin» con antichi riti mistici. Arrestato dopo aver percorso circa 3 mila chilometri in sei mesi nel 2019, Gabyshev avrebbe voluto riprovarci nel 2021, vigilia del conflitto in Ucraina, ma non appena ha annunciato che si sarebbe rimesso in marcia dalla Jacuzia è stato ricoverato con la forza in una clinica psichiatrica. Non ne è più uscito. Ben venga lo sciamanesimo, purché non maledica l'Eletto.

Il caso

Lo zar ora vuole 1,5 milioni di soldati "Più degli Usa"

L'esercito russo si appresta a diventare il secondo al mondo dopo quello cinese. Il presidente russo Vladimir Putin ha ordinato per decreto che le forze armate russe salgano a 2,38 milioni di persone, di cui 1,5 milioni soldati attivi, vale a dire 180mila in più. Un incremento che, stando all'Istituto Internazionale per gli Studi Strategici (Iiss), porta la Russia a superare in un sol balzo Usa e India e a incalzare la Cina. È la terza volta che Putin amplia l'esercito da quando nel 2022 ha lanciato l'offensiva contro Kiev. In precedenza lo aveva aumentato di 137mila e 170mila uomini. Per Andrej Kartupolov, presidente della Commissione Difesa della Camera bassa del Parlamento russo, l'aumento fa parte di una più ampia riforma per rispondere alle nuove sfide, compreso l'ingresso della Finlandia nella Nato. Dara Massicot, del think tank Carnegie Endowment for International Peace, tuttavia dubita che il bilancio basti.
– R. Cas.

I danni
Nella foto a destra, una ripresa effettuata col drone mostra la città polacca di Nysa inondata dalla piena del fiume Nysa Klodzka: anche un ospedale è stato evacuato. Sotto, il salvataggio di un anziano nel villaggio di Slobozia Conachi, in Romania

REUTERS/KACPER PEMPEL

L'emergenza climatica

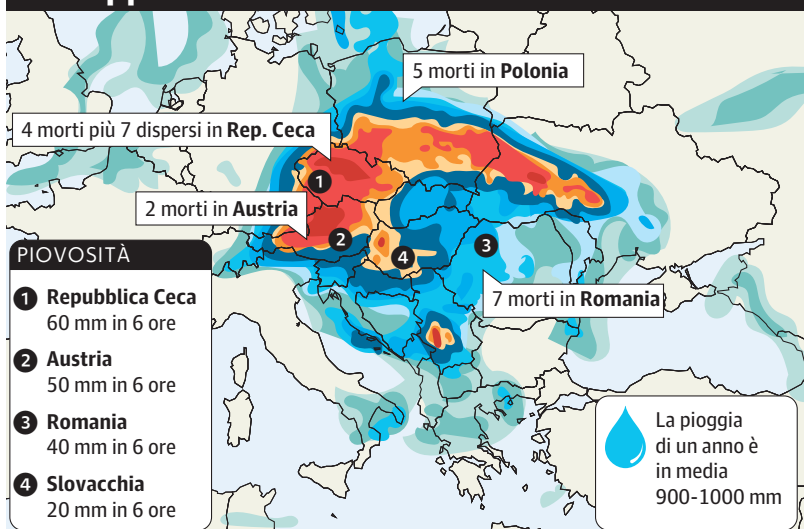
La tempesta Boris sull'Europa diciotto morti e sette dispersi "È la più forte da trent'anni"

In Repubblica Ceca mezzo metro di pioggia in tre giorni: metà di quanta ne cade in un anno. Inondazioni dalla Polonia alla Romania

di **Elena Dusi**

Mezzo metro di pioggia è caduta dal fine settimana in Repubblica Ceca: la metà di quanta ne scende in un anno. Tutta la Mitteleuropa si ritrova al momento sott'acqua, colpita dall'uragano più violento degli ultimi trent'anni. È quasi una settimana che piove in modo forte e insistente, e la fine della tempesta soprannominata Boris non è ancora in vista.

Le inondazioni hanno causato finora 18 vittime, più sette dispersi. In Romania si contano 7 annegati, 5 in Polonia, quattro in Repubblica Ceca e due in Austria, tra cui un pompiere. Alcune mappe meteo, a corto di colori adatti a descrivere l'intensità della pioggia, sono comparse chiazzate di bianco. E nei prossimi giorni la perturbazione continuerà a insistere sull'Europa del centro e dell'est. Budapest, che ha già disposto un milione di sacchi di sabbia lungo le rive del Danubio, aspetta per stamattina una piena che potrebbe rompere gli argini nella zona più a valle della città, e che non defluirà verso il mare se non alla fine della settimana. Le acque del Danubio hanno già allagato, più a monte, parte della città vecchia di Bratislava.

A Vienna il fiume Wien ha superato gli argini ieri, inondando le abitazioni vicine, che sono state evacuate. Le scuole e le stazioni della metro sono rimaste chiuse nelle zone più critiche. La popolazione è stata invitata a restare in casa. Tutta l'Austria meridionale è ufficialmente zona di catastrofe, con l'esercito dispiegato per rispondere alle emergenze. Le inondazioni più gravi hanno colpito il confine tra Polonia e Repubblica Ceca. Qui l'acqua dopo quattro giorni sta finalmente recedendo, mettendo sotto agli occhi di tutti il disastro di ponti crollati, una diga abbattuta, città e villaggi coperti di fango e industrie – molte delle quali pesanti – danneggiate dalla piena.

La Polonia, che ha dovuto evacuare anche un ospedale a Nysa, ha chiesto l'aiuto dell'Unione europea per risollevarsi dal disastro.

Praga invece ancora non si fida. Mantiene le barriere disposte lungo il fiume Vltava, acquistate dopo l'alluvione catastrofica del 2002. Anche allora l'Europa centrale finì sott'acqua, a causa di una depressione partita dal golfo di Genova che attraversò con un arco tutta Europa.

Il bilancio allora fu di circa 200 vittime. La tempesta di oggi, sia pur eccezionale, era stata prevista e aveva fatto scattare l'allerta nei Paesi colpiti. Tanto che il presidente ceco Petr Pavel ha reagito con una rara nota di ottimismo: «Si vede che abbiamo imparato le lezioni del passato».

Oggi una propaggine di Boris è attesa anche in Italia. L'Adriatico in primis sarà spazzato da venti forti e temporali. La Protezione civile ha emanato l'allerta gialla in dieci Regioni: Emilia-Romagna e Marche (le più colpite), Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Basilicata e Puglia, più parte di Campania e Sardegna.

Il maltempo catastrofico, dopo un'estate classificata come la più calda dell'ultimo secolo e mezzo, sta colpendo anche Asia e America. Una tempesta tropicale sta raggiungendo in queste ore le Carolina del Nord e del Sud.

In Cina Shanghai è sferzata dal tifone più forte dal 1949, chiamato Bebinca. La città è quasi isolata, con i venti a 160 chilometri orari che hanno fermato i trasporti, mentre a causa degli allagamenti sono stati evacuati quasi mezzo milione di abitanti.

Anche per Shanghai Bebinca rappresenta un'anomalia: i tifoni colpiscono in genere la Cina più a sud. E la settimana prima era stato l'uragano Yagi a devastare il sud-est asiatico, con 74 vittime in Myanmar, 20 nelle Filippine e 10 in Thailandia. Il vapore acqueo turbolento, rilasciato da mari particolarmente caldi, si sta scontrando con l'aria fredda autunnale che proviene dall'Artico. Il pianeta oggi si ritrova unito almeno dalla crisi del clima.

A Budapest attesa la piena del Danubio E una propaggine dell'uragano arriverà anche in Italia

In Repubblica Ceca sono 4 le vittime accertate dell'uragano. Qui sopra, dall'alto: i binari allagati a Ostrava, e gli operatori del soccorso all'azione in canotto per evacuare i residenti delle zone alluvionate

Il meteorologo

"Con aria fredda sui mari caldi sarà un autunno di eventi estremi"

di **Giacomo Talignani**

Nelle prossime ore la coda della tempesta che ha devastato l'Europa centrale arriverà sull'Italia: non avrà lo stesso impatto, ma sarà motivo di allerta. A spiegare come e dove colpirà, e perché le alluvioni tra Austria e Polonia sono state così catastrofiche, è Pierluigi Randi, meteorologo e presidente Ampro (Associazione meteo professionisti).

Perché la tempesta in Europa centrale è così potente?

«Perché si è attivata in seguito a una discesa di aria fredda che nei giorni scorsi è arrivata dal Mare del Nord e si è poi diretta verso un Mediterraneo molto caldo, con anomalie di temperatura anche di +5 gradi. Si è formata una depressione come risposta alla discesa che ha acquistato energia sfruttando le temperature calde del mare: poi questa si è diretta sui Paesi danubiani dove, con la complicità dei venti, ha impattato sui rilievi portando a precipitazioni davvero consistenti, anche quelle di quasi tre mesi in pochi giorni. Il motivo principale della potenza è proprio che la depressione si è caricata di tanta energia attraverso le acque calde del Mediterraneo. Inoltre va detto che in quei Paesi nei giorni scorsi c'erano temperature anche di 8 gradi superiori alla media del periodo: aria fredda su aria calda amplifica gli effetti».

Pierluigi Randi, meteorologo e presidente dell'Ampro

La tempesta arriverà in Italia?

«La depressione sta tornando sui suoi passi, ovvero verso il Mediterraneo. Nel frattempo però si è attenuata, dato che ha scaricato molto potenziale. Da ora e fino a mercoledì il vortice depressionario si dovrebbe posizionare sul Tirreno: si riattiverà per via della superficie marina calda e sino a giovedì c'è il rischio di precipitazioni abbondanti su Emilia orientale, Romagna, Marche e forse anche Nord Abruzzo. Quella fascia geografica, soprattutto vicino ai rilievi, vedrà piogge a carattere di rovescio piuttosto intense».

In autunno c'è il rischio di altri eventi estremi così devastanti?

«Sì. A differenza dell'atmosfera, dove il calore può essere dissipato rapidamente, l'acqua del mare si raffredda o riscalda lentamente. Per dissipare l'eccesso di calore servirà tempo, e ogni volta che ci sarà una perturbazione sul Mediterraneo il rischio di eventi forti ci sarà. Per scongiurarlo serviranno settimane».

Sono effetti della crisi del clima?

«Sì, ma dobbiamo sempre distinguere evento meteo da evento climatico. Il riscaldamento globale è un evento climatico, che si manifesta su tempi lunghi, con una continua escalation. Quello meteo dura pochi giorni. In futuro aumenteranno sia le temperature, sia la variabilità: avremo più eventi caldi, ma non scompariranno quelli freddi. Dobbiamo prepararci: la parola chiave è sempre adattamento».

IL MISTERO DI PARMA

Neonato sepolto, indagata la madre "Digiunava per non far vedere la pancia"

dai nostri inviati
Romina Marceca
Francesco Nani

TRAVERSETOLO (PARMA) – Il sole scompare dietro le nuvole quando vicino alla villetta gialla dove viveva fino a pochi giorni fa Chiara Petrolini irrompe l'ultima notizia shock. «Lei non mangiava più per non ingrassare e non far crescere la pancia», è una delle rivelazioni che una fonte accreditata racconta a Repubblica.

Davanti alla casa che nascondeva l'orrore di due neonati sotterrati nel giardino è un viavai continuo di chi guarda oltre la cancellata nera con i sigilli del Ris. Nessun fiore, solo tanta curiosità e tante dicerie che stanno soffocando i protagonisti di una storia dove restano ancora lati oscuri. Chiara Petrolini è scomparsa da Vignale, la frazione di Traversetolo, dove abitava con i genitori e il fratello. C'è chi dice che sia a Parma, chi in un'altra località. L'avvocato Nicola Tria, del foro di Reggio Emilia, ripete al telefono: «Non parlerà con nessuno fino a quando non sarà tutto chiaro».

La Procura di Parma, che intanto ha iscritto la ventiduenne, studentessa di Giurisprudenza, per omicidio volontario premeditato e occultamento di cadavere ha escluso qualsiasi complicità nella fase di gravidanza: «Nessuno all'infuori della ragazza era a conoscenza della gravidanza: né i familiari, né il padre del bambino, né amiche o amici. La gravidanza non è stata seguita da alcuna figura professionale (ginecologo o medico di famiglia) e il parto è avvenuto nella casa familiare, al di fuori di contesti ospedalieri o sanitari in generale». Chiara avrebbe fatto tutto da sola. Ma ci sarebbero comunque i fari degli inquirenti puntati su altre sei persone, tutte non indagate ma che potrebbero riferire altri particolari su una vicenda ancora oscura.

Il primo bimbo è stato ritrovato il 9 agosto, una settimana fa il secondo quando già si era accertata la paternità del primo neonato: il fidanzato di Chiara, il suo ragazzo di sempre. Sul secondo episodio su cui sono in corso gli accertamenti del Dna, è stato anche aperto un fascicolo per violazione del segreto di indagine.

I pochi elementi diffusi dalla procura non fanno che moltiplicare le domande. Soprattutto dopo il secondo ritrovamento, appreso col passaparola. Secondo la ricostruzione dei fatti, la ragazza il 7 agosto – due giorni prima del ritrovamento del primo cadavere e di partire per un viaggio a New York con la famiglia – avrebbe indotto il parto. Poi, avrebbe ucciso il piccolo (come lo abbia fatto non è stato riferito dagli inquirenti) e l'avrebbe seppellito nel giardino di casa. A trovare i resti il giorno dopo, quando la famiglia era già su un aereo, il cane di casa. E poi la nonna, che si era trasferita lì per badare all'animale in assenza dei padroni.

La famiglia torna in paese a vacanza finita, dopo una decina di giorni. Il Ris torna a scavare ancora un mese dopo la prima macabra scoperta: viene trovato lo scheletro di un neonato di 40 settimane che risale a più di un anno fa. Secondo la fonte di Repubblica, Chiara Petrolini aveva cercato su internet come abortire il secondo figlio e così chi indaga è riuscito a arrivare al secondo neonato.

Dolore su dolore che la frazione di Vignale, 600 abitanti, non riesce a reggere. Il sindaco Simone Dall'Orto davanti alla villetta di via Baietta 16, dice: «Siamo sconvolti, aspettiamo tutta la verità». Cosa nasconde ancora questa ragazza che si è chiusa nel silenzio e sulla quale pesa il sospetto di un doppio infanticidio? Un aiuto, a livello conoscitivo su come partorire, lo avrebbe ricevuto da un'amica (inconsapevole) che studia come ostetrica. Un altro dato su cui ci sono diversi punti da accertare. Mentre il fidanzato resta barricato nell'azienda di famiglia, a pochi chilometri dalla villetta, e chiede: «Lasciatemi solo».

Studentessa, ventidue anni, è accusata di omicidio volontario e occultamento di cadavere

Cartoline dagli Usa
A sinistra, foto postata da Chiara Petrolini durante la vacanza a New York. Sopra, i carabinieri nella villetta

Il procuratore: "Ha fatto tutto da sola, nessuno sapeva". Ma ci sono verifiche in corso sul ruolo svolto da altre sei persone

---

L'amica della giovane sotto accusa

"Era serena come sempre poi è andata in vacanza a New York Quella tranquillità ora mi fa paura"

dalla nostra inviata

TRAVERSETOLO – È l'amica di una vita, quella di due giovanissime donne che si affacciano ai primi amori e condividono i loro segreti. «Ma questo non me l'ha confidato, lei era serena, siamo uscite insieme fino a pochi giorni prima del 9 agosto. Non riesco a farmene una ragione». A parlare è Sara, nome di fantasia, tra le più strette amiche di Chiara Petrolini. Ha saputo tutto da internet e si è ritrovata all'improvviso a pensare che la sua amica fosse un'estranea.

Un incubo.
«Sì, decisamente. Sono ancora sconvolta. Ho dovuto ripercorrere tutto passo dopo passo perché mi hanno interrogata al Ris. Non riesco a riprendermi».

Cosa l'ha sconvolta di più?
«La cosa sconvolgente è che non è accaduto nulla di strano in tutto questo periodo in cui lei ha partorito uno o forse due bambini. Non un segnale o un accenno da parte sua a quello che stava vivendo. Una tranquillità che ora mi fa paura. Per non dire di quei due neonati morti. Non riesco a non pensarci».

Ma davvero Chiara non ha lasciato trapelare nulla?
«No, era tutto normale, non c'era un accenno di pancia e lei era come sempre. Non abbiamo notato nulla. Siamo uscite insieme con la comitiva e nessuno di noi si è insospettito».

Se le avesse chiesto aiuto?
«Sarei stata lì al suo fianco, l'avrei aiutata».

È arrabbiata?
«No, credo che Chiara sia una vittima ma dobbiamo capire di cosa. Se qualcosa stava accadendo, lei ha fatto in modo che nessuno cogliesse alcun segnale».

Com'era la relazione con il fidanzato?
«Assolutamente tranquilla, come quelle di tutti i giovani. Se poi lei non raccontava nulla, come facevo a sapere se qualcosa non andava?»

L'ha chiamata?
«No, non risponde e non so dove sia. Non so cosa fare e prima di aiutarla devo riuscire ad aiutare me stessa. È come se il mondo si fosse capovolto all'improvviso».

– **ro.ma.**

La conosco da una vita, pensavo di sapere tutto di lei, ora non riesco neanche a riprendermi

L'AMICA DELLA RAGAZZA

È una vittima anche lei, forse di se stessa. Ma non posso credere che abbia fatto tutto da sola

LA MAMMA DEL FIDANZATO

La madre del fidanzato

"Mio figlio non ne sapeva nulla ma il bambino lo avrebbe tenuto Poi a crescerlo li avrei aiutati io"

dalla nostra inviata

TRAVERSETOLO – Da dietro il bancone del bar Revolution, Sonia Canrossi scuote la testa, e dice a denti stretti: «Perché ha fatto una cosa del genere? Noi l'avremmo aiutata. Non doveva, dopo tutti questi anni». Sonia Canrossi è la mamma del fidanzato ventenne di Chiara Petrolini.

Suo figlio avrebbe tenuto il bambino?
«Certo, ma li avrei aiutati io a crescerlo se me lo avessero chiesto. Ho tre figli, so cosa vuol dire. Nessuno di noi si sarebbe tirato indietro. Però mio figlio non c'entra nulla con tutto quello che sta accadendo».

Suo figlio non aveva notato una pancia sospetta? È mai possibile che questa ragazza non si sia confidata con nessuno?
«Le posso assicurare che l'abbiamo vista due giorni prima del ritrovamento e aveva la pancia piatta. E anche nei mesi precedenti era perfetta».

Vi ha chiamato dopo che è uscita la notizia? Ha chiesto scusa?
«No, non si è fatta sentire e non l'abbiamo chiamata nemmeno noi. Cosa dobbiamo dirle?»

La relazione si era interrotta tra i due ragazzi?
«No. Si lasciavano e si prendevano da quando erano ragazzini. Noi la conosciamo dalle elementari».

Cosa pensa di tutta la vicenda?
«Lei studia, non aveva alcun problema psichico. Stava benissimo. Questa è la cosa assurda».

E che sentimenti prova adesso nei confronti di questa ragazza?
«Una infinita tristezza. È una vittima anche lei, forse di se stessa. Poteva benissimo confidarsi con noi e non l'ha fatto. Adesso dicono che ha partorito in casa. Non credo a niente, non ha fatto tutto da sola».

Adesso?
«Adesso siamo parta lesa e ci siamo messi nelle mani di un avvocato. Lei ha tolto il futuro a mio figlio. Io sono una mamma e devo tutelarlo».

Come sta suo figlio?
«Malissimo, ha subito già abbastanza. È triste, non vuole parlare e sta cercando di capire perché gli è accaduto tutto questo».

– **ro.ma.**

ALL
OF
US
LINEAPELLE
INTERNATIONAL LEATHER FAIR WINTER 25/26
17-19 SEPTEMBER 2024 FIERA MILANO RHO
WWW.LINEAPELLE-FAIR.IT

Il caso

G7 con carro e buoi nel paese lontano da tutto Piantedosi porta i ministri sulle colline di casa sua

dalla nostra inviata
Alessandra Ziniti

MIRABELLA ECLANO (AVELLINO) – «Tira, tiraaaaa». La sommità dell'obelisco, dall'alto dei suoi 25 metri, oscilla pericolosamente mentre sei coppie di buoi trascinano il carro giù per la stretta discesa del corso e gli uomini delle contrade tirano le grosse funi che lo tengono in equilibrio. Facendosi largo tra la folla festante il sindaco Giancarlo Ruggiero, appena rieletto, indica l'uomo che si affaccia sul balconcino a metà dell'obelisco: «Lui è Giotto Faugno, l'artigiano della famiglia che da 155 anni realizza questa meraviglia tutta in paglia. I ministri dell'Interno dei Grandi faranno la foto opportunity sotto il nostro carro, che è il simbolo del G7, il nome di Mirabella Eclano farà il giro del mondo».

Eccola la Nusco di Piantedosi come qualcuno (rievocando le origini di Ciriaco De Mita) ha ribattezzato Mirabella Eclano, 8.000 abitanti in un piccolo centro sconosciuto ai più, sperduto nel nulla della Valle dell'Ufita, a 20 chilometri di strade da incubo da Pietrastornina, paese d'origine di Matteo Piantedosi.

È qui, a casa sua, che Piantedosi ha deciso di portare i ministri del G7 Interno che si riuniranno dal 2 al 4 ottobre per discutere di strategie di contrasto al traffico di migranti, cybersicurezza, intelligenza artificiale. Nessun legame con queste terre abbandonate dove invece la gente rivendica servizi, trasporti, sanità, diritti di fatto negati in zone dove l'organizzazione di un G7 non può contare su strutture e infrastrutture adeguate agli standard richiesti. E infatti, a Mirabella Eclano, di questo G7 nessuno vedrà nulla. Perché i ministri, i loro staff, gli oltre cento giornalisti internazionali, resteranno blindati a Villa Orsini, proprietà di uno dei più noti possidenti d'Irpinia, dove si svolgeranno i lavori, e nel resort di lusso, Mastro Berardino campo da golf e famosa cantina dove si produce l'aglianico.

Unico piccolo centro tra le sedi scelte per lo svolgimento dei G7 di settore in Italia, Piantedosi ha ammantato la sua scelta con «la grande opportunità per presentare l'Irpinia e le aree interne del nostro paese che meriterebbero considerazioni che vanno oltre occasioni come questa». Ma a Mirabella del G7 resterà praticamente nulla. «Speravamo di poter organizzare manifestazioni collaterali, di poter mettere in mostra i prodotti del nostro territorio, ma ci hanno detto no a tutto. Indirettamente sono arrivati due milioni di euro, 500 li impiegheremo nell'impianto di videosorveglianza, il resto per mettere a posto qualche strada. Ma il nome di Mirabella Eclano avrà una vetrina internazionale che non ha mai avuto», dice il sindaco Giancarlo Ruggero, che il suo ritorno dal G7 l'ha già avuto: rieletto poche settimane fa alla guida di una giunta civica di centrodestra per soli 600 voti spinto anche dal rapporto diretto con Piantedosi di cui dice: «Il ministro ha un forte appeal sul territorio, forse proprio perché non viene dai partiti, nell'ultimo anno è stato molto presente. Ancora venerdì ha smentito, ma dobbiamo aspettare le strategie, se alla fine dovesse candidarsi alla guida della regione Campania avrebbe un forte seguito».

«Solo un'operazione di forza di demitiana memoria senza averne l'influenza e la statura. L'unico interesse di Piantedosi è costruire un sistema di relazioni di potere nell'Irpinia che fu di De Mita e Mancino. La falsa *mission* del G7 volano del territorio non esiste, è uno specchietto per le allodole su cui sta costruendo il suo ritorno politico ed elettorale», dice Davide Perrotta di Arci Avellino che, insieme ad Acli, Cgil e a decine di altre sigle, sta organizzando il Social Forum, un contro G7 sui temi della pace, del ruolo dell'Italia sullo scenario internazionale, dell'immigrazione. Anche questo lontano da Mirabella Eclano. «Non ci hanno dato l'autorizzazione – spiega Francesca Pesce, di Arci – ci troveremo tra Grottaminarda ed Avellino». Qui sarebbe stato complicato pure far venire le persone, non esiste trasporto pubblico, non c'è mobilità tra questi paesi arroccati e la valle. I ministri li porteranno in elicottero, ma la gente qui tutti giorni è alle prese con l'isolamento, Avellino non ha neanche una stazione ferroviaria. «Se Piantedosi voleva portare l'Irpinia in vetrina avrebbe dovuto rendere protagonista il territorio. L'isolamento produce purtroppo anche rassegnazione e indifferenza – aggiunge Francesca Pesce – . Da questa terra sono partite battaglie come quella di Don Vitaliano al G8 di Genova. Oggi qui del G7 non importa niente a nessuno, i ministri andranno via e qui non sposterà nulla. Conta molto di più la Tirata del Carro».

Villa Orsini

Il summit
Sopra, Villa Orsini che ospiterà il summit, a sinistra un momento della Tirata del Carro e il ministro Matteo Piantedosi. A destra il sindaco di Mirabella Eclano Ruggiero

Il 2 ottobre il summit su sicurezza e migranti a Mirabella Eclano ma sale la protesta "Solo un'operazione di potere in stile demitiano Dateci bus e strade"

Il centrodestra: "Atti indifendibili". La funzionaria: "Sono nuova, non sapevo della parentela"

Puglia, lite sugli appalti della Regione ai fratelli di Emiliano

Davide Carlucci

BARI – Il pasticcio è pugliese e ruota intorno al cognome Emiliano. Ma ad assumersi la responsabilità è una calabrese. Ovvero Rosamaria Falcone, la funzionaria della Regione che ha firmato l'affidamento da 41mila euro per gli arredi degli spazi del consiglio regionale alla Emiliano Arredamenti srl, la ditta dei fratelli del governatore, Alessandro e Simonetta. «Sono stata io – si è sfogata la dirigente – ad avviare l'indagine di mercato e la richiesta di preventivo. Lavoro in Puglia da poco e non sapevo della parentela con il presidente». Il quale assicura di essere del tutto all'oscuro. Ma ora emerge che era pronto un altro appalto, stavolta da 36mila euro, che è stato bloccato. La ditta – dopo la sfuriata del fratello politico – ha messo nero su bianco che non aderirà più, se dovessero arrivare, agli inviti telematici della Regione. Ma la frittata è fatta.

Il centrodestra grida allo scandalo e arriva a ipotizzare, come i consiglieri regionali di Fratelli d'Italia, il «frazionamento dell'appalto». Ovvero quella pratica illecita che consiste nello spacchettare un affidamento per poter andare sotto soglia ed evitare le gare aperte. L'ex pm antimafia assicura di aver appreso dai giornali dell'incidente, che ha interrotto la prassi consolidata dell'azienda di famiglia di astensione dalle procedure pubbliche. Nega anche il fratello Alessandro, che ricopre la carica di vicepresidente di *Con*, il movimento civico fondato dal governatore. L'imprudenza sarebbe stata del cugino Antonello Lattarulo che, estraneo alla politica, non si sarebbe reso conto dell'inopportunità.

L'azienda, del resto, di solito lavora con la grande distribuzione. L'ultimo bilancio fa registrare debiti consistenti ma il fatturato è di 5,6 milioni. E ora la ditta ha aderito al Mepa, la piattaforma delle ditte fornitrici degli enti pubblici.

L'apertura dell'anno scolastico

Mattarella: "Ai prof stipendi non all'altezza"

A docenti, presidi e collaboratori scolastici «si chiede molto, talvolta troppo. Anche a fronte di retribuzioni spesso non all'altezza di altri Paesi europei». Lo ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'inaugurazione dell'anno scolastico a Cagliari. Un aspetto «che va affrontato concretamente», ha aggiunto il capo dello Stato.

LA POLEMICA

Il padre del bambino ucciso dalla porta da calcio "Fedez, non dovevi cantare"

di **Viola Giannoli**

Gioele Putzu aveva 9 anni, inseguiva un aquilone su un campo di calcetto. Il filo s'è avvinghiato a un palo, Gioele ha tirato e la porta è venuta giù. Hanno provato a rianimarlo, ma Gioele ha chiuso gli occhi ed è morto così, nell'area di rigore, a 200 metri dal concerto di Fedez, chiamato sabato scorso a cantare durante la festa patronale di Ozieri, un piccolo comune sardo in provincia di Sassari. La musica non si è fermata, la festa quella sera non si è interrotta: «Motivi di ordine pubblico», ha spiegato il sindaco, Marco Peralta. «Esigenze tecnico-logistiche», ha aggiunto la Società religiosa Beata Vergine del Rimedio. Impossibile, per le autorità, sfollare migliaia di persone in pochi minuti, *the show must go on*. E allora Fedez è salito sul palco, avvisato della morte di Gioele solo qualche istante prima, ha chiesto un minuto di silenzio ai 15mila venuti ad ascoltarlo, poi ha preso a rappare. Poche ore dopo, insieme ai sogni di Gioele, quella serata ha tirato giù pure un mare di polemiche, fino al messaggio straziante del papà del bimbo.

«Ciao Fedez, ti facevo una persona più umana visto che hai dei figli. Mentre cantavi ad Ozieri, io, padre di Putzu Gioele, il bambino deceduto a 200 metri da te, ero per terra con mio figlio chiedendogli di riaprire gli occhi, e chiedendo di prendere la mia vita, e di lasciare vivere lui», ha scritto Ivan Putzu sulla pagina Facebook del rapper. Tra la folla ci sarebbe dovuto essere anche Gioele. «Noi abitiamo a Olbia, siamo venuti a Ozieri perché mio figlio conosceva le tue canzoni e voleva vederti dal vivo. Tutto questo non gli è stato possibile. Potevi non cantare per una sera e rispettare il mio dolore», ha scritto papà Ivan.

La vittima
Gioele insieme ai suoi genitori. Il bambino, 9 anni, è morto a poche centinaia di metri dal concerto

> *"Ti facevo una persona più umana Potevi rispettare il mio dolore"*

Il cantante
Fedez in un video che ha pubblicato dopo le polemiche

Proprio sotto al post del concerto, che Fedez ha pubblicato e poi rimosso domenica sera, si era scatenata l'indignazione social di migliaia di persone che accusavano di insensibilità e cinismo il rapper e gli organizzatori della festa patronale. Così, ieri, furioso, Fedez si è riaffacciato su Instagram: «Ho chiesto un minuto di silenzio per commemorare Gioele ed esprimere la vicinanza mia e di tutta la piazza alla famiglia, e nessuno si è permesso di dire nulla. "Vergogna" a chi? Dobbiamo inventarci una cazzata senza avere un minimo di rispetto per una tragedia?», ha detto nel video, accusando ancora i media di aver montato un caso. Poi è arrivato quel post di Ivan Putzu, pieno di disperazione e rabbia, a riaccendere il dolore.

Tutte le luci della festa ora invece si sono spente, le processioni e i fuochi annullati, con un giorno di ritardo. Attorno al campo sportivo comunale di Ozieri sono rimasti solo i carabinieri che indagano insieme alla procura di Sassari. Hanno messo sotto sequestro la porta crollata e il campetto che doveva essere chiuso e dove invece i bimbi si sono infilati lo stesso. C'erano solo loro ad aver visto e a dover raccontare com'è morto Gioele. Domani Olbia gli darà l'addio.

Il caso

Virzì-Ramazzotti pace dopo la lite al ristorante "Lo facciamo per i nostri figli"

di **Giuseppe Scarpa**

ROMA – Scoppia la pace tra Paolo Virzì e Micaela Ramazzotti, un epilogo inaspettato dopo la lite dello scorso giugno. I due ex coniugi hanno deciso di ritirare le denunce presentate in procura a Roma, che avevano dato origine a un'indagine per lesioni. La scelta di risolvere la questione in via extragiudiziale è motivata dalla volontà di tutelare il benessere dei loro ragazzi. Virzì ha già proceduto alla revoca. E adesso è molto probabile che arrivi il turno dell'ex moglie. Per Ramazzotti è centrale la questione dei figli, è fondamentale che anche in sede civile il suo ex dimostri la stessa sensibilità avuta in sede penale nella vicenda che ha riguardato la loro lite.

Il caso era esploso il 17 giugno, quando Virzì e Ramazzotti si erano incrociati casualmente davanti a "Insalata ricca", ristorante all'Aventino, a Roma. Il regista passeggiava con la figlia avuta da un precedente matrimonio. Ramazzotti era seduta all'esterno con il nuovo compagno, il personal trainer Claudio Pallitto, e il figlio quattordicenne avuto con il regista. Dopo un primo saluto, la situazione era degenerata in insulti e spintoni, innescati da una battuta di Virzì rivolta al figlio. Nel ristorante, affollatissimo all'ora di cena, i clienti erano rimasti basiti davanti alla scena. Impauriti a tal punto che per uno di loro c'era stato bisogno delle cure del 118. Il proprietario aveva chiesto ai due di abbassare i toni, ma senza successo.

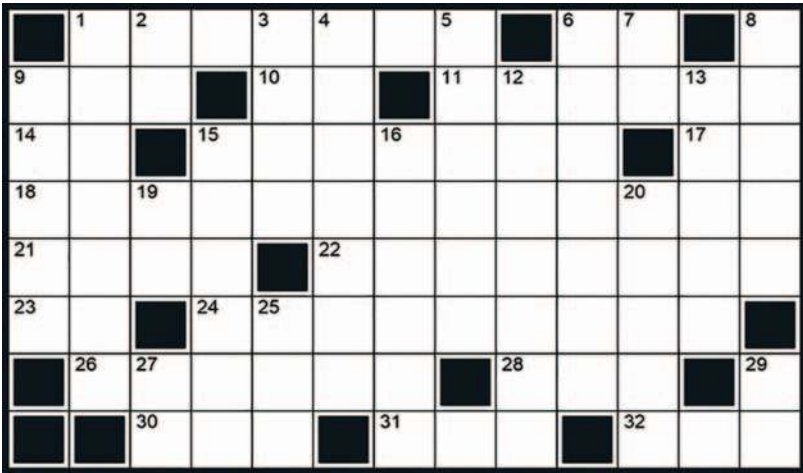
L'ex coppia
Paolo Virzì e Micaela Ramazzotti: si erano conosciuti nel 2007

La discussione, piuttosto animata, era continuata per oltre mezz'ora, fino all'arrivo dei carabinieri della stazione Aventino e del nucleo radiomobile. Sia Ramazzotti che il suo compagno avevano rifiutato il soccorso dei sanitari, mentre Virzì aveva ricevuto cure per alcuni graffi per poi farsi trasportare al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito.

La questione legale è ora nelle mani degli avvocati dei due ex coniugi: Grazia Volo per il regista e Annamaria Bernardini De Pace, insieme a David Leggi, per l'attrice. Tuttavia sembra che i legali stiano lavorando per trovare un accordo. Si va verso la stretta di mano, per adesso solo Virzì ha proceduto al ritiro della denuncia, mentre Ramazzotti ancora non lo ha fatto, ma è probabile che decida di revocarla.

I due si erano conosciuti nel 2007 sul set di "Tutta la vita davanti" e si erano sposati nel gennaio 2009 a Livorno. Dalla loro unione sono nati due figli: Jacopo nel 2010 e Anna nel 2013. Dopo dieci anni di matrimonio, nel novembre 2018 è emersa la prima crisi di coppia, culminata nella decisione di separarsi.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Una scrivania virtuale.
6. Lo adoravano i leghisti.
9. Ha un cavallo davanti alla sua sede.
10. Iniziali di Rimbaud.
11. Spartani in guerra.
14. Lo statista ritrovato in via Caetani (iniz.).
15. Preoccupa il cardiologo.
17. Un indimenticato Berlinguer (iniz.).
18. Stabilisce i reati.
21. Fra Alberto e Rosa.
22. Salvini è sotto processo per averla bloccata.
23. Il manzoniano Renzo (iniz.).
24. Mike e Giulia.
26. Il nome del mogano derivato dal portoghese.
28. Punti sulla pelle.
30. Istituto Geografico Militare (sigla).
31. Salvò gli esseri viventi dall'acqua.
32. Impone di fermarsi.

Verticali

1. Manovra le sue pedine.
2. Il commediografo Ionesco (iniz.).
3. Non ha carrozzeria né posto passeggero.
4. Un po' uomini, un po' pesci.
5. Accoglierà il G7 cultura al posto di Ercolano.
6. Discendere lentamente a terra.
7. Sono doppie nei positroni.
8. Vi si ricava il liquore del cassis.
9. Fornisce dati alla torre di controllo.
12. Non lascia spazi in teatro.
13. Pievani filosofo e biologo dell'evoluzione.
15. Si gonfia per incidente.
16. Rese famosissimo Tom Cruise.
19. Fine del lavoro.
20. La casetta delle api.
25. Sono un problema per la bioetica.
27. Carbonia-Iglesias (targa).
29. Turci della canzone (iniz.).

Le soluzioni di ieri

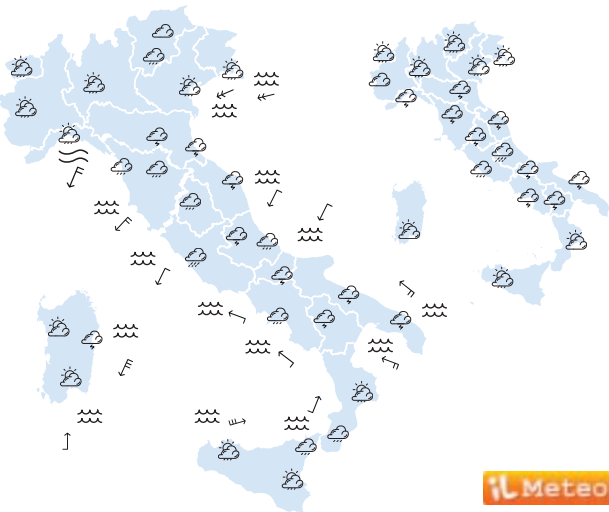
P	C	■	■	C	E	■	C	N	O	S	S	O
■	A	S	S	E	G	N	O	U	N	I	C	O
B	O	N	U	S	M	A	M	M	E	■	R	■
■	R	E	B	O	O	T	■	I	R	P	E	F
A	L	A	■	I	N	O	N	D	A	R	E	■
D	I	K	T	A	T	■	A	I	R	O	N	E
■	N	E	X	T	■	B	I	C	I	■	■	X
P	A	R	T	E	N	A	R	I	A	T	O	■

Meteo

Sole
Nuvoloso
Variabile
Coperto
Pioggia
Rovesci
Grandine
Temporali
Nebbia
Neve

Mare
Calmo
Mosso
Agitato

Vento
Calmo
Moderato
Forte
Molto forte

iLMeteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	16	18	172		19	20	168
Aosta	11	20	134		13	18	150
Bari	17	23	165		16	26	166
Bologna	15	17	188		14	16	180
Cagliari	17	25	166		18	24	168
Campobasso	12	16	167		12	18	167
Catanzaro	14	22	168		14	25	159
Firenze	16	19	190		16	17	174
Genova	19	22	179		16	17	178
L'Aquila	12	16	155		10	18	155
Milano	14	19	206		13	19	231
Napoli	18	22	191		18	22	207
Palermo	20	26	159		20	26	152
Perugia	13	17	164		12	17	164
Potenza	12	16	167		11	19	162
Roma	16	20	197		15	20	202
Torino	12	19	250		14	17	214
Trento	14	19	171		10	23	178
Trieste	15	19	192		14	24	182
Venezia	14	19	177		14	23	180

FOTO/CONCETTO VECCHIO

◀ **Il re del gossip** Roberto D'Agostino, 77 anni, nella sua casa romana. Nel 2000 ha fondato Dagospia, portale di gossip e indiscrezioni politiche

L'intervista al fondatore di Dagospia

D'Agostino "Dal caso Boccia alle donne coperte di panna Così i dilettanti al potere perdono i freni inibitori"

di Concetto Vecchio

Roberto D'Agostino, quando le ho proposto l'intervista lei mi ha detto: quelli che vengono a trovarmi li schedano. Mi devo preoccupare?
«Ma no. Però do per scontato di essere intercettato, *attenzionato*. C'è tanta gente in trepida attesa di un mio passo falso».

Dagospia ha dato per primo la notizia del caso Boccia.
«Quando mi hanno segnalato il suo primo post, il 26 agosto, sono andato a sbirciare il suo profilo Instagram. Non credevo ai miei occhi».

Cosa l'ha colpita?
«Tutte quelle foto con Sangiuliano. Era il diario visivo di una relazione. Ho chiesto in giro e mi hanno detto che i due erano amanti».

Lei questo però l'ha sempre negato.
«Lei lo nega perché altrimenti non sta in piedi la storia del contratto di consulenza: non si può farlo a un amante. E comunque l'ha confessato lui, al *Tg1*».

Ha chiamato Sangiuliano quel giorno?
«Per forza. Circolano tante polpette avvelenate, meglio verificare alla fonte».

L'ha avvertito che ne scriveva?
«Sì. Balbettava "è falso, non c'è alcun contratto", minacciava querele».

Che impressione ha avuto?
«Di un uomo molto spaventato».

Che ha fatto?
«Ho riportato la sua smentita, mai immaginando la slavina che sarebbe venuta fuori dopo».

Boccia voleva il contratto.
«Lei voleva essere la signora Sangiuliano, voleva che lui lasciasse la moglie. Gli avrebbe detto pure che era incinta».

Ne è sicuro?
«Un uomo di sessant'anni che viene trafitto dall'euforia del potere può perdere la testa. Come un adolescente il ministro si era innamorato».

Insomma, Boccia voleva lo status.
«E Sangiuliano era in pieno deliquio dei sensi».

Perché lui ha permesso le foto su Instagram? Era ancora sposato.
«Avrà perso il controllo della ragione: come un qualsiasi Alberto Sordi si è pure tolto fede. Le avrà detto che il suo matrimonio era finito, le cose che dicono gli uomini in questi casi».

E allora il contratto?
«Lei non voleva soldi, voleva pure lavorare gratis, il contratto era il suggello all'unione. Ma soprattutto il titolo che le permetteva di andare su e giù a spadroneggiare per le stanze del ministero».

E lui glielo nega.
«Sì, dopo Ferragosto ordina al capo di gabinetto Gilioli di stracciarlo. Perché? Questo è il punto mai chiarito della vicenda. Gliel'ha ordinato palazzo Chigi? La moglie?».

Il contratto negato fa precipitare tutto.
«Se glielo concedeva la cosa moriva lì».

Ma questa storia è gossip o è politica?
«Politica tutta la vita. Al pari di Berlusconi, travolto dalla *fica*, Sangiuliano ha calpestato la decenza istituzionale, non si è reso conto di aver la responsabilità come ministro di rappresentare i cittadini italiani».

Questo è uno scandalo che connota la destra o il potere italiano?
«La verità è che al potere è arrivato un centrodestra di scappati dalla scuola Radio Elettra di Torino»

I personaggi

Boccia non chiedeva soldi, ma che il ministro lasciasse la moglie per lei E voleva un titolo per spadroneggiare al ministero

Sangiuliano si è innamorato come un adolescente in deliquio E ha calpestato la decenza delle istituzioni

Come può Meloni governare se non comanda nemmeno a casa propria? Una donna sola al timone rischia di andare a sbattere

Addirittura?
«Non sanno cos'è la cultura del potere».

Cos'è la cultura del potere?
«Dialogo, trattativa, compromesso. Non sanno come gestirla. Premier che con un tweet gettano sul marciapiede i compagni, ministri che fermano i treni, deputati che sparano a Capodanno».

Perché Dagospia è così feroce con il melonismo?
«Perché hanno un concetto del potere a dir poco sudamericano».

Ora pare caduto in disgrazia Lollobrigida.
«Un'altra vittima dell'euforia del potere. Ne ho vista di gente a cui un auto blu e cinque telefoni sulla scrivania hanno fatto partire l'embolo».

Tipo?
«Nel 1994 vidi con i miei occhi i leghisti che festeggiavano un compleanno al Gilda con una donna nuda coperta di sola panna».

Elettoralmente Meloni però è ancora forte.
«Io diffido dei sondaggi e dei sondaggisti».

Le sorelle Meloni comandano l'Italia.
«Ma se non comandano nemmeno mariti e compagni. Se non riesci a governare in casa, come puoi governare un Paese?».

Soffrono di complottismo?
«Ha dell'incredibile che un premier non si fidi di un corpo dello Stato, come la polizia. Mai successo. Sono isolati in Europa, emarginati a Washington e passano il tempo a incontrare Orbàn. Una donna sola al comando rischia di andare a sbattere».

Sangiuliano però l'ha scelto lei.
«Perchè totalmente ubbidiente».

Era così ubbidiente?
«Meloni in realtà voleva Giordano Bruno Guerri, ma Sangiuliano ha cercato sponde in Vaticano, perché Guerri è stato scomunicato due volte. E la Chiesa si è fatta sentire».

Non è troppo ottimista su un prossimo declino della destra?
«No, perché conosco il potere italiano. Mai crearsi dei nemici».

Il deep state potrebbe respingerli?
«Li reputano dei dilettanti arroccati. La Meloni si è messa subito contro la Corte dei Conti, sono cose che si pagano».

Dice?
«Prenda Sangiuliano, giornalista esordiente alla guida di un ministero di prima fascia. Ha nominato un capo di gabinetto debuttante, un addetto stampa che non conosceva Roma, una responsabile di segreteria di nessuna esperienza, consigliata da Giorgetti».

E lei è affidabile?
«Altrimenti avrei chiuso dopo un anno. Ma è una cosa che ho capito da ragazzo».

Da ragazzo?
«Cominciai a collaborare in Rai nel 1976. Brando Giordani, l'inventore di *Odeon*, un giorno mi disse: per il via libera dobbiamo passare da una persona importante, il capo di Rai Uno. Entriamo nella sua stanza. Brando mi presenta. Quello alza lo sguardo dalle carte. Dice soltanto: "È affidabile?" "Affidabile" risponde Brando. "Buon lavoro", ci congeda il capo di Rai Uno».

Insomma, la logica è consociativa?
«Perché De Mita, tramite Agnes, concede ai comunisti di Berlinguer Rai 3? Erano avversari, nessuna legge glielo prescriveva».

Come lavora? Frequentando le terrazze romane?
«Rispondendo a tutti, sempre. Niente puzza sotto il naso. Gli scoop nascono così».

Quanti siete in redazione?
«Sette».

Dagospia è giornalismo?
«Certamente».

Ma alludere che un ministro ha l'amante lo è?
«Sì, se l'amante entra nella macchina dello Stato».

Lei passa per essere spregiudicato.
«In che senso?»

Diciamo che è molto diretto.
«I lettori vanno sedotti. Con titoli-sommario. I pezzi li leggono in pochi».

Quanti anni aveva quando ha fondato Dagospia?
«Cinquantadue. Il primo scoop fu su Franco Tatò che voleva affidare *Tele Montecarlo* alla moglie, Sonia Raule. Non lo voleva scrivere nessuno. La nostra notizia fece saltare la cosa».

Cosa faceva prima?
«Ho lavorato in banca per dodici anni, entrando a vent'anni nella Cassa di Risparmio di Roma. Mi sono sposato due volte. La prima nel 1972. Lei era già nato?».

Dago ha famiglia?
«Sì, un figlio, Rocco».

Si diverte ancora?
«Sì, moltissimo. Ma ho 77 anni, e comincio pure a sentire il peso dell'età».

Cosa dice il caso Boccia, alla fine?
«Una sconosciuta di Pompei con il suo cellulare ha messo in crisi Giorgia Meloni: questa è la modernità al tempo di internet».

SLIDING DOORS ON TOMORROWS

25-27 SETTEMBRE • OGR TORINO

L'evento tech dell'anno sta per tornare!

Vuoi esplorare il futuro prima di chiunque altro? **Italian Tech Week è il posto giusto.**

Dal 25 al 27 settembre ti aspettiamo alle OGR Torino per un appuntamento unico con l'**innovazione**, alla scoperta dei **trend tech** del momento, alla presenza delle personalità di maggior successo del **panorama internazionale**.

In occasione dell'apertura, una sorpresa esclusiva: **Beeple**, l'artista digitale più famoso del pianeta, presenterà la sua **nuova opera in anteprima**.

L'ingresso è gratuito.
Registrati per assicurarti il tuo posto

italiantechweek.com

Economia

→ +0,00% FTSE MIB 33.569,98 | ↓ -0,02% FTSE ALL SHARE 35.685,11 | ↑ +0,49% EURO/DOLLARO 1,1130

I mercati

Spread Btp/Bund ↓
-1,20% 135,8
150 145 140 135 130
12 set 13 set 16 set

Dow Jones ↑
+0,55% 41.622,14
42,0 41,5 41,0 40,5 40,0 39,5
12 set 13 set 16 set

Brent ↑
+1,14% 73,00 $
74,0 73,0 72,0 71,0 70,0 69,0 68,0
12 set 13 set 16 set

L'OPERAZIONE IN GERMANIA

Commerz, muro contro Orcel Berlino si affida a Deutsche

Il governo Scholz colto di sorpresa rispolvera il progetto di fusione tra i due grandi istituti tedeschi
L'ad Unicredit smentisce il blitz senza l'ok di Lindner: "Chiaro a tutti che salivamo al 9%"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO - È diventato il *Rashomon* delle banche. Un giallo in cui a distanza di una settimana dal "coup", come si ostinano a chiamarlo i tedeschi, le versioni dei testimoni continuano a divergere, come nel capolavoro di Kurosawa. Il governo Scholz era consapevole della volontà di Unicredit di "papparsi" Commerzbank, come titolava ieri con malcelata ostilità la *Bild*? La ricostruzione della notte di martedì scorso resa dal tabloid suggerirebbe di no. Ma ieri alcune novità emerse da un'intervista all'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel e da un retroscena del *Financial Times* sembrano gettare una luce diversa sulla clamorosa operazione finanziaria.

Per martedì scorso il governo annuncia l'intenzione di vendere il 4,5% delle sue quote in Commerzbank. E fino a tarda sera, racconta *Bild*, al ministero delle Finanze arrivano varie offerte a 12,5 euro per azione. Una dinamica che risponde ai desiderata del governo, che spera di incassare un po' di soldi senza correre troppi rischi. Improvvisamente, però, a pochi minuti dallo scoccare della mezzanotte, si fa avanti Unicredit, chiedendo l'intera quota ma offrendo un prezzo più alto, 13,20 euro per azione. I mediatori tedeschi cascano dal pero. Non se l'aspettano, sostengono ad oggi. Come se Andrea Orcel non avesse manifestato da molto tempo il suo interesse per Commerzbank.

Nei minuti successivi comincia una frenetica girandola di telefonate dei mediatori tedeschi; anzitutto ai piani alti del ministero del liberale Christian Lindner. Lì scrollano le spalle e obiettano, giustamente, che è tutto in regola, e che non ci si può opporre. Ma i mediatori cercano poi di parlare con la cancelleria, dove siede un vecchio nemico dell'operazione Unicredit-Commerzbank: il consigliere di Olaf Scholz, Joerk Kukies, che ha un passato in Goldman Sachs e nello stesso ministero delle Finanze. Anni fa, quando era consigliere dell'allora ministro delle Finanze Scholz, Kukies ha cercato di portare a termine un'operazione totalmente diversa, fragorosamente fallita: la fusione tra la prima e la seconda banca tedesca, tra Commerz e Deutsche Bank. E, guarda caso, ieri sono riemerse voci che l'amministratore delegato di Deutsche, Christian Sewing, potrebbe tentare un nuovo assalto a Commerz, rilevando intanto il restante 12,5% in mano allo Stato.

Ma Kukies non è raggiungibile, in quei fatidici minuti di martedì notte. E Unicredit rileva intanto il 4,5% messo all'asta da Lindner. Grazie a un ulteriore 5% rastrellato sul mercato, la banca milanese fa sapere mercoledì mattina di aver conquistato oltre il 9% dell'istituto di Francoforte.

Ieri è sceso in campo Orcel in persona a smentire la versione di un governo tedesco pugnalato alle spalle, fatta trapelare sui giornali. In un'intervista all'*Handelsblatt*, il top manager romano ha spiegato che «no», che non ha assaltato all'improvviso Commerz e ha rivelato di essere stato «contattato da rappresentanti del ministero delle Finanze e dai loro consiglieri nell'ambito della vendita del pacchetto di azioni statali del 4,5%». Secondo Orcel «era chiaro a tutti che la nostra quota sarebbe salita al 9% e quali implicazioni ne sarebbero derivate».

Una spiegazione delle versioni discordanti della burrascosa notte di martedì potrebbe essere un presunto "tradimento" di uno dei principali consiglieri del governo Scholz: JpMorgan. Secondo il *Financial Times*, l'advisor di Lindner avrebbe invitato Unicredit a partecipare all'asta del 4,5% di Commerzbank, «dando l'impressione che l'operazione fosse gradita a Berlino». Ma non avrebbe informato il governo dell'invito.

Per il resto, anche il quotidiano finanziario riporta le due versioni della mossa di Unicredit. Quella del governo, che insiste attraverso fonti anonime di essere stato colto alla sprovvista: avrebbe voluto cedere quote minime a diversi investitori. Ma a Berlino sono anche consapevoli che secondo le regole europee non possono discriminare un acquirente. Stando alle voci raccolte in Unicredit, Berlino è stata avvertita in tempo delle intenzioni della banca.

E mentre il giallo si infittisce, la conquista del secondo maggiore colosso tedesco da parte di un concorrente italiano è diventato già un caso politico. Il capogruppo della Cdu in Commissione finanze del Bundestag, Matthias Hauer, ha invitato il governo a «dissipare i dubbi che abbia perso il controllo dell'operazione di vendita». E l'esperto finanziario del partito di Sahra Wagenknecht, Fabio De Masi, ha commentato che «dalla crisi finanziaria abbiamo imparato che esiste una finanza stupida tedesca. Adesso sappiamo che esistono anche ministeri tedeschi stupidi».

I protagonisti

Andrea Orcel
È ceo del gruppo Unicredit dall'aprile 2021 e al vertice dell'istituto in Italia dal 2022

Christian Lindner
Ministro delle Finanze tedesco dall'8 dicembre del 2021

Christian Sewing
È stato nominato ceo di Deutsche Bank nel 2018

Industria

L'allarme di Federmeccanica "Produzione ed export in calo"

La crisi dell'automotive da un lato, quella della Germania dall'altro: sono tempi duri per le imprese della meccanica. L'ultimo rapporto Federmeccanica rileva difficoltà «su tutta la linea», per citare il vice presidente Andreis: produzione giù dell'1,5% nel secondo trimestre, export a -3,2%. In una manifattura italiana che soffre da mesi, la meccanica pare il settore più esposto.

Ma dalle sue aziende, molte piccole, arriva un allarme valido per tutti (e per il Pil): all'orizzonte non si vedono inversioni di tendenza. Anzi, sale a un terzo (dal 21%) la quota di imprese che si aspetta una produzione in discesa anche nei prossimi mesi. Per ora non si vedono impatti sull'occupazione, ma le ore di cassa integrazione autorizzate crescono del 38%.

Non il contesto migliore in cui discutere il rinnovo del contratto di settore.

Il punto

Marcolin cresce con le licenze ma resta da sola

di **Sara Bennewitz**

Marcolin firma un contratto con Abercrombie & Fitch Co, che dà maggiore visibilità al suo portafoglio di occhiali in licenza. Insieme a nuove collezioni appena lanciate come K-Way e Louboutin, l'azienda di Belluno ha dovuto fare i conti anche con alcune defezioni come quella della Diesel di Renzo Rosso. Resta che Marcolin ha importanti progetti nel lusso - come la licenza perpetua di Tom Ford - e nel segmento lifestyle tra cui Adidas. Abercrombie, che è tornata di moda negli Usa, non ha mai avuto una licenza di montature e ora si è impegnata con un importante contratto fino al 2030 con l'azienda che fa capo a Pai Partners. Ma se il mondo delle licenze dell'occhialeria è molto dinamico, quello dell'M&A invece resta fermo. Da un anno Pai insieme a Goldman Sachs è in cerca di un compratore per Marcolin, su cui ha investito ormai 12 anni fa. In molti hanno esaminato il dossier, ma nessuno ha formalizzato un'offerta. Safilo e Essilux si sono defilate, Marchon che da anni corteggia il gruppo resta alla finestra, ma ha una valutazione lontana dagli 1,3 miliardi attesi, e anche il fondo cinese Fountain Vest continua a guardare l'operazione, ma senza arrivare al dunque.

Leone scommette sulle Tim risparmio rastrellato il 10% aspettando le cedole

Il fondatore di Dl&Partners: "Azienda molto sottovalutata" Ma c'è il nodo della conversione in ordinarie

di **Giovanni Pons**

MILANO — Nuovi investitori scommettono sul futuro di Tim. La Davide Leone and Partners, società di investimento con base a Londra, ha in portafoglio circa il 10% delle azioni Tim di risparmio. Un investimento nel mercato azionario italiano che si aggiunge al 5% circa che lo stesso fondo detiene da diversi anni nel Banco Bpm e della stessa natura, cioè di medio lungo periodo. «Come anni fa per il settore bancario che ci ha portato a investire in Banco Bpm oggi il settore tlc in Europa è sottovalutato e alla vigilia di cambiamenti radicali - spiega Davide Leone, fondatore di DL & Partners a *Repubblica* -. I tassi cominciano a scendere e un cambio delle regole Ue può favorire gli investimenti nella digitalizzazione che in Europa negli ultimi anni sono stati la metà in rapporto al Pil rispetto agli Stati Uniti».

Il fondo inglese ha scelto di investire in maniera consistente nelle Tim di risparmio perché questa categoria di azioni è stata fortemente penalizzata negli ultimi anni. Per tre esercizi consecutivi, infatti, il cda della Tim non ha distribuito il dividendo alle rnc che per statuto dovrebbero ricevere 2,7 centesimi ad azione, cioè le vecchie 50 lire stabilite molti anni fa. «Noi crediamo che Tim sia sottovalutata specie se si verificheranno gli incassi previsti dal management guidato da Pietro Labriola - osserva Leone -. Relativi alla causa vinta in appello, la vendita di Sparkle e l'eventuale earn out per la fusione con Open Fiber. Ne conseguirebbe un cospicuo ritorno all'utile e gli azionisti di risparmio sarebbero ricompensati dopo la forte penalizzazione degli ultimi anni».

In effetti dal 1997 al 2020 la Tim aveva sempre pagato il dividendo alle azioni di risparmio mentre negli ultimi tre anni ciò non è successo senza che il rappresentante comune della categoria proferisse parola. Ora se nel 2024 la società presentasse un utile di bilancio non solo nella holding ma anche nella spa, allora potrebbe esserci la distribuzione di un dividendo cumulato pari a circa il 30% del valore di Borsa delle azioni di risparmio, che non a caso negli ultimi sei mesi hanno guadagnato il 25% a Piazza Affari. Ma non è detto che ciò accada, dipenderà dalle politiche di bilancio che il management e il cda vorranno applicare. Un primo test ci sarà a breve, il 26 settembre, con la pubblicazione della semestrale dove si capirà come sono state appostate le voci della causa da 1 miliardo vinta con il governo (che ha annunciato di voler ricorrere in Cassazione ma non l'ha ancora fatto) e dell'avviamento della Netco.

▲ **Al timone**
Pietro Labriola, 56 anni, amministratore delegato e direttore generale di Tim

Il numero

166 mln

Il valore delle risparmio
Le Tim Rnc capitalizzavano ieri 1,66 miliardi. Il pacchetto dichiarato ieri dalla Leone & Partners vale 166 milioni

«Se le prospettive migliorano allora gli azionisti di risparmio hanno diritto di prendere il dividendo, incluso quello cumulato negli ultimi tre anni - sottolinea ancora Leone -. La governance della società deve tutelare i risparmiatori che hanno investito pazientemente in questi titoli».

Molto più spinoso il tema della conversione delle azioni di risparmio in ordinarie, che in passato era stato tentato per ben due volte, una da Roberto Colaninno a febbraio 2001 e una nel 2015 quando Vivendi era da poco diventata azionista di riferimento. Ma in entrambi i casi il mercato ha bocciato questo tipo di operazione che risulta difficile da riproporre quando il titolo è sottovalutato. «Oggi proporre una conversione vorrebbe dire emettere azioni ordinarie a valori bassi e sarebbe illogico con la rappresentazione che il management dà, e con cui concordiamo, di un titolo ordinario molto sottovalutato - avverte Leone -. Se si crede nel piano Labriola la scelta più coerente è non emettere azioni ordinarie e comunque qualsiasi azione coercitiva nei confronti delle azioni di risparmio non sarebbe market friendly». Nelle prossime settimane si capirà qualcosa di più anche su questo fronte.

L'annuncio

Iveco, un miliardo di investimenti "Noi pronti a qualsiasi tecnologia"

Presentati i nuovi modelli elettrici L'ad Persson: "L'Italia è centrale"

dal nostro inviato
Diego Longhin

HANNOVER — Oltre un miliardo di investimenti sui modelli 2024, altri 5,5 miliardi di fondi impegnati sulla ricerca e sviluppo fino al 2028, gran parte dei quali concentrati nelle sedi italiane di Iveco, senza dimenticare le partnership che iniziano a dare frutti. Il mercato dei veicoli commerciali e dei mezzi pesanti, dopo due anni di crescita, è fiacco e non sta macinando risultati positivi a livello generale, ma l'amministratore delegato di Iveco Group, Olof Persson, che a luglio ha raccolto il testimone da Marx Gerrit, non mostra preoccupazione. Anzi. Rilancia. E ad Hannover, alla Iia, la più importante kermesse biennale dedicata al comparto, mostra due nuovi modelli. Veicoli elettrici in un momento in cui la batteria fa discutere politici e case costruttrici.

Il primo è l'eMoovy, frutto della collaborazione con la coreana Hyundai. Arriverà sul mercato a inizio 2025. Si tratta del piccolo della nuova gamma, ma dalla capacità di carico adatta per rendere sempre più green le strade delle città europee. Il fratello maggiore è l'S-eWay. Un track di taglia media. Persson, che conferma gli obiettivi di fine anno ribaditi con l'ultima trimestrale nonostante un mercato negativo, però non si fossilizza sull'elettrico. «Siamo assolutamente pronti per qualsiasi direzione prenda il nostro settore perché disponiamo di tutte le tecnologie, dai motori a gas naturale a quelli a combustione a idrogeno, dalle propulsioni elettriche a batteria a quelle a celle a combustibile a idrogeno», spiega. E aggiunge: «Siamo stati pionieri nei carburanti alternativi per oltre 25 anni e rimaniamo pienamente impegnati a guidare la transizione energetica con la nostra solida strategia di prodotto». Qualunque tipo di transizione sia, viste le discussioni a Bruxelles.

◀ **Al vertice**
Olof Persson, amministratore delegato di Iveco. Sopra, i nuovi modelli della casa

Al contrario del predecessore, sulle questioni che riguardano la politica è più felpato. D'accordo con il concetto di neutralità tecnologica, d'altronde si va dal gas alla spina, ma tocca «alla politica e al legislatore scegliere, indicare la via e fare anche quello che è necessario a livello di infrastrutture», un esempio sono le reti di colonnine di ricarica, «mentre i produttori devono essere pronti a livello tecnologico».

Il faro da seguire è quello della competizione. «I dazi? Dico di no, non ci sono diritti, perché combattiamo la competizione ogni giorno». L'Italia per il nuovo ad di Iveco, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla anche *Repubblica*, «è centrale, abbiamo otto poli, e migliaia di subfornitori, oltre al 40% dei nostri dipendenti, parte dei quali concentrati sulla ricerca e sviluppo». Investimenti in gigafactory in Italia, visto che la batteria, comunque vada, sarà uno dei pilastri della futura mobilità? «Non lo escludo, ma non lo so. Stiamo affrontando il tema passo dopo passo». E su Iveco Defence, nonostante le continue voci di vendita a Leonardo, ribadisce: «Sono aperto a proposte ma sarà necessario valutarle al momento giusto e se saranno allettanti. Al momento non ci sono discussioni formali in corso».

La Borsa

L'appalto in Qatar fa volare Saipem Sale anche Unipol

Borse europee volatili e prudenti alla vigilia della riunione Fed che mercoledì taglia i tassi. L'indice Ftse Mib tiene la parità. Brilla Unipol (+6,4%), speculata come possibile partner di Mps (-0,34%). La segue Saipem, +4,94% dopo la commessa da 4 miliardi per le opere in mare del campo North Field in Qatar. Generali +3,22% dopo l'Opa della controllata Banca Generali su Intermonte, che si allinea (+19,68%). Resta in denaro Unicredit (+0,53%) in attesa di sviluppi dalla Germania. Male Stm, -3,36% che risente del calo di Apple dopo i dati di vendita dell'Iphone.

I migliori		I peggiori	
Unipol	+6,37%	Stm	-3,36%
Saipem	+4,94%	Campari	-2,56%
Generali	+3,22%	Ferrari	-2,02%
Telecom Italia	+1,30%	Amplifon	-1,41%
Hera	+1,07%	Erg	-1,35%

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

La principale Sim indipendente valutata 98 milioni

Banca Generali, Opa su Intermonte "Più forti nella consulenza alle Pmi"

di Sara Bennewitz

MILANO — Banca Generali mette sul piatto 98,2 milioni (o 3,04 euro per azione) e un premio del 21,9% sui valori di Borsa per rilevare Intermonte con il benestare dei soci fondatori, che insieme controllano il 53% del capitale.

La storica sim milanese guidata da Guglielmo Manetti, una delle poche rimaste indipendenti insieme a Equita e Ersel, si era quotata in Borsa tre anni fa al prezzo di 2,8 euro per azione. Ma in un mondo dove sia sul trading che sull'investment banking la competizione si fa agguerrita, avere le spalle forti è sempre più imperativo per competere con colossi come Intesa Sanpaolo-Imi che in Piazza Affari la fa da padrone. Se quindi la scelta di Intermonte di unire le forze con Banca Generali - in un'operazione che è amichevole e finalizzata al delisting- è chiara, la mossa dell'istituto guidato da Gian Maria Mossa è stata accolta con sorpresa da alcuni azionisti. In vista della presentazione del nuovo piano industriale in primavera, Banca Generali -che ha già raggiunto tutti i target del vecchio piano industriale- cerca infatti nuovi aree dove diversificare il proprio business, per accompagnare gli investimenti dei suoi clienti. E l'investment banking di Intermonte, che è forte nel segmento delle pmi, potrebbe consentire a Mossa di offrire nuovi servizi a imprese e imprenditori del gruppo nel segmento delle piccole e medie aziende, che sono quelle di cui è fatto il tessuto industriale tricolore. Un'idea che in piccolo ricorda il modello di Mediobanca che, da anni ad altri livelli, fa leva sul rapporto consolidato che ha con le migliori aziende e famiglie del capitalismo nostrano.

Il titolo si è subito avvicinato ai 3 euro dell'offerta. Obiettivo delisting

Per Banca Generali - che nell'Opa su Intermonte si è fatta assistere da Ubs - l'operazione si inquadra nell'ambito del «piano di rafforzamento della crescita» finalizzata alla «creazione di valore per tutti gli stakeholders». Per gli analisti della banca d'affari Usa Keefe, Bruyette & Woods Stifel si tratta di una «piccola acquisizione per Banca Generali, con un valore pari a circa il 2% della capitalizzazione di mercato e dovrebbe supportare lo sviluppo della società in nuove aree di attività senza essere trasformativa». Giudizio positivo anche da Equita, che dopo aver notato che le azioni di Banca Generali trattano a un multiplo di 12 volte gli utili attesi a fine anno e quelle di Intermonte ai valori offerti di 14 volte, ricorda come la Sim resterà comunque indipendente e che il team di manager resterà in carica per altri 3 anni. In Borsa Banca Generali ha chiuso piatta a 40,26 euro (-0,02%), mentre Intermonte (+19,68% a 2,98 euro) si è adeguata ai livelli dell'offerta.

▶ Al vertice Gian Maria Mossa è amministratore delegato di Banca Generali dal marzo 2017

L'amaca

Quando si parla tanto per parlare

di Michele Serra

Ma cosa avrà voluto dire il portavoce del Cremlino, signor Peskov, commentando il quasi-attentato a Trump con queste testuali parole: "giocare con il fuoco ha le sue conseguenze"? Cos'è, un quesito della Settimana Enigmistica? Partecipava a un concorso di proverbi russi? Ha letto l'ultimo rigo di una pagina di Frate Indovino senza citare la fonte? Voleva essere spiritoso, o finemente allusivo, pur non essendo richiesto dal suo contratto e dalle sue mansioni essere spiritoso o finemente allusivo?
Nella tragedia del mondo, la ridicolaggine del potere non ci è di conforto. Non si pretende che capi di Stato, ministri e loro portaborse parlino come Tolstoj, o Borges, o Paul Auster. Fanno quello che possono, poveracci. Ma c'è qualcosa di osceno nella futilità e nella vuotaggine di certe dichiarazioni. Mentre il mondo, come è d'uso, sanguina (anche grazie al valido contributo del datore di lavoro di Peskov), o si ha qualcosa di sensato e di utile da dire, specie se si parla da pulpiti rilevanti, o è molto più decente tacere. Non ne sa un tubo, Peskov, di quello che è accaduto attorno a un campo di golf in America. Perché non chiude il becco?
Invece questi parlano, e raramente è per dire qualcosa che ci interessa per davvero, che spiega qualcosa, che illumina una zona d'ombra, che aiuta a capire, che ci riguarda da vicino. Parlano per formalità, o per convenienza, o per "lanciare messaggi" non a noi, ma ai loro consimili, perché il potere è una consorteriamondiale di gente che non si capisce. Mio padre diceva: "quello parla solo per dare aria ai denti". Mi sembra un'espressione efficace, per questo ve la riporto.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Posta e risposta di Francesco Merlo

Sei anni, Salvini è il più felice "Lollo, è alveare non aviario"

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Chi è il più felice per la richiesta di sei anni di carcere per Salvini? Il Pd, l'opposizione, i nemici interni alla coalizione di governo? No, caro Merlo, è lo stesso Salvini (e il suo mentore Elon Musk), felice di potere per i prossimi anni, quanti ne durerà il processo, atteggiarsi a vittima della magistratura asservita alla sinistra, e guadagnare, spera, visibilità e consensi. Il video recitato da consumato attore lo dimostra.
Andrea La Francesca (Novara)

Lei ha centrato il più significativo effetto politico della richiesta di sei anni di carcere, un ricostituente al quale Salvini espone fieramente il petto. Sbandato al punto da inseguire il generale arruffapopolo Vannacci, Salvini non trovava più immigrati da minacciare né riusciva più a farsi contestare, come nei bei tempacci in cui gongolante diceva: "Mi hanno rovesciato l'auto e ho preso persino uno sputo in faccia". Era, insomma, in crisi di astinenza di raggi gamma, i proiettili di cui, nel fumetto, si nutre l'Incredibile Hulk: più gliene sparano addosso e più Hulk-Salvini si rafforza. Adesso è di nuovo protagonista, anche se non tornerà al tempo in cui riempiva la Piazza del Popolo, la piazza di Almirante, la piazza della destra italiana. È come il Toro Seduto di Altman che, ormai grasso e sformato, era, comunque, soddisfatto degli applausi quando, cingendosi la testa con il copricapo di penne, aureola dell'antico eroismo, nel circo "rifaceva" il feroce capo indiano del selvaggio West: "molte lune hanno logorato il Grande Spirito, augh".

Caro Merlo, qualcuno può spiegare al Ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida la differenza fra "aviario" e "alveare"? Nell'esprimere tutto il suo rincrescimento per la strage nel suo "aviario" credeva forse di parlare di polli o uccelli. Per un Ministro dell'Agricoltura non è male. Non è una gaffe, ma ignoranza.
Elle Scotti

Il primo made in Italy da proteggere è il dizionario.

Caro Merlo, Arianna Meloni è stata a Lido Degli Estensi, provincia di Ferrara, per la festa di FdI. Ferrara è Emilia, non Romagna. Lo segnalo perché anche Repubblica è incorsa nell'errore comune di considerare il litorale della regione esclusivamente romagnolo. Il tratto settentrionale è invece emiliano. La Romagna è composta dalle province sudorientali, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, l'Emilia dalle città lambite dal Po. Bologna è divisa. A destra del Sillaro, Imola insomma, si è in Romagna. Enzo Biagi così definì il confine. Se guadi il fiume e chiedi da bere, a ovest ti danno acqua, a est del vino. Un saluto dall'Emilia trattino Romagna.
Giampiero Moscato

Caro Moscato, con tenacia, sei tornato a segnalarci l'errore e a segnare i confini. Totò vedeva il caput mundi "non solo a Roma, ma in tutta la Roma-gna" perché "l'impero roma-gnolo è stato quel che è stato. E hanno comandato il mondo, i roma-gnoli".

Caro Merlo, la texana Rete4 capirà il nuovo spot, "Mediaset sostiene la diversità e l'inclusione, Mediaset ha a cuore il futuro"?
Sergio Giucastro

Per ora sembra uno sberleffo all'inclusione e alla diversità.

La vignetta di Biani

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere
@repubblica.it

Guerrieri forzati della vita, coraggio

V.Z.

Non so se siamo tanti. Ma so che non siamo pochi. Guerrieri forzati della vita. Forzati perché nessuno ci ha chiesto nulla. Qualcuno ha giudicato che avessimo le spalle abbastanza larghe da reggere un quotidiano drammatico. Guerrieri che al mattino aprono gli occhi e potrebbero essere tentati di pensare che non ce la faranno ad affrontare un'altra giornata. Poi si alzano, mettono un piede davanti all'altro e attraversano un altro giorno. . Talvolta anche il peso di un solo giorno diventa eccessivo. Allora bisogna accorciare lo sguardo e concentrarsi sulla successiva mezz'ora, i prossimi 10 minuti, l'istante che ti raccoglie sfinito dopo che hai pensato: "Non ce la faccio più. Adesso basta. Invece sei ancora lì. E se sei fortunato capisci che il dolore ti attraversa, ti trapassa, ma tu non sei solo quel dolore, ci sei tu, ancora più grande di quel dolore. O non riusciresti ad arrivare a sera ogni giorno. Coraggio. Tra guerrieri forzati ci si sente vicini.

Le aggressioni ai medici

Marcello Sanzi

È molto comune avere a che fare con la violenza quando si lavora in pronto soccorso. Io, medico, a ogni accenno da parte di famigliari ad atteggiamenti troppo concitati non ho esitato a chiamare le forze dell'ordine. Ma credo che in un sistema sanitario dove i pazienti hanno dei posti letto, dove non devono aspettare mesi per una visita, dove non vengono rimbalzati come delle palline da tennis, i loro parenti non si arrabbierebbero affatto.

Il salasso delle pensioni

Antonio Taraborrelli-Pescara

Con il blocco delle rivalutazioni delle pensioni questo governo vuole fare cassa penalizzando una categoria fragile e già fiscalmente penalizzata. Una vergogna antica che si ripete ogni qualvolta servono risorse per colmare i deficit di bilancio. Così si impoverisce ancor più il ceto medio, che è diventato ormai la classe sociale dei nuovi poveri.

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), Walter Galbiati, Angelo Rinaldi (Art Director), Conchita Sannino

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

PEFC
PEFC/18-32-111

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi
CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di lunedì 16 settembre 2024 è stata di 105.268 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Scontro Conte-Grillo

Se la politica presenta il conto

di **Stefano Cappellini**

Lo scontro tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte sta aprendo nuove frontiere della politica contemporanea. Rapido riassunto delle questioni dibattute tra il fondatore del Movimento 5 Stelle e l'attuale capo politico in vista della costituente grillina (forse dovremmo cominciare a dire: contiana). Grillo vuole smettere di aiutare militarmente l'Ucraina, senza alleanza con il Pd. Conte vuole smettere di aiutare militarmente l'Ucraina, ma in alleanza con il Pd. Grillo vuole una linea di politica estera anti-atlantista, fuori da un'intesa con il Pd. Conte pure è di orientamento anti-atlantista, però nell'ambito di un'intesa con il Pd. Grillo è contro la Ue e il bis di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione, e il Pd gli fa orrore quanto Bruxelles. Conte idem sull'Europa e von der Leyen, e nemmeno a lui garba il Pd, tuttavia è disposto a farselo piacere un pochino. Grillo non sceglie tra Trump e Harris in vista delle presidenziali Usa, e figuriamoci se gli va di scegliere tra Meloni e Schlein. Trump e Harris pari sono anche per Conte, ma su Pd e Fratelli d'Italia è pronto a concedere l'esistenza di qualche differenza.
Conte e Grillo sono anche d'accordo su: niente ratifica del Mes, apertura alla Cina, no al nuovo Patto di stabilità, stop ai termovalorizzatori, simpatie per il Venezuela chavista e altre questioni minori. Sono perfettamente allineati pure sui temi che, in teoria, avvicinano entrambi ai dem: reddito di cittadinanza, salario minimo, no all'autonomia differenziata e alla riforma costituzionale per il premierato. Praticamente sono d'accordo su tutto, tranne che sul Pd e su chi è il padrone del partito. Potrebbe comunque bastare per arrivare a una scissione in tempi rapidi. Per onestà va aggiunto che un tema sul quale sono ferocemente divisi c'è: il limite dei due mandati per i parlamentari 5S, questione strategica per il futuro del Paese.
Già la separazione tra Matteo Renzi e Carlo Calenda aveva dimostrato quanto poco possa contare la politica nelle scelte strategiche dei partiti personali, malapianta della Seconda Repubblica italiana che ha attecchito in molte democrazie occidentali, comprese Francia e Germania. A facilitare la separazione tra i due ex leader del Terzo Polo è che stavano ancora in regime di separazione dei beni, ognuno si è ripreso il proprio partito e tanti saluti, salvo viaggiare entrambi spediti verso l'accordo con la coalizione di centrosinistra. Marciare divisi per colpire uniti, diceva Mao. Nell'ex Terzo Polo c'è più Armata Brancaleone: "Ove ite?", chiede un gruppo di erranti all'altro, "senza meta" è la risposta, "senza meta anche noi, ma in altra direzione".
Nel caso del M5S la situazione è più complicata che per i centristi in lite. Come in tutte le scissioni c'è da decidere chi si tiene cosa, il simbolo, la cassa, il contratto di consulenza di Grillo, e altre vicende nodali per i decenni a venire. Del resto, è difficile pretendere una ordinata divisione sulle scelte politiche da un Movimento nato sul principio che destra e sinistra non esistono più. Ogni esplosione dei 5S ha prodotto tutte schegge "senza meta ma in altra direzione", come testimonia l'imbattibile record della scorsa legislatura, quando la diaspora grillina in Parlamento ha piazzato almeno un fuoriuscito in ciascuno dei gruppi esistenti, nessuno escluso. Questo è un tema che non può smettere di interrogare anche il Pd. Con la legge elettorale in vigore, inseguire un accordo con Conte è inevitabile. Ma che alleanza può nascere con un Movimento che sceglie il campo di centrosinistra pur continuando a condividere buona parte del programma con quei 5S che scappano inorriditi dall'alleanza?
Dal sottobosco vicino al M5S continuano ad arrivare a Conte consigli affinché ci ripensi e si sfili dalla coalizione progressista. Chiare anche le suggestioni proposte a Conte per farlo desistere: se in Francia Mélenchon e Le Pen si strizzano l'occhio per reciproca convenienza, perché non dovrebbero farlo in Italia grillini e Meloni? Se Trump è più "pacifista" dei democratici Usa – affermazione che è ovviamente una delle più grandi bestialità prodotte da mente umana – perché schiacciarsi sulla sinistra riformista?
Ma persino una contesa padronale come quella tra Conte e Grillo dimostra che alla spregiudicatezza e alla pirateria c'è un limite e che la politica vera torna sempre a reclamare il suo spazio. Puoi illuderti di ridurla a una faccenda di gogna e vaffa, di poltrone da tagliare e casta da sopprimere, di posture e battute, ma alla fine nessun progetto può vivere solo di invettive da social e comizi da trivio. Servono scelte vere e fondate. Anche quando la butti fuori dalla porta, la politica rientra dalla finestra e chiede il conto. Per il M5S sulla via della scissione sarà più salato dei 300 mila euro del contratto di consulenza che Conte minaccia di sospendere a Grillo.

Il commento

La sinistra e i migranti

di **Francesco Bei**

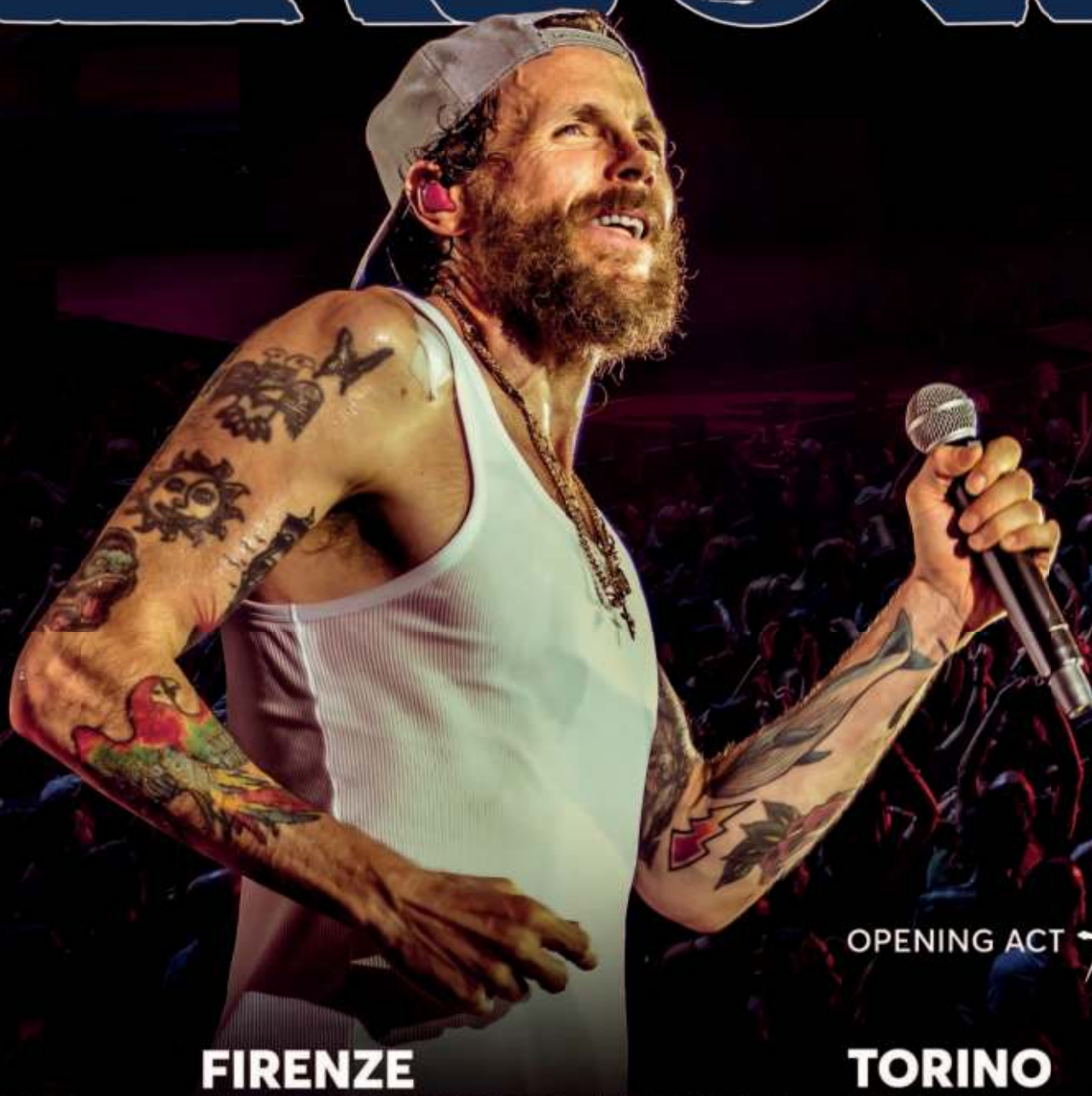
È comprensibile il silenzio con cui a sinistra è stato accolto il bilaterale tra Giorgia Meloni e il primo ministro britannico Keir Starmer. Da quel faccia a faccia è emersa infatti, per il campo del centrosinistra italiano, una verità amara, imbarazzante ma innegabile: quei due, sul contrasto all'immigrazione illegale, sono apparsi in totale sintonia. Anzi, l'inglese — che come primo atto politico del suo governo laburista ha cancellato il vergognoso progetto di deportazione dei migranti in Ruanda — è sembrato persino trarre esempio e ispirazione dal contestato "protocollo Albania" confezionato da Meloni tra mille critiche.
Il problema, per il Pd e per le altre forze progressiste italiane, è che questa *nouvelle vague* non è un improvviso ed eccentrico sbandamento a destra del Labour inglese. Perché la stessa linea di fermezza e respingimenti, di confini sigillati ai migranti, la sta predicando e praticando in questi giorni anche il cancelliere socialdemocratico Scholz, reduce da una sonora sconfitta in Turingia e Sassonia. Due importanti lander dell'Est dove sono volati consensi, oltre che per i neonazisti dell'Afd, anche per l'Alleanza di Sahra Wagenknecht (BSW), uscita dalla Linke proprio per le sue posizioni rigide rispetto all'immigrazione clandestina. Un discorso analogo si potrebbe fare per il socialista Pedro Sanchez, che questa estate ha peregrinato tra Mauritania, Senegal e Gambia nel tentativo di arginare una forte pressione migratoria in Spagna. Come si dice piano Mattei in spagnolo? Sciaguratamente per la sinistra italiana, su questo tema gli elettori si mobilitano emotivamente e vanno a votare. Anche negli Stati Uniti, sul problema dell'immigrazione clandestina dal confine sud, Kamala Harris si sta giocando buona parte delle sue chance di elezione. Nel disastroso (per Trump) dibattito televisivo, è stato solo grazie alla gaffe sugli haitiani "mangia gatti" di Springfield se la candidata democratica è riuscita a evitare di rispondere sul terreno per lei più scivoloso e difficile. Quello in cui si sarebbe parlato del suo magro bilancio come zarina anti-immigrazione della presidenza Biden.
Per la sinistra italiana il problema è dunque reale e cogente. Qualsiasi proposta di governo che vorrà essere credibile dovrà infatti fornire una risposta alla domanda su quale e quanta immigrazione il Paese è disposto ad accettare. Come ha scritto ieri su questo giornale Ezio Mauro, la democrazia "è interpellata contemporaneamente dalla domanda di sicurezza dei suoi cittadini e dall'appello di disperazione dei migranti, due richieste contraddittorie che pretendono politiche opposte". Per la destra la risposta è facile, intrisa di propaganda, ideologica. È una risposta che trasforma ogni migrante in una potenziale minaccia e lo schiaccia in una dimensione esclusivamente criminale. Per la sinistra, almeno quella che aspira a governare, una risposta facile non c'è. Il Papa fornisce, dall'alto del suo magistero, una soluzione evangelica: «Chi non custodisce il migrante fa un peccato contro la vita», ha ribadito di ritorno dal suo ultimo viaggio. Ma per uomo o una donna di Stato questa risposta non è sufficiente. La soluzione passa dall'integrazione e legalizzazione di coloro che sono già arrivati, ripristinando tutte le misure che la destra ha smantellato con i decreti Salvini, passa dalla cancellazione delle norme criminogene della Bossi-Fini, che impediscono di entrare legalmente in Italia a cercare lavoro, passa dalla salvezza dei migranti in mare, dalla concessione più facile della cittadinanza, dallo spiegare che, senza un flusso costante e crescente di lavoratori immigrati, tra pochi anni l'Inps non sarà più in grado di pagare le pensioni. Ma non può eludere, a meno di non dare la partita elettorale già per persa, anche la domanda di sicurezza e rispetto dei confini. Prima o poi, anche a sinistra, bisognerà discuterne.

Il caso

Elogio dei bambini annoiati

di **Darby Saxbe**

Di recente ho parlato con un antropologo di nome Barry Hewlett, che studia l'educazione dei figli nelle società di cacciatori-raccoglitori dell'Africa centrale. Mi ha spiegato che in queste società i bambini trascorrono molto tempo con i genitori ma raramente sono l'oggetto principale dell'attenzione dei genitori. A volte annoiati, a volte impegnati, questi bambini passano gran parte del loro tempo a osservare gli adulti che fanno cose da adulti.
I genitori delle società industrializzate contemporanee hanno spesso un approccio opposto. Nel prezioso tempo in cui non lavoriamo, mettiamo i nostri figli al centro della nostra attenzione. Li accompagniamo agli allenamenti sportivi e alle lezioni di musica, dove sono monitorati dagli adulti. Diamo più valore al "tempo di qualità" che alla quantità di tempo. Ci sentiamo in colpa quando dobbiamo trascinare i nostri figli con noi per occuparci di noiose faccende da adulti. Questo stile genitoriale intensivo richiede molti più sforzi di quello descritto dal professor Hewlett. Mi sono ritrovata a pensare a quei cacciatori- raccoglitori il mese scorso, quando ho letto il parere del Surgeon General Vivek Murthy, che avvertiva che molti genitori sono stressati fino al punto di rottura. Le ragioni di questo preoccupante stato di cose sono molteplici. Una è che non ignoriamo abbastanza i nostri figli.
Per la maggior parte della storia dell'umanità, le persone avevano molti figli e i bambini frequentavano gruppi sociali intergenerazionali in cui non erano sottoposti a una forte sorveglianza. Naturalmente, il fatto che uno stile genitoriale sia antico non lo rende buono. Ma gli esseri umani hanno trascorso circa il 90% del nostro tempo collettivo sulla Terra come cacciatori-raccoglitori, e il nostro cervello e il nostro corpo si sono evoluti e adattati a questo stile di vita. Le culture dei cacciatori-raccoglitori ci dicono qualcosa di importante su come i bambini sono predisposti all'apprendimento. Uno stile genitoriale che prende spunto da quei cacciatori-raccoglitori insisterebbe sul fatto che una delle cose migliori che i genitori possono fare — per noi stessi e per i nostri figli — è andare avanti con la nostra vita e portare con noi i nostri figli. Si potrebbe chiamare "sottogenitorialità consapevole".
I bambini imparano non solo dalle istruzioni dirette, ma anche osservando ciò che fanno le altre persone intorno a loro, che si tratti di raccogliere bacche, cambiare una gomma o rilassarsi con gli amici dopo una lunga giornata di lavoro. Fin da piccoli, questo tipo di osservazione inizia a preparare i bambini all'età adulta.
E, cosa ancora più importante, seguire gli adulti fa sì che i bambini imparino a tollerare la noia, il che favorisce la pazienza, l'intraprendenza e la creatività. Un modo eccellente per annoiare i bambini è portarli a casa di un parente anziano e costringerli ad ascoltare una lunga conversazione tra adulti sui membri della famiglia che non conoscono. Anche le gite quotidiane all'ufficio postale o in banca possono creare preziose occasioni di noia. Lasciare gli schermi dei bambini a casa durante queste gite può aumentare l'utile noia. Spesso i genitori sentono il bisogno di coinvolgere i figli in attività "divertenti" per allontanarli dagli schermi. Ma insegnando ai bambini a desiderare una stimolazione esterna e un intrattenimento costante, la genitorialità intensiva può in realtà peggiorare la dipendenza dallo schermo. Negli anni '90, quando ero un bambino di una piccola città dell'Ohio, trascorrevo ore e ore con i miei fratelli a giocare nel ruscello dietro casa, con tutto il tempo necessario per divertirmi e annoiarmi. Quando questo tipo di esperienza "libera" non è possibile, tuttavia, la soluzione migliore è una sotto-genitorialità. I genitori hanno vita più facile in Paesi come la Germania e la Spagna, dove si possono trovare birrerie e bar di tapas situati accanto a parchi giochi, o in Danimarca, dove i genitori parcheggiano i loro bambini nei passeggini fuori dai caffè mentre socializzano.
L'underparenting richiede un cambiamento strutturale. Occorre anche che la società riduca la propria intolleranza nei confronti dei bambini negli spazi pubblici e che crei ambienti sicuri in cui i bambini possano scorrazzare. In una società che tratta i bambini come un bene pubblico, potremmo tenere d'occhio collettivamente tutti i nostri figli. ©NEW YORK TIMES

PALAJOVA

OPENING ACT AXELL

PESARO
VITRIFRIGO ARENA
4 MARZO
5 MARZO
7 MARZO

MILANO
UNIPOL FORUM
11 MARZO SOLD OUT
12 MARZO SOLD OUT
14 MARZO SOLD OUT
15 MARZO SOLD OUT
17 MARZO
18 MARZO
5 MAGGIO NUOVA DATA
6 MAGGIO NUOVA DATA

ZURIGO
HALLENSTADION
20 MARZO

FIRENZE
NELSON MANDELA FORUM
22 MARZO SOLD OUT
23 MARZO SOLD OUT
25 MARZO
26 MARZO
28 MARZO
29 MARZO

BOLOGNA
UNIPOL ARENA
3 APRILE
5 APRILE SOLD OUT
6 APRILE

INFO E BIGLIETTI
SU TRIDENTMUSIC.IT
ticketmaster ticketone

TORINO
INALPI ARENA
9 APRILE
10 APRILE
12 APRILE SOLD OUT
13 APRILE NUOVA DATA

ROMA
PALAZZO DELLO SPORT
22 APRILE SOLD OUT
23 APRILE SOLD OUT
25 APRILE SOLD OUT
26 APRILE SOLD OUT
28 APRILE NUOVA DATA
29 APRILE NUOVA DATA

Cultura

DIALOGHI SENTIMENTALI

Cara Michela, io continuo a parlare con te

La teologa, amica della scrittrice, pubblica un volume di "Colloqui non più possibili". Pieni di rimpianto

di **Marinella Perroni**

Ho regalato a un amico comune i due volumetti in cui tu hai raccolto gli articoli che per due anni hai scritto per il *Messaggero di Sant'Antonio* di Padova, *Persone che devi conoscere:* erano gli unici due che mancavano dalla sua biblioteca, gli altri libri tuoi li ha tutti. Perché ci ho tenuto a regalarglieli? Perché, credo, tanti di quei mondi a cui rimandano quel centinaio di piccole storie possono essergli familiari o possono comunque suggerirgli qualcosa. Soprattutto, però, perché lì c'è qualcosa di molto importante che non ho voluto andasse perduto come tu non hai voluto andasse perduto: quello che tu consideri il segreto della vita.

Mi ha colpito innanzitutto, Michela, la tua attenzione alla gente comune, e non certo per populismo. Nel primo volume le cinquantasette persone da conoscere sono quelle che possiamo incontrare nel nostro condominio, nel nostro quartiere, nel nostro paese. Tu dedichi loro uno sguardo attento, capace di cogliere che cosa ciascuno o ciascuna è in grado di dire e di dare in gesti e parole che appartengono al quotidiano. Non li descrivi in modo agiografico e neppure semplicemente esemplare perché: «Sono tutte storie così, semplici al punto che brillano solo se qualcuno se ne accorge e le racconta». Anche io sono sempre stata convinta che c'è uno «straordinario nell'ordinario» di cui bisogna sapersi accorgere, che non bisogna soltanto scoprire, ma anche voler ascoltare e, soprattutto, voler raccontare. Persone che «a qualunque sguardo superficiale apparirebbero del tutto prive di quella misteriosa luce di predestinazione che dovrebbe distinguere una persona speciale dalla massa di chi speciale non è».

> *Per te il modo che hanno gli umani per ottenere la felicità comune è solo quello di sentirsi liberi e responsabili di fronte alla realtà*

Non faranno la Grande Storia ma intessono i fili della storia del nostro quotidiano, e sono quelli che rendono la nostra vita vivibile e la nostra terra abitabile. Ne sono convinta e per questo ho voluto che un volume della collana editoriale del Coordinamento teologhe italiane fosse dedicato a due donne, Ivana Ceresa e Marisa Bellenzier, che non hanno avuto la possibilità di studiare teologia in modo accademico come abbiamo fatto noi, perché all'epoca era precluso, ma che hanno sentito l'esigenza di una formazione teologica adeguata a quel tempo di grandi fermenti che è stato la preparazione del Concilio, e ciò ha consentito loro di seguirne, sia pure a distanza, lo svolgimento e di trasmetterne lo spirito. Noi più giovani eravamo stupite per lo spessore della loro cultura teologica. Hanno insegnato alla mia generazione che la passione per la teologia viene prima del diritto a essere ammesse nelle aule delle facoltà teologiche e che in questa passione risiede il segreto della vita, qualunque sia il tempo in cui vivi o il tuo stato sociale.

Al contrario, nel secondo volume c'è una caratteristica che connota tutte le «persone che devi conoscere», cioè il fatto che, senza enfasi, ma influendo ciascuna sulla propria realtà in modo non eclatante ma personale, riescono sempre a contribuire a quella che tu chiami la «manutenzione della felicità comune» che «è fatta di piccoli gesti pensati e scelte forse non tutte facili, ma comunque sempre alla portata di chiunque». Basterebbe quell'espressione «manutenzione della felicità comune», cara Michela, per capire che senso tu hai dato alla vita umana, la tua e quella di ciascuno, e perché l'enorme successo che hai avuto non ha fatto altro che incrementare in te il senso di responsabilità per la vita di tutti. Non a caso su Wikipedia, prima ancora che come scrittrice, drammaturga, opinionista e critica letteraria, tu vieni presentata come «attivista». Perché è vero: per te, il modo che hanno gli umani per contribuire alla «manutenzione della felicità comune» può essere solo quello di sentirsi liberi e responsabili di fronte alla realtà, propria e degli altri.

Lo hai detto a una platea immensa di giovani: «Pagate il prezzo di essere impopolari, di sentirvi dare delle stronze, di sentirvi dare delle streghe. Perché quello che si guadagna è infinitamente di maggior valore. E dovete piacervi, non compiacere». È stato il motto delle tue Morgane e lo hai ribadito nell'incipit del tuo «testamento»: «Non ho mai pensato di mostrarmi diversa da come sono per compiacere qualcuno».

Avevo diciannove anni quando ho letto *Linea della vita* di Hammarskjöld, e la frase impressa sulla copertina, che rivela il segreto della sua vita e forse svela anche quello della sua morte, ha avuto su di me un effetto indelebile: «Alle mie condizioni, quelle poste da me. Vivere sotto questo segno significa comprare la conoscenza di una linea della vita al prezzo della solitudine». Per carità, nessuna mistica dell'eroe, nessuna esaltazione del fanatismo. Non tanto perché non possiamo non sapere quante e quanto pesanti sono le condizioni che la vita ci ha imposto, ma perché le «condizioni» di cui parla Hammarskjöld sono altre, toccano la profondità di ciò che senti di essere e di ciò che sai essere. Sono quelle che maturi vivendo, ma anche quelle che ti vengono dalla tua vita interiore, da quelli che Hammarskjöld chiama «i miei negoziati con me stesso e con Dio». Soprattutto da quella spiritualità che ti insegna la stratigrafia della realtà. L'abbiamo imparata dalla Bibbia, che è stata per noi strumento per leggere tutta la realtà, di cui cogli le molteplici dimensioni nel momento in cui vai oltre il piano che vedono tutti e arrivi al piano dell'osservazione profonda, «che vedono solo quei pervertiti che praticano la teologia in modo professionale» e che ti consente di vedere oltre i moduli iniziali e di chiederti cose che gli altri non stavano vedendo.

Pubblicato per Piemme da Mondadori Libri S.p.A. © 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Il libro

Colloqui non più possibili di Marinella Perroni (Piemme, pagg. 128, euro 17,90) Il libro esce oggi. Quando l'autrice utilizza il "tu" si rivolge proprio alla sua amica Michela Murgia, la scrittrice scomparsa il 10 agosto dello scorso anno

L'autrice Marinella Perroni. Sopra, un murale dedicato a Michela Murgia

L'INTERVISTA

"I ragazzi gay si sentono ancora soli"

Piergiorgio Paterlini spiega che cosa è cambiato da quando, nel 1991, pubblicò la raccolta dedicata all'amore omosessuale
Quel libro-inchiesta torna adesso in una nuova edizione

di **Sara Scarafia**

Una nuova edizione trentatré anni dopo perché «tutto è cambiato e niente è cambiato». Piergiorgio Paterlini, scrittore, giornalista, tra i fondatori di *Cuore*, riporta in libreria, stavolta con Einaudi, il suo *Ragazzi che amano ragazzi*: quattordici storie di adolescenti omosessuali che Paterlini ha intervistato per ore. Invisibili che sono diventati personaggi letterari. E dunque eterni. «A fine anni Ottanta ci si era già accorti che c'erano adolescenti omosessuali, ma erano tutti o prostituti o morti. Suicidi. Mi son detto: ci saranno anche quelli vivi e che non si prostituiscono. Raccontarli significava dare loro la possibilità di vivere, il primo dei diritti, che non si cita mai». Un libro che ha venduto 20 mila copie nei primi due mesi, ristampato una ventina di volte, passato di mano in mano: un classico «militante», suo malgrado.

Paterlini, non è cambiato niente?
«Il cambiamento è tutto nella copertina di questa nuova edizione che ha realizzato un fumettista bravissimo, Cammo, Giuseppe Camuncoli».

Ci sono due ragazzi di spalle che si tengono per mano.
«Per trent'anni in copertina ci sono state due magliette che si abbracciavano: davano insieme il senso della tenerezza, della normalità, dell'amore ma anche della totale invisibilità. Adesso, e la cosa mi commuove, abbiamo messo i corpi dentro a quelle t-shirt: vedi le nuche però sai che lì ci sono due persone in carne e ossa. L'illustrazione ci dice che abbiamo fatto passi avanti, ma non così tanti da mostrare i due ragazzi in volto».

Le associazioni, il Pride, le unioni civili, che peso hanno?
«Trent'anni fa era tutto diverso. Pensiamo anche soltanto al fatto che non c'erano i telefonini: una cosa è uscire e chiamare chi vuoi, un'altra dover parlare dal tinello di casa. Le unioni civili allora non erano neanche immaginabili. Negli anni ho dovuto chiedermi: ma allora perché c'è ancora tanto dolore, tanta solitudine?».

Lei è stato il primo in assoluto a unirsi civilmente.
«Marco e io ci siamo presi dei diritti sacrosanti. Ma al prezzo di accettare che per la prima volta uno stato laico certificasse nero su bianco che siamo un po' uguali ma non proprio uguali uguali. Gli etero si sposano, noi ci uniamo civilmente. Gli etero mettono su famiglia, la nostra la chiamano "formazione sociale". Farebbe ridere se non facesse piangere».

Eppure oggi all'apparenza è tutto più facile.
«Apparentemente. Ma so, perché in questi anni, da quando è uscita la prima edizione, ho ricevuto più di 10 mila lettere, che la prima volta che un ragazzo si guarda allo specchio e dice a se stesso di essere gay il trauma è ancora assoluto e si sente l'unico al mondo anche se magari sotto le sue finestre in quel momento sta passando il Pride».

Perché?
«Per il tabù imposto soprattutto dalle religioni monoteiste, un tabù tremendo perché ha a che fare con religione e sesso, questo è il grumo. Tremila anni di storia contro trent'anni. Io speravo, quando l'ho scritto, che questo libro sarebbe diventato vecchio dopo pochi anni. E invece no. Ma appunto non bastano trent'anni e neanche cinquanta a sgretolare un tabù così».

A destra sta tornando un linguaggio reazionario contro le differenze.
«Il problema è ancora confondere normalità con maggioranza: la normalità, in qualsiasi ambito, è fatta di maggioranza e minoranza».

I progressisti?
«Vedo delle cose che mi turbano. Per esempio quando qualcuno si esalta perché un Papa in aereo dice "accogliamo" o "diamo la benedizione". Intanto però il matrimonio egualitario mai. Dovrebbero incazzarsi invece, no?».

Equivoci pericolosi: se uno è gay si vede.
«Macché, non c'è un display sulla fronte. Il problema è ancora e soprattutto nel linguaggio. Parliamo, e quindi pensiamo, come se tutti quelli che abbiamo

> *Il problema è confondere normalità con maggioranza: la normalità, in qualsiasi ambito, è fatta di maggioranza e minoranza*

Il libro

Ragazzi che amano ragazzi di Piergiorgio Paterlini (Einaudi pagg.152 euro 12)

◀ **Le immagini**
Two boys in a pool dell'artista David Hockney (1965)
Sotto, lo scrittore Piergiorgio Paterlini

davanti fossero eterosessuali. Io parlo spesso con i ragazzi, vado in tantissime scuole. Uno di loro mi ha detto che l'ho messo in crisi. Non era certo omofobo ma era abituato a dire ai suoi amici: "stasera dove andiamo a rimorchiare le ragazze?". E solo dopo che ha parlato con me ha capito che poteva essere una gaffe, che uccide, ti nega, ti cancella.
Bisogna far passare nel linguaggio quotidiano il fatto che sappiamo che i gay esistono. E che quindi uno possiamo avercelo davanti in quel momento. Questa sarebbe una vera rivoluzione».

Da dove si comincia per la rivoluzione?
«Ribaltando il coming out. Faccio un esempio che è più facile. Se un prof entrasse in classe e dicesse che per lui è assolutamente normale che ci siano ragazze e ragazzi gay tra i suoi studenti, avete idea del peso enorme che toglierebbe dalle spalle di molti di loro? E se lo stesso accadesse in parrocchia, nei centri sportivi, in famiglia?».

Lo schwa?
«L'ho usato, adesso ho un po' smesso, mi sono interrogato più a fondo e mi sono detto che devo capire cosa penso».

Come li vede i ragazzi gay di oggi?
«Io credo che oggi vivano o nel futuro – cioè nella società che desideriamo – o nel passato: domani o ieri. Nessuno sembra appartenere all'oggi. Questo è abbastanza normale nelle fasi di transizione. Ma da noi le transizioni durano cinquant'anni e allora si chiamano palude».

Come mai nel libro non ci sono anche storie di ragazze lesbiche?
«Ai tempi mi sono interrogato: posso dare voce a una donna? E mi sono detto di no. Oggi lo farei».

Sente ancora qualcuno degli adolescenti che intervistò? Come li rintracciò?
«Col passaparola perché per definizione era un libro impossibile: come trovare gli invisibili? Sparsi come un disperato la voce che stavo lavorando a questo progetto e lasciai il mio numero di telefono, fisso ovviamente. Per mesi non accadde nulla. Poi cominciai a trovare i primi messaggi in segreteria.
Sono ancora in contatto con alcuni di loro. Ma non mi ricordo mai che sono gli stessi ragazzi del libro, perché in effetti non lo sono. Non perché sono cambiati ma perché adesso per me, come per qualsiasi lettore, sono personaggi che posso incontrare solo sulle pagine».

Paterlini, fra trent'anni sarà necessaria l'ennesima edizione?
«Non un'altra edizione, un altro libro. Magari prima di tre decenni. Qualcuno lo scriverà».

Dall'illustrazione digitale alla pittura

Emiliano Ponzi autoritratto dell'artista molto in progress

di **Lara Crinò**

Il suo tratto, tutti lo conosciamo. L'elenco dei clienti per i quali Emiliano Ponzi, ferrarese da molti anni di base a New York, ha realizzato illustrazioni nel corso della sua carriera è vasto e illustre: grandi giornali – *Vanity Fair, New York Times, New Yorker*; marchi globali come Apple, Gucci, Tiffany, Moleskine; case editrici come Feltrinelli ed Einaudi; manifestazioni come il Salone del libro di Torino o il Salone del Mobile di Milano. Per il MoMA di New York ha ideato un volume che racconta il *making of* della mappa della metro della Grande Mela, creata da Massimo Vignelli nel 1972; per Barilla ha pensato il packaging di una confezione di penne in edizione limitata, poi esposto alla Triennale di Milano. Insomma non c'è nulla che Ponzi non possa disegnare. Da illustratore, il suo compito è comunicare attraverso il segno, la forma, il colore: far conoscere un'identità, una storia, un evento, in modo comprensibile da tutti eppure tentando una strada figurativa che non è mai stata percorsa.

Lo fa con uno stile che nel tempo si è fatto riconoscibilissimo, immediato – nel suo caso, il contrario di semplice – e rarefatto; non è un caso che tra i libri di cui ha ideato la copertina ci sia *Abbandonare un gatto* dello scrittore cult giapponese Haruki Murakami.

La sua palette di colori, sempre ben definita, concorre a creare ogni volta un universo conchiuso, una sorta di attimo fuggente riconoscibile e perfetto. Per raccontarsi Ponzi ha già scelto in passato lo strumento del libro, trasformandolo ovviamente in un progetto: sia *10x10*, la sua prima monografia, che *American West*, cronaca di un viaggio americano, sono usciti per Corraini. Lo stesso editore pubblica ora *Work in progress*. Accompagnato dagli interventi di Maria Vittoria Baravelli, Steven Heller e Damiano Gullì, il libro è il racconto di un attraversamento, quello che porta dall'illustrazione digitale alla pittura.

Abituato a usare lo strumento del digitale, Ponzi si è deciso a risemantizzare – termine che ricorre più volte nel volume – una selezione delle sue immagini create digitalmente, lavorando con i colori acrilici per portarle sulla tela. Cosa cambia, se il soggetto resta lo stesso? Il passaggio, riflette Ponzi nelle pagine del libro, è di quelli che mettono in gioco: «Amo le possibilità infinite che posso esplorare attraverso l'illustrazione digitale» scrive «ma amo anche quelle offerte dalla pittura. Con la pittura non posso compiere errori, avere secondi pensieri: devo essere pronto, concentrato, allineato, mente e corpo».

E ancora: «Dipingere richiede una consapevolezza dei limiti che esulano dalla forza di volontà e si scontrano con la materia organica, la base del nostro essere, il nostro corpo, la sua resistenza e la sua tenuta». Così *Work in progress*, inframmezzato dalle immagini del "dietro le quinte" del suo lavoro d'artista, diventa un modo di raccontare la ricerca sulle proprie possibilità artistiche e il tentativo di tenersi vicino al reale, alla propria fisicità e ai suoi limiti, uscendo dalla routine, per quanto creativa, delle consegne professionali e delle giornate passate al computer. Una sfida, una lotta, una storia d'amore con la materia che è sempre, da sempre, il fulcro dell'arte.

Il libro

Work in progress
di Emiliano Ponzi
(Corraini pagg. 112 euro 23)

▲ **Al lavoro**
Emiliano Ponzi, nato a Reggio Emilia nel 1978, vive a New York

> *"Dipingere richiede una consapevolezza dei limiti che esulano dalla forza di volontà e si scontrano con la materia organica"*

Spettacoli

Multischermo

Il talk-bussola per orientarsi nel presente

di Antonio Dipollina

Nella tv che macina parole a tonnellate ogni giorno sono rarissimi gli spazi nei quali ci si interroga su questioni cruciali e centrali, quasi sempre irrisolvibili, peraltro. Ma qualcuno deve pur farlo e il ritorno nel pomeriggio della domenica di Raitre di Giorgio Zanchini con il suo *Rebus* ne è una buona dimostrazione. Vedi la puntata di domenica. Tema: la comunicazione oggi e i suoi effetti – perversi in quantità cospicua – sulla formazione dell'opinione pubblica. Il tutto prendendo spunto da un libro che si chiama *500 anni di rabbia* e ha un sottotitolo anche migliore: *Rivolte e mezzi di comunicazione da Gutenberg a Capitol Hill*. Un bel percorso, nel quale non è agevole affermare che le cose siano andate migliorando. E questa era appunto la discussione tra gli ospiti: l'autore del libro, Francesco Filippi, e due come Giancarlo De Cataldo e Paolo Mieli, in grado di tenere il punto su ogni singolo nodo di discussione. Quella, appunto, su quanto l'atteggiamento rabbioso di una parte sempre crescente dell'opinione pubblica mondiale sia influenzata dalla trasformazione dei mezzi attraverso i quali la gente apprende

Giorgio Zanchini conduce *Rebus*

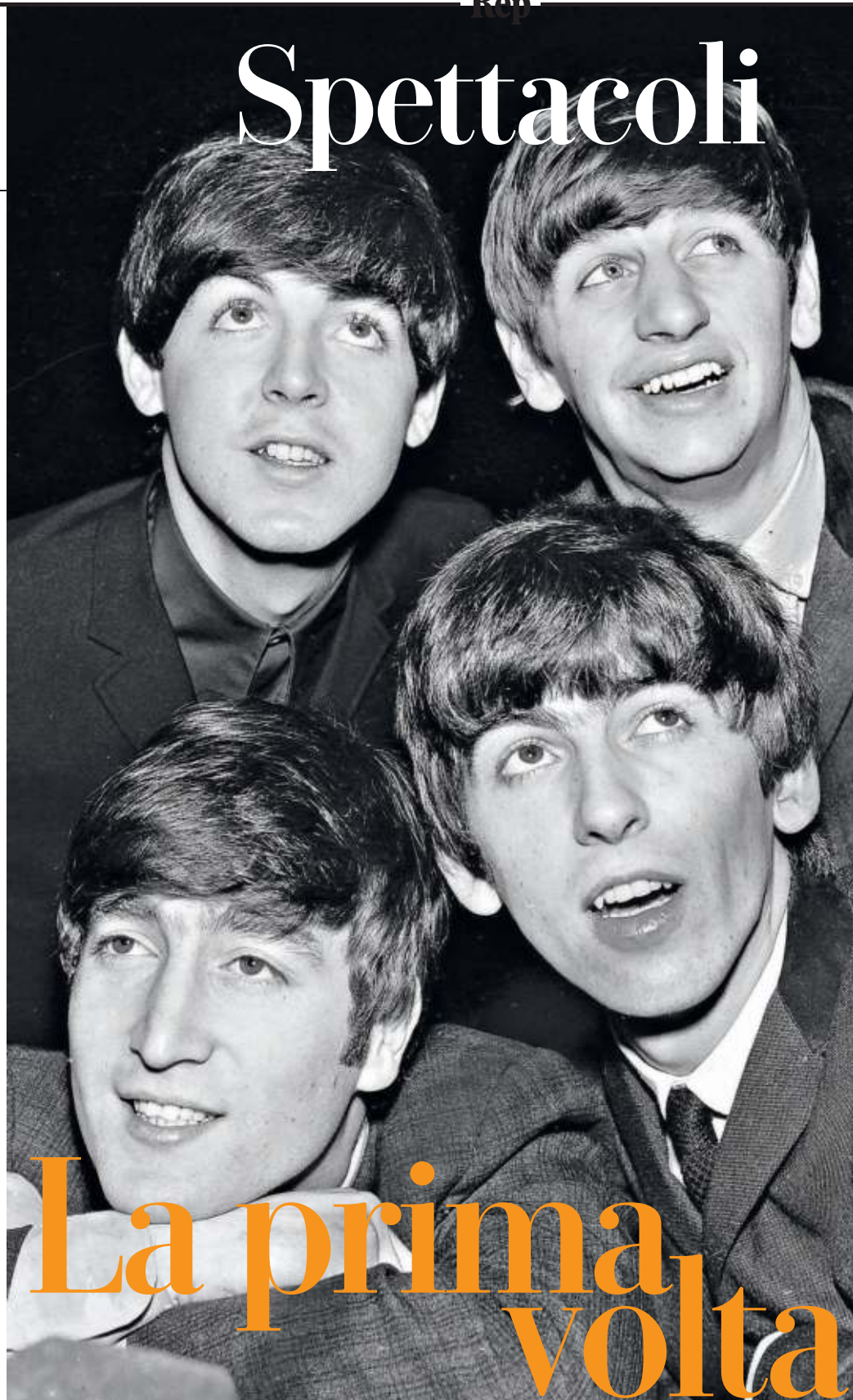
le cose. E ultimamente, discutendone anche in prima persona, in massa, via social ovviamente. Un tema decisivo nel quale, inevitabilmente, si arriva allo stallo. Qui si è verificato tra l'ottimista Mieli che ricordava come i nuovi mezzi di comunicazione non abbiano mai decretato (del tutto) la scomparsa dei precedenti – la tv non ha ucciso la radio, forse solo le sue star. E De Cataldo a ribattere che una rivoluzione come quella dei social non c'è mai stata, essendo mille volte più devastante delle precedenti. Qui il dibattito si incaglia in un approccio nel quale il pubblico televisivo non può tifare, e deve impegnarsi parecchio nel seguire. Quindi, per forza di cose, un talk minoritario, assai.

***

Agli spettatori perplessi sulla deriva recente di RaiNews va ricordato a fin di bene che la concorrente SkyTg24 viene trasmessa tutto il giorno anche in chiaro, sul canale 50, senza alcun abbonamento.

La prima volta

FOTO DI LUIGI MANCINI

Il viaggio
Nel 2012 Assante e Castaldo hanno guidato alcuni fan italiani in un tour nei luoghi dei Beatles. Le foto sono di Luigi Mancini, uno dei partecipanti

Con Assante nella cantina dei Beatles la culla della leggenda che ora diventa un B&B

di Gino Castaldo

Leggendo la notizia della trasformazione del Casbah Club – meglio noto come il luogo dove la storia dei Beatles ha avuto inizio – in una serie di appartamenti prenotabili su Airbnb, ho ripensato a un'emozionante avventura vissuta insieme a Ernesto Assante. Nel lontano 2012 ci venne un'idea folle e divertente. Organizzammo, insieme a un'agenzia di viaggi, un tour guidato a Liverpool in torpedone, con una trentina di iscritti, a caccia dei luoghi legati alla mirabolante storia beatlesiana. Quei luoghi li conoscevamo bene: la casa di John Lennon, il parco Strawberry Field, la strada chiamata Penny Lane, il Cavern e altri. Ma ce n'era un altro che non avevamo mai visto, un luogo circondato da un'aura vagamente leggendaria e poco nota, ovvero il Casbah club, per l'appunto. Se ne parlava nelle biografie, nei racconti, ma non se ne sapeva granché, per una semplice ragione: più che un vero e proprio locale, il Casbah era nient'altro che la cantina di casa di Best, ovvero la casa di famiglia di Pete, il batterista più sfortunato della storia della musica, in quanto licenziato dai Beatles e sostituito da Ringo Starr appena prima di incidere *Love me do*, il primo singolo della band.

Era una parte di una casa privata, non visitabile, di cui si erano completamente perse le tracce. Mona, la mamma del batterista, aveva deciso di trasformarla in un club per arrotondare le entrate mensili e dare al figlio un luogo d'azione. Come quando uno porta il pallone al campetto per essere sicuro di giocare.

Al momento di organizzare il viaggio in torpedone, con tanto di microfono grazie al quale io e Ernesto raccontavamo "in loco" la storia dei Fab Four, scoprimmo con grande sorpresa che il leggendario luogo era per la prima volta visitabile, con un'organizzazione a dire il vero approssimativa, ma riuscimmo a combinare un appuntamento per il nostro gruppo. All'orario stabilito ci facemmo trovare all'indirizzo indicato, 8 Haymans green, nell'area del West Derby. Parcheggiammo il bus in una viuzza deserta, non c'era ombra di altri visitatori, niente cartelli o indicazioni. E così, perplessi, andammo a suonare al citofono di casa Best, convinti di aver preso un abbaglio. Era una palazzina a due piani, con intorno un ampio giardino, esattamente come tante altre della zona, tipiche abitazioni da piccola-media borghesia liverpooliana.

Dopo un lungo silenzio sentimmo il ronzio che apriva il cancello e dalla porta principale della casa vedemmo uscire un giovane scapigliato che si presentò come Roag Best, figlio di Neil Aspinall, uno dei personaggi chiave dell'ambiente beatlesiano, e di Mona Best. In altre parole era il fratellastro di Pete e sarebbe stato lui a guidarci. Girammo dietro la palazzina e Roag aprì con la chiave una porta da cui si accedeva al fantomatico club. Al colmo dello stupore scoprimmo che la cantina-club era rimasta intatta, come congelata nel tempo, con tanto di polvere, immutata, come se fosse stata chiusa da poco. Significava, o almeno sembrava, che in 60 anni nessuno ci fosse mai più rientrato se non per mettere in un angolo una manciata di magliette da vendere e qualche altro misero souvenir. Per il resto c'erano le anguste stanze mal pitturate (dagli stessi Beatles, come dice la leggenda), un soffitto stellato – si dice fatto da John – e su un pezzo di intonaco rosso una scritta incisa forse con un coltello: "John is back", John è tornato. Cose da ragazzi. Ma noi eravamo emozionati, oltre che sorpresi, con Ernesto ci guardavamo felici, stavamo visitando la cantina dove i primissimi Beatles, prima ancora del Cavern, si erano esercitati davanti al pubblico. Era una situazione del tutto surreale ma, per assurdo, l'incuria e la sciatteria che caratterizzavano la visita erano esattamente il motivo del suo fascino.

Quella cantina era intatta, esattamente come quando aveva smesso di essere utilizzata come piccolo club. Roag ci mostrava la stanzetta in cui stava il gruppo che suonava, senza separazione dal pubblico, la stanza dove era stato installato una specie di bar, un bagno ai limiti della decenza, come se l'avessero chiusa una notte del 1962, e l'avessero riaperta per noi quel giorno. A differenza di tutti gli altri posti beatlesiani, dava esattamente l'idea di quello che era: una banale cantinaccia, sporca, povera, come quelle usate da altri milioni di adolescenti nel mondo.

Ma era il luogo dove tutto era iniziato, il luogo da cui era partito il big bang che aveva cambiato il volto della musica popolare.

Inquadrate i codici Qr per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità

PRIMA USCITA PUBBLICA DOPO L'APPRODO SUL NOVE

Amadeus rinasce "Il passato? Dalla Rai neanche un grazie"

di Silvia Fumarola

MILANO — È il suo giorno, la prima uscita ufficiale dopo la firma del contratto con Discovery Warner Bros e Amadeus si leva tutti i sassolini dalle scarpe. Con grazia. All'Università Cattolica di Milano il gruppo presenta l'offerta (slogan impegnativo: "Viviamo il nostro tempo al ritmo del futuro"), e il nuovo acquisto. Il frontman che il 22 settembre debutta con *Chissà chi è* (il caro vecchio quiz *I soliti ignoti*), con *Suzuki music party* e che da ottobre presenterà *La corrida*, lo dice chiaro e tondo: non si è sentito benvoluto da Viale Mazzini. «Dal punto di vista economico la Rai ha fatto di tutto per trattenermi. Sulla scrivania dell'avvocato c'erano due bozze di contratto uguali, la cifra e la durata dell'accordo. La Rai mi aveva proposto le stesse cose che ho a Discovery. Ma dal punto vista affettivo qualcosa è venuto a mancare. A parità di condizioni ho fatto la mia scelta, che può sembrare una follia: il tempo dirà se lo è stata». Non tira in ballo la libertà, le pressioni della politica: «Sono stato 25

Alla mia età si sceglie con il cuore e so che qui conta anche un solo punto percentuale di share

anni in Rai, ho tantissimi amici, a 62 anni certe decisioni le prendi sull'onda delle sensazioni. Sembra strano, ma alla mia età contano. Ero legato a Carlo Fuortes, a Stefano Coletta, a Teresa De Santis, non è una questione politica, la pensavano in modo diverso. Dopo i primi Festival, Fuortes mi disse: "Non esci da questa stanza se non fai altri due Sanremo". Era gente che veniva a chiacchierare in camerino. Sarò un romantico, ma il lato umano conta tantissimo».
Scuote la testa, quando qualcuno gli chiede da chi si è sentito poco considerato, da Giampaolo Rossi o Roberto Sergio? «No, non faccio nomi». Nel bilancio, hanno pesato anche l'ingratitudine, i "grazie" mancati. «Perché la Rai mi ha dato tanto ma anche io ho dato tanto alla Rai», dice Amadeus. «Alla registrazione dell'ultima puntata di *Affari tuoi* non c'era nessuno dei dirigenti. Al di là del sottoscritto, che ha le spalle larghe, mi è dispiaciuto per i cameramen e i tecnici che ci sono rimasti male. Abbiamo brindato tra noi. Non ho gradito il confronto sugli ascolti su *Affari tuoi*, negli anni ho costruito una macchina perfetta. Stefano De Martino? Quando lascio un programma non lo rivedo: è come lasciarsi con una fidanzata, non ti preoccupi di cosa fa con un altro».

Conduttore
Amadeus esordirà il 22 sul Nove; sopra, la presentazione dei palinsesti Discovery Warner Bros all'Università Cattolica di Milano

Sul possibile arrivo di Fiorello è netto: «Siamo come fratelli ma non ho mai parlato di un programma in coppia, non so se ci sarà l'opportunità di rivederci insieme. Spero di sì ma non so quando, dove e come. Non ho detto che lo avrei portato qui, decide lui dove andare». E chiarisce che non è mai stato contattato da Mediaset, oggi il futuro è sul Nove. «Nella mia vita ho girato il mondo per trovare nuovi format: l'ho fatto in Rai e lo farò per Discovery. *Stasera tutto è possibile* ce lo siamo andati a prendere in Francia insieme al bravissimo Angelo Teodoli. Ho portato *L'eredità* in Rai 22 anni fa e l'ho condotto per quattro anni, "grazie" non l'ho ancora sentito da nessuno». È sempre lui, magro, camicetta a fiorellini, pacato e sorridente; si dice "felice" e ironizza: «Non ero secchione, l'unico modo per accedere all'università era farci una conferenza stampa. È un luogo pieno di giovani, fondamentali in tutte le cose che faccio: se non li porti è inutile. Ogni cinque anni ho voglia di fare cose nuove, si potrebbe cavalcare un successo fino a spremerlo. Invece no, ho compiuto 62 anni e ho voglia di novità: sono galvanizzato esattamente come quando avevo 30 anni». Ci sono i ragazzi festanti che ricevono il diploma, applausi e domanda del conduttore: «Dove lavori? Ma lavorate tutti a Mediaset? Avrete una stanza più grande di questa Aula Magna». A lui l'ateneo riserva una targa di ambassador del master "Fare tv". Non fa pronostici sugli ascolti: «Qualcuno mi ha detto: "Lo sai che non vedrai più il 28% di share?" Lo so bene» sorride «ma se passiamo dal 3 al 4%, quel punto vale come se passassimo dal 20 al 25%. Vedremo cosa riusciremo a fare in quattro anni». Nel passaggio a Discovery, tra i veleni, c'è stata anche la polemica dell'ex manager Lucio Presta. «Se ne occuperanno gli avvocati, qualora ce ne fosse bisogno». E così Amedeo Umberto Rita Sebastiani, re della tv generalista, approda nella rete di Maurizio Crozza (torna il 27), di Fabio Fazio, Gabriele Corsi, delle new entry Belen, Virginia Raffaele, Teresa Mannino, Luca Bizzarri. «Vogliamo continuare a crescere investendo nell'industria culturale del Paese», dice Alessandro Araimo, amministratore delegato Italia & Iberia di Warner Bros Discovery. Per la Vice President Laura Carafoli il gruppo è caratterizzato «dalla grande indipendenza nelle scelte e dalle persone che hanno fatto l'impresa, anche ragazzi usciti da questa università. Siamo gli unici in Europa a crescere, è la tempesta perfetta».

Rep

Sport

Champions League

1ª giornata

	Oggi
Juventus-PSV	Ore 18.45 Sky
Young Boys-Aston Villa	Ore 18.45 Sky
Bayern Monaco-Dinamo Zagabria	Ore 21 Sky
Milan-Liverpool	Ore 21 Sky
Sporting Lisbona-Lille	Ore 21Sky
Real Madrid-Stoccarda	Ore 21 Sky
	Domani
Bologna-Shakhtar Donetsk	Ore 18.45 Sky
Sparta Praga-Salisburgo	Ore 18.45 Sky
Celtic-Slovan	Ore 21 Sky
Bruges-B. Dortmund	Ore 21 Sky
Manchester City-Inter	Ore 21 Prime Video
Psg-Girona	Ore 21 Sky-Tv8
	Giovedì
Stella Rossa-Benfica	Ore 18.45 Sky
Feyenoord-Bayer Leverkusen	Ore 18.45 Sky
Atalanta-Arsenal	Ore 21 Sky
Atletico Madrid-Lipsia	Ore 21 Sky
Brest-Sturm Graz	Ore 21 Sky
Monaco-Barcellona	Ore 21 Sky

Super Champions

Juve-Psv e Milan-Liverpool aprono la stagione europea Real e City ancora le favorite

di **Paolo Condò**

Il nuovo format della Champions League consiste in un classificone unico a 36 squadre che gli otto turni in programma divideranno in quattro gruppi. Le prime otto sono le elette che da gennaio salteranno direttamente a marzo per giocare gli ottavi, le seconde otto affronteranno il play-off di febbraio da teste di serie (e dunque col ritorno casalingo che fa sempre comodo), le terze otto proveranno a rovesciare il pronostico nel suddetto play-off, le ultime dodici verranno eliminate. Essendo la prima stagione della nuova formula, non è semplice individuare le soglie d'accesso ai quattro traguardi: migliaia di simulazioni hanno fissato attorno ai 16 punti la quota per chiudere fra le prime otto, e attorno ai 9 quella per non venire eliminati, mentre a 13 (e con una buona differenza reti) si può pensare di affrontare il play-off nella posizione privilegiata. Ma sono dati freddi, da reinterpretare alla luce di ciò che le partite via via diranno perché le avversarie non sono le stesse e i calendari non risultano del tutto omogenei. Il Real Madrid per esempio ha le avversarie più tenere in testa e in coda al suo ciclo; viceversa il City parte con l'Inter e arriva con Juve, Psg e Bruges. Conterà molto non pensarsi mai sul velluto, e nemmeno abbattersi nelle congiunture difficili, che poi è la sempiterna ricetta narrata dai campioni quando si tratta di capire perché loro sì e gli altri no.

Disegnato lo scenario, proviamo allora a piazzare le cinque concorrenti italiane in base agli obiettivi della prima fase. Brutalmente: l'Inter vale un posto fra le prime otto, la Juve è da secondo livello, Milan e Atalanta oscillano fra secondo e terzo, il Bologna deve evitare il quarto. Vediamole nel dettaglio, anche alla luce di un parametro che ci siamo "costruiti" per pesare i vari calendari: mettendo in fila da 1 a 36 le partecipanti in base alla classifica Uefa per club (valore 1 per il Manchester City che è in testa, valore 36 per il Brest che è ultimo), abbiamo sommato le otto avversarie di ciascuna, perché all'interno delle fasce di sorteggio una cosa è ricevere dal computer City e Bayern (1 più 3 fa 4, è successo al povero Feyenoord), un'altra è pescare Dortmund e Lipsia (6 più 9 fa 15, fortunello lo Sturm Graz). Ovviamente il software che ha compilato i calendari è stato istruito per minimizzare queste distanze, ma l'equilibrio assoluto non esiste e tra prima e ultima (Feyenoord 130, Young Boys 175) c'è un non lieve 35% di differenza. Spoiler: dei cinque club italiani, è andata decisamente bene alla sola Atalanta.

Inter
Finalista degna soltanto due anni fa, la scorsa stagione valeva i quarti, sfuggiti per la serata storta di Madrid e per il fatto di esserci arrivati senza rete di protezione (stesa per scelta sull'obiettivo scudetto). Già forte e completa, la rosa è stata irrobustita migliorando le poche posizioni in cui l'alternativa era debole, e ce ne sarà bisogno perché l'Inter, con un parametro complessivo di 140, ha ricevuto un calendario impegnativo. Il dettaglio delle rivali con il loro valore: City 1, Stella Rossa 25, Young Boys 26, Arsenal 13, Lipsia 9, Bayer 8, Sparta 30, Monaco 28, totale 140 (da notare che il Bayer è entrato in prima fascia con l'ultimo aggiornamento del ranking). A fine ottobre Lautaro Martinez si piazzerà bene nella graduatoria del Pallone d'oro, ma se la sua ambizione è vincerlo dovrà passare per forza dalla Champions.

Juventus
Thiago Motta ha lavorato in estate con una rosa giovane ottenendo risultati incoraggianti, ma ora che il mercato gli ha portato i rinforzi pesanti deve amalgamarli col resto della squadra senza perdere troppo tempo, perché la Champions incalza e le prime quattro partite sono il terreno ideale per partire diretti verso seconda o addirittura prima fascia. Il suo parametro è 142: nell'ordine Psv 19, Lipsia 9, Stoccarda 34, Lille 21, Aston Villa 31, Manchester City 1, Bruges 17, Benfica 10. Koopmeiners è uomo-squadra che ha funzionato alla grande a Bergamo e in Europa League, quello che tenta alla Juve in Champions è il salto di qualità definitivo.

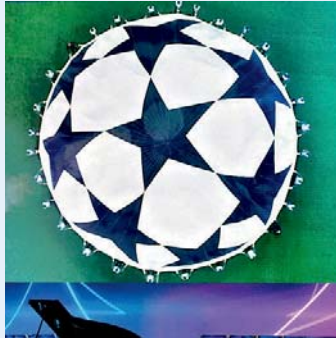
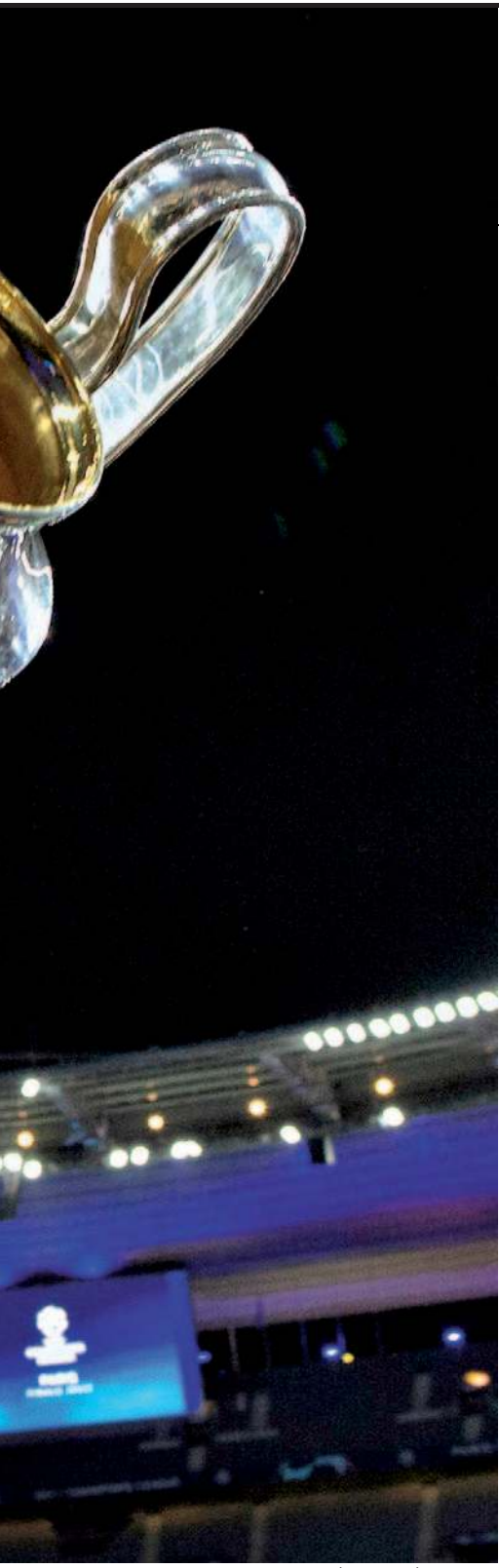
Milan
Paulo Fonseca ha tempo per far lievitare la squadra fino a novembre – giro di boa del programma Champions – perché le partite nelle quali accumulare i punti verranno allora. Il computer ha consegnato al Milan un calendario da 138 di parametro, il peggiore delle italiane, sesto assoluto per difficoltà ma ben diviso fra primi quattro match durissimi e secondi quattro abbordabili: Liverpool 4, Bayer 8, Bruges 17, Real Madrid 2, e poi Slovan 27, Stella Rossa 25, Girona 33, Dinamo Zagabria 22. Da molto tempo aspettiamo che Leao trovi la continuità del campione, stavolta pensiamo che l'anima Chelsea di questa squadra (Tomori, Pulisic, Loftus-Cheek, Abraham) possa costituire uno scheletro europeo di riferimento.

Atalanta
Lo diciamo sottovoce, ma cinque delle otto rivali sembrano inferiori ai campioni dell'Europa League. Il parametro di 174 è il secondo migliore dopo il 175 dello Young Boys, vediamo quindi subito calendario e valori: Arsenal 13 Shakhtar 23, Celtic 29, Stoccarda 34, Young Boys 26, Real Madrid 2, Sturm Graz 35, Barcellona 12.

Il primo appuntamento con l'Arsenal è già un partitone, poi però fino al Real c'è una discesa nella quale prendere velocità. Gasperini, secondo solo a Simeone come longevità su una panchina Champions – nona stagione per lui e Guardiola, quattordicesima per il Cholo – nel suo ciclo bergamasco ha avuto tre fari: Gomez, Ilicic e Koop.

Deve trovarne un quarto.

Il nuovo format

Come funziona
La classifica è unica per le 36 squadre. Ogni squadra gioca 8 partite contro 8 avversarie diverse pescate da tutte e 4 le fasce di merito: 4 le gioca in casa e 4 fuori. Ultimo turno per tutte in contemporanea il 29 gennaio

Chi si qualifica
Le prime 8 della classifica si qualificano per gli ottavi di finale. Le squadre dal 9° al 16° posto giocano gli spareggi per gli ottavi contro quelle dal 17° al 24° posto. Eliminate le ultime 12. Non si va in Europa League

VISIONHAUS/VISIONHAUS/GETTY IMAGES

Bologna
La sacrosanta euforia per la qualificazione alla Champions è stata raffreddata dagli addii di Motta, Zirkzee e Calafiori, che di quel quinto posto sono stati tanta parte. A disposizione di Italiano c'è un Bologna nuovo, ancora a secco di vittorie. Il parametro di 143 non è benevolo, ma la scansione casa/trasferta dei match potrebbe risultare preziosa. Eccola: Shakhtar (c) 23, Liverpool (t) 4, Aston Villa (t) 31, Monaco (c) 28, Lille (c) 21, Benfica (t) 10, Dortmund (c) 6, Sporting (t) 20. Ricordate: 9 punti quasi certamente basteranno, ora occorre trovare qualcuno che segni i gol necessari per massimizzare il Dall'Ara.

Le favorite
Real Madrid e Manchester City si dividono il pronostico da anni. Continueranno a farlo perché sono le migliori, ma da dietro avanzano tre outsider interessanti: il Liverpool (con Chiesa), l'Arsenal (con Calafiori) e il Barcellona in cui brilla il talento fuori scala di Lamine Yamal. La nuova formula promette bene perché il classificone costringerà tutti a spremersi fino all'ottavo turno – la differenza reti conterà – potenziando i supermatch della prima fase: da City-Inter a Real-Dortmund, da Bayern-Psg a Liverpool-Real, quattro delle ultime cinque finali sono in cartellone. Il calcio della Champions è il migliore del mondo, e dunque non sono queste le partite che andrebbero tagliate per alleggerire il calendario: sono quelle dei campionati nazionali, da uniformare a 18 squadre come già avviene in Germania e in Francia. Allora sì che vivremmo felici e contenti (Spalletti compreso).

America's Cup Luna Rossa sbaglia, è sul 4-1

Tutto rimandato a domani. Luna Rossa aveva due match point: il secondo è saltato a causa del vento troppo debole, il primo è andato perduto con una manovra al limite che ha spianato la strada ad American Magic. "L'errore più grave" commenta il timoniere Checco Bruni ricordando la caduta dai foil dopo una boa strettissima per costringere la barca Usa alla penalità. Perde anche Ineos contro Alinghi (giù dai foil pure i britannici), il punteggio resta sul 4-1 per le due semifinali di Louis Vuitton Cup: a Prada e Ineos basta sempre 1 vittoria.

L'intervista/1

Beppe Bergomi
"Cari allenatori occhio al turnover e basta calcoli"

di **Franco Vanni**

MILANO – Nel 1981, protetto dai baffoni che gli valsero l'eterno soprannome "zio", esordì in Coppa dei Campioni, più giovane interista di sempre, a 17 anni e due mesi. Ora che ne ha 60, e di gare europee ne ha giocate e commentate centinaia, Beppe Bergomi si prepara a raccontare su Sky Milan-Liverpool. «Sarà la più bella partita della prima giornata. Il Liverpool va forte in Premier, ma in Europa è diverso. Fonseca saprà trovare equilibrio. Difficile anche per l'Atalanta con l'Arsenal, fra le favorite per il titolo».

Per l'Inter, l'esordio è in casa del City.
«Farà una gara di personalità, rispettando l'avversaria ma proponendo il proprio calcio. Come nella finale del 2023, ma speriamo con un altro risultato».

Con la nuova Champions, cosa cambia per i club?
«Gli allenatori non potranno scegliere fra campionato e coppa. Servono punti ovunque e un turnover efficiente. Non vuol dire stravolgere la squadra. Guardiola fra un incontro e l'altro cambia un paio di giocatori. Tenendo sempre la palla, si stancano poco».

Come farà Inzaghi a gestire Frattesi? È fortissimo, eppure ha davanti Barella.
«L'Inter fa tanto possesso. Avere un uomo che palleggia meno, ma se entra spacca le partite, è una benedizione. Capisco sia difficile da accettare per lui, ma lo deve capire. Serve pazienza».

Per Fonseca il caso di Leao e Theo è finito?
«Quando si mettono in discussione i due più forti, qualcosa non va. Il segnale lo ha dato con la Lazio facendoli partire in panchina. Ora per essere credibile deve farli giocare sempre e bene».

Per Thiago Motta, quale sarà la sfida più importante?
«Finora ha allenato una Juve incompleta, ragionando da Bologna. Ora deve mettere insieme i nuovi. Ha un vantaggio: l'appoggio di tutti».

Sembra averlo di nuovo anche Spalletti.
«Mettendoli al loro posto in campo, i giocatori danno il massimo. Basta con la storia dei ragazzini che non giocano più per strada. Non hanno ricominciato a farlo in questi due mesi».

Lei ha iniziato all'oratorio e allena le giovanili. Oggi cos'hanno in più e in meno i giovani?
«Noi giocavamo sei ore al giorno, loro sei a settimana. Hanno meno destrezza e coordinazione. Sono bravi nel controllo della palla sul sintetico, ma pochi capiscono che il talento si coltiva con la sofferenza. Così si arriva in Nazionale».

Più forte quella dell'82 o del Novanta?
«Dico 82, però nel 1990 ero capitano ed è quella che ho nel cuore. La sento tanto più mia adesso, che Totò Schillaci, persona meravigliosa, vive un momento duro. Nella chat Notti Magiche, creata da Ciro Ferrara, siamo uniti come fossimo uno solo: Totò tieni duro. Ho salutato troppi amici, da Paolo Rossi a Gianluca Vialli. Mi hanno emozionato, sul piano umano e con i gol».

Da dove abita, a San Siro, i gol li sente in diretta.
«Ogni rete è un boato. Quando gioca l'Inter, il risultato lo scopro così. Durante le partite non riesco a stare fermo davanti alla tv, cammino per casa. La passione cresce con l'età».

Non c'è il rischio di overdose da pallone in tv?
«No, in Champions si gioca un calcio divertente e veloce. E in campionato prevalgono tifo e identità. Gli stadi sono sempre pieni».

▼ Il più giovane
Beppe Bergomi ha esordito in Champions a 17 anni e 2 mesi, interista più giovane. Racconterà su Sky Milan - Liverpool

"I giovani? Noi giocavamo sei ore al giorno, loro sei ore a settimana. In pochi capiscono che il talento si allena con la sofferenza. Così si va in Nazionale"

L'intervista/2

Clarence Seedorf
"La più attrezzata è l'Inter, l'Atalanta pericolo per tutti"

MILANO – È l'uomo della Champions. Nessun altro l'ha vinta da giocatore con tre squadre diverse. Anche per questo Prime Video, in Italia e in Inghilterra, punta sulla competenza di Clarence Seedorf per commentare Manchester City-Inter, prima e dopo la gara. «La nuova formula del torneo dobbiamo viverla per capire com'è. Sicuramente, quella vecchia era bella», dice.

Quale delle cinque italiane ha la sfida più dura?
«Il Milan col Liverpool. Sarà intensa e spettacolare. Essendo la prima, con il nuovo format, le squadre saranno libere di cercare il risultato, senza la pressione del passaggio del turno. Poi dico City-Inter».

Che gara vedremo?
«Potremo rivivere la finale del 2023, ma con il City in condizioni migliori. Anche l'Inter, che a Istanbul ha dimostrato di essere all'altezza, oggi ha più consapevolezza. Sarà difficile per entrambe».

Le nostre squadre possono arrivare in fondo?
«L'Inter è la più attrezzata, ma anche Milan e Juve. E l'Atalanta in Europa è un pericolo per tutti. Le distanze tra i club si sono assottigliate. La differenza la fa la resilienza: far durare il meno possibile i momenti negativi e colpire al momento giusto. Come il Dortmund nella scorsa edizione della Champions».

Come sta il calcio italiano?
«A livello di Nazionale, l'Europeo ha indicato che c'è tanto lavoro da fare ma il materiale umano è molto buono, a partire da Spalletti. Poi Donnarumma, Calafiori, Barella. A livello di club, bisogna riconfermarsi dopo gli exploit di Inter ed Atalanta. I tifosi italiani riempiono gli stadi. È un dovere offrire loro uno spettacolo degno».

Come si fa?
«Puntando sul proprio Dna. Copiare modelli e filosofie stranieri non funziona. Difendere con tutta la squadra ed essere cinici: nessuno lo fa meglio degli italiani».

A quale delle Champions vinte è più affezionato?
«La prima, a 19 anni, con l'Ajax. È stato importante per quello che è venuto dopo, comprese le altre tre. Grandi calciatori non hanno mai alzato quella coppa, provandoci per tutta la carriera. Guardandosi indietro ci si rende conto della difficoltà dell'impresa».

Che ricordi ha del periodo sulla panchina del Milan?
«Vedo il lato positivo. Fui chiamato per risollevare la squadra da una classifica pericolosa, in una situazione societaria al collasso. Ho ottenuto 1,85 punti a partita, solo Juve e Napoli hanno fatto meglio nel girone di ritorno. E facevamo un gioco propositivo, valorizzando i giocatori».

La sua ultima panchina è da ct del Camerun nel 2019: le piacerebbe tornare ad allenare?
«Dopo il Milan, il calcio italiano non ha ritenuto di darmi una possibilità, come invece è accaduto a tanti miei colleghi. Gli incarichi successivi sono stati sfide in condizioni complicate. Il prossimo progetto, se sarà, dovrà essere strutturato, non emergenze per tentare il miracolo».

Anni fa, in un meeting della Fifa, sottolineò come gli allenatori neri siano pochi, nei club e nelle nazionali. C'è ancora un pregiudizio in Europa?
«Nei ruoli di potere le persone nere sono in assoluta minoranza. Il pregiudizio si può sconfiggere solo dando a tutti l'opportunità di dimostrare le proprie competenze. Se in un processo di selezione non si viene neanche chiamati per un colloquio, è difficile ottenere il posto». – **fr.van.**

▼ Il più titolato
Clarence Seedorf è il solo calciatore ad avere vinto la Champions con tre squadre. Commenterà su Prime Video City - Inter

"Le distanze fra i club in Europa si sono assottigliate la differenza la fa la resilienza Il Borussia Dortmund un anno fa è arrivato in fondo così"

Opera composta da venti uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più.
L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.

AC 455 AC 450 AC 445

Quali erano i principali riti nell'antica Grecia?

Un'opera sorprendente che vi farà scoprire come si viveva davvero nelle epoche passate.

Prepariamoci a viaggiare nel tempo con **La grande storia della vita quotidiana**: una collana unica capace di trasportarci nel passato in modo coinvolgente e istruttivo. Nel secondo volume gli splendori dell'antica Grecia al tempo di Pericle rivivono nelle descrizioni della vita ad Atene e Sparta, attraverso i riti matrimoniali, la condizione delle donne, il teatro e le cerimonie del mondo in cui affondano le radici della nostra civiltà.

repubblicabookshop.it Segui su repubblicabookshop repubblicabookshop

IN EDICOLA
La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle

la Repubblica

L'esordio in Champions di Milan e Juventus

Fonseca coccola Morata, Motta i debuttanti

San Siro tiepido per il Liverpool Bianconeri con il Psv, anche per il tecnico sarà una prima volta

di **Enrico Currò** *ed* **Emanuele Gamba**

Per ora San Siro non sembra scaldarsi troppo per la Super Champions. Le sfide col Liverpool evocano pagine importanti della storia del Milan. Eppure il clima dell'attesa è tiepido, anche se quello di stasera alle 21 è il più affascinante tra i 4 appuntamenti casalinghi (gli altri saranno con Bruges, Stella Rossa e Girona) dell'inedita fase campionato del torneo riveduto e corretto dall'Uefa. Le proiezioni sugli spettatori (55 mila in prevendita) non sono da tutto esaurito, a differenza sia della partita del 2021, quando il Meazza del post Covid era aperto solo al 75% della capienza (e lo riempirono le 56 mila persone autorizzate), sia della media della scorsa stagione (72.074), in controtendenza con la costante crescita del pubblico milanista e con i dati dei duelli europei del 2023-24 (sold out con Psg, Dortmund e Roma). Le spiegazioni più convincenti sono soprattutto due. La prima è il caro biglietti: stasera si va dagli 89 euro del terzo anello ai 349 della tribuna d'onore rossa e i rincari in 3 anni vanno dal 25% a quasi il 40%, con proteste annesse. L'altra ragione può risiedere nella partenza frenata della squadra e nel progressivo smantellamento della formazione dello scudetto 2022. Non placano l'inquietudine dei tifosi il fresco 4-0 al Venezia, né le rassicurazioni sull'ambizione del club, via forum economico, dell'azionista di controllo Cardinale, né il ritorno a Milanello del suo consulente tecnico Ibrahimovic, riapparso ieri dopo due settimane di assenza all'allenamento di rifinitura, cui ha assistito accanto al dt Moncada, prima del colloquio davanti alle telecamere con l'allenatore Fonseca. Il quale ha appunto lanciato l'appello ai tifosi («abbiamo bisogno del loro amore»), mentre Morata, che tornerà al centro dell'attacco, citava senza malizia la parola business, prediletta dalla dirigenza americana: «Siamo qui per vincere, non di passaggio o per business».

Il Liverpool del dopo Klopp intende cancellare la sconfitta in Premier col Nottingham coi temuti Salah e Luis Diaz in avanti. «Chiesa giocherà qualche minuto solo se ce ne sarà bisogno»: il chiarimento sull'ex juventino, che sta rifinendo la preparazione atletica, arriva dall'allenatore olandese Slot.

REUTERS/DANIELE MASCOLO

Il primo sorriso Paulo Fonseca, qui con Leao durante il match di sabato del suo Milan contro il Venezia a San Siro: la sua prima vittoria, fin lì solo due pareggi e una sconfitta col Parma

A inaugurare la nuova Champions, alle 18.45, sarà la Juventus, proprio contro una squadra olandese, il Psv Eindhoven che da un anno e un mese sta sbaragliando il campionato. Per la maggior parte dei bianconeri l'Europa nobile sarà una scoperta e il discorso vale anche per il Thiago Motta allenatore, che però da giocatore alzò la coppa sia con il Barcellona sia con l'Inter, nella stagione del triplete: «Non vedo l'ora». Il sentimento è condiviso con la nutrita pattuglia di debuttanti (Di Gregorio, Cambiaso, Cabal, Savona, Mbangula, Yildiz, Douglas Luiz e Nico Gonzalez) o di semi-debuttanti (Bremer, Gatti, Thuram, Fagioli, Weah, Kooopmeiners e Vlahovic, tra tutti 26 presenze). I 5 che hanno più frequentato il torneo (Danilo, Arthur, Milik, McKennie e Conceiçao) o sono infortunati o non saranno titolari, salvo sorprese. «L'esperienza conta», dice Motta, «ma come tanti altri fattori: voglia, tecnica, fisico, entusiasmo. Noi vogliamo giocare un calcio dominante, capire quando attaccare velocemente o quando tenere la palla per aspettare che la squadra salga. Anche il Psv è a suo agio quando attacca, sarà una bella partita». Motta e Bosz passano per modernisti raffinati. Stupisce quindi che l'italo-brasiliano chiosi con una frase che alla Juve evoca un passato che si sta cercando di rimuovere: «Il calcio è semplice: 11 giocatori che attaccano e 11 che difendono».

SERIE A

Lassù adesso c'è solo l'Udinese Rimonta e primo posto dopo 13 anni

Sotto 2-0, vince 2-3 in casa del Parma friulani in testa da soli: l'ultima volta nel 2011 con Di Natale-Guidolin La Lazio batte il Verona con Dia e Castellanos

di **Giulio Cardone**

Nel campionato senza padroni, lassù c'è l'Udinese. E non poteva scegliere un modo più scenografico per prendersi il comando della Serie A: rimontando da 2-0 a 2-3 il Parma che nel giardino di casa aveva fatto malissimo al Milan.

Una magia che ha un precedente lontano 13 anni: era il 2011 quando l'Udinese si prese la vetta l'ultima volta, i gol li segnava Totò Di Natale e a mettere insieme gli ingredienti era Francesco Guidolin, e pazienza se il primo posto durò appena tre giorni, il serbatoio continuò a bruciare di ambizione fino al traguardo, che quella squadra tagliò al terzo posto dietro a Juve e Milan, conquistando un posto nei preliminari di Champions. Oggi l'alchimista del nuovo prodigio friulano si chiama Kosta Runjaic, un tedesco che non conosceva nessuno, da queste parti, ma che nella scorsa stagione ha battuto anche l'Aston Villa in Conference League con il Legia Varsavia. Mentre il numero dieci che trascina la squadra è adesso un francese di 31 anni che era finito a giocare in Messico, al Tigres, non più tardi di due anni fa. Florian Thauvin a Udine ha riscoperto se stesso e quel talento che lo aveva portato a far parte della Francia campione del mondo nel 2018. I gol che hanno affondato il Parma li ha segnati lui, ribaltando la partita e la classifica dell'Udinese, che a maggio con Cannavaro si era salvata all'ultima giornata, quasi disperatamente.

ANSA/SERENA CAMPANINI

Intesa Thauvin con Runjaic

Runjaic, presentandosi, aveva dato l'impressione di ignorare dove fosse arrivato lanciando proclami immaginifici: «Quando il presidente Kennedy, nel 1958, disse che in dieci anni l'uomo sarebbe sbarcato sulla Luna, nessuno gli credette. Nella vita possiamo sognare in grande». Se c'è una cosa che ha fatto in queste prime quattro giornate è stato dare forma plastica a quelle parole. Costruendo una squadra che nemmeno sotto di due gol su un campo complicato come il Tardini, si è sciolta. Anzi. E simbolico è il fatto che Keinan Davis, l'autore del gol salvezza a Frosinone il 26 maggio, sia anche l'uomo che con il suo ingresso ha cambiato volto all'Udinese ieri, mentre Lucca prima e Thauvin poi la portavano in paradiso. «Va bene il primo posto, ma è solo l'inizio», promette Runjaic.

Torna a sorridere anche la Lazio, che non vinceva dal 18 agosto, quasi un mese fa, quando all'Olimpico superò il Venezia. Contro il Verona la ditta Taty & Dia — già a segno col Milan — colpisce ancora: 2-1. La formula del doppio centravanti produce occasioni e reti ma questa Lazio è molto sbilanciata e quindi decisamente vietata ai propri tifosi deboli di cuore. Perché con due punte, due ali (Isaksen e Zaccagni) e due terzini offensivi (Lazzari e Tavares) concede tanti spazi in contropiede: i mediani Guendouzi e Rovella sono costretti a un lavoro faticosissimo e non riescono a tappare le falle. Non a caso, due minuti dopo la prodezza iniziale di Dia arriva il pareggio del danese Tengstedt (anche lui a segno per la seconda gara consecutiva), lanciato tra i due centrali della Lazio da un filtrante di Kastanos. Per fortuna Baroni ha Castellanos: 3 reti in 4 partite dando ragione alla società che lo ha confermato e a Baroni che lo considera un titolarissimo.

Serie A

5ª giornata

Partita	Orario
Cagliari - Empoli	Venerdì ore 18.30, Dazn
Verona - Torino	Ore 20.45, Dazn, Sky
Venezia - Genoa	Sabato ore 15.00, Dazn
Juventus - Napoli	Ore 18.00, Dazn
Lecce - Parma	Ore 20.45, Dazn, Sky
Fiorentina - Lazio	Domenica ore 12.30, Dazn
Monza - Bologna	Ore 15.00, Dazn
Roma - Udinese	Ore 18.00, Dazn, Sky
Inter - Milan	Ore 20.45, Dazn
Atalanta - Como	Lunedì ore 20.45, Dazn

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Udinese	10	Milan	5
Napoli	9	Parma	4
Juventus	8	Lecce	4
Torino	8	Fiorentina	3
Inter	8	Roma	3
Lazio	7	Bologna	3
Atalanta	6	Monza	2
Verona	6	Cagliari	2
Empoli	6	Como	2
Genoa	5	Venezia	1

Parma **2**
2' pt Del Prato, **43' pt** Bonny

Udinese **3**
4' st Lucca, **23' st e 32' st** Thauvin

Parma (4-2-3-1)

Chichizola **5.5** – Delprato **6.5**, Balogh **5** (43'st Camara **sv**), Circati **5.5**, Coulibaly **5.5** – Sohm **6** (24'st Hernani **6**), Bernabé **6.5** – Man **6.5** (24'st Almqvist **6**), Cancellieri **6** (10'st Keita **3**), Mihaila **6.5** (43'st Hainaut **sv**) – Bonny **6.5**. All. Pecchia **5.5**.

Udinese (3-5-1-1)

Okoye **6** – Kristensen **5.5**, Bijol **5.5**, Giannetti **5** (1'st Kabasele **6**) – Ehizibue **6**, Lovric **5.5** (21'st Zarraga **6**), Karlstrom **6.5**, Payero **5.5** (1'st Ekkelenkamp **6**), Kamara **6.5** – Thauvin **7** (41'st Brenner **sv**) – Lucca **6.5** (21'st Davis **6.5**). All. Runjaic **7.5**.

Arbitro: Abisso **5.5.**
Note: espulso Keita al 28' st. Ammoniti Giannetti, Ehizibue, Davis.

Lazio **2**
5' pt Dia, **20' pt** Castellanos

Verona **1**
7' pt Tengstedt

Lazio (4-2-3-1)

Provedel **6.5** – Lazzari **6.5** (44' st Marusic **sv**), Gila **5**, Romagnoli **5.5**, Tavares **6.5** – Guendouzi **6.5**, Rovella **6** (36' st Vecino **sv**) – Isaksen **5.5** (21' st Tchaouna **6**), Dia **7.5**, Zaccagni **6.5** (44' st Noslin **sv**) – Castellanos **7.5** (21' st Castrovilli **6**). All. Baroni **6.5**.

Verona (3-4-2-1)

Montipò **6.5** – Dawidowicz **5**, Coppola **4.5**, Daniliuc **4.5** (44' st Sarr **sv**) – Tchatchoua **6**, Belahyane **5.5**, Dani Silva **6** (44' st Cissé **sv**), Lazovic **5.5** (22' st Faraoni **6**) – Harroui **5** (22' st Alidou **6**), Kastanos **6.5** (8' st Mosquera **5.5**) – Tengstedt **6.5**. All. Zanetti **5.5**.

Arbitro: Zufferli **6**.
Note: ammoniti Rovella, Tchtchoua, Gila, Tengstedt. Spettatori 30 mila circa.